

# ***In memoria vivorum*<sup>1</sup>: la morte e il morire a Roma**

**Nicola Criniti**

"Ager Veleias", 12.13 (2017) [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]

1. <i>Memento mori</i>	p.	1
2. Il «re dei terrori»: la morte	"	4
3. L'idea della morte nel Mediterraneo antico	"	11
4. Riti, modi e luoghi di sepoltura nel mondo romano	"	19
5. Il rapporto vivi - morti attraverso gli epitaffi latini	"	23
6. Morte e <i>memoria</i>	"	29
7. «Parole su pietre» e <i>memoria</i>	"	36
8. Abbreviazioni delle raccolte epigrafiche usate	"	39
9. Postfazione	"	40

«... scrivo per impedire ai morti di morire ...»<sup>2</sup>

## **1. *Memento mori*<sup>3</sup>**

«Passante, quello che tu sei, anche io lo sono stato: quello che io sono, lo sarete tutti»<sup>4</sup>.

È un *memento mori* spesso inquietante e molto diffuso, quasi uno stereotipo nella cultura mediterranea: dalla Palestina ellenistica – «Ciò che è, già è stato; ciò che sarà, già è ...»<sup>5</sup> –; all'Italia medievale / rinascimentale – «Sono stato quello che ora tu sei; tu stesso sarai quello che ora io sono»<sup>6</sup> –; ai cimiteri europei post-napoleonici – «Noi eravamo come

<sup>1</sup> «Vita enim mortuorum in memoria est posita vivorum — la vita dei morti, in effetti, è affidata alla memoria dei vivi»: Cicerone, *Phil.* IX, 5, 10.

<sup>2</sup> E. Wiesel, *Tutti i fiumi vanno al mare. Memorie*, rist., Milano 2013, p. 278.

<sup>3</sup> Giaculatoria monastica d'età medievale: cfr. H. Walther, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters ...*, 2, Göttingen 1964, p. 858, nr. 14632a.

<sup>4</sup> «... viator, quod tu, et / ego; quod ego, / et omnes ...» (*CIL* VIII, 9913 *Add.* = *CLE* 799 *app.* = *EDCS-*25601093: Tlemcen, Algeria, primi secoli dell'impero): e cfr. «viator, viator, quod tu / es ego fui, quod nunc sum, / et tu eris — passante, passante, quel che tu sei, (anche) io lo fui; quello che io ora sono, anche tu lo sarai» (*CIL* XI, 6243 = *EDR015878*: Fano [PU], I/II secolo d.C.). Cfr. R. A. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana IL 1942 = 1962, p. 256 ss.; G. Sanders, *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza (RA) 1991, p. 450 ss.: e vd. C. Maratini, "Pulvis et umbra": richiami al "memento mori" (I a.C. - I d.C.), in "Temporalia". *Itinerari nel tempo e sul tempo*, curr. F. Luciani - C. Maratini - A. Zaccaria Ruggiu, Padova 2009, pp. 145-168.

<sup>5</sup> *Qoèlet* 3, 15 (Gerusalemme, prima metà del III secolo a.C.).

<sup>6</sup> «Quod nunc es, fuimus; es, quod sumus, ipse futurus»: primo verso dell'autoepitaffio di Pier Damiani (in *Id.*, *Poesie e preghiere*, curr. U. Facchini - L. Saraceno, Roma 2007, pp. 324-325, nr. XCVI: *ante* 1072). «... lo era come siei tu / tu serrai commo sono io ...»: graffito da Bartolomeo Monti nel 1605 circa – in una sorta di

voi, voi sarete come noi» (sulla fronte di alcuni ingressi italiani) –; agli epitaffi funerari occidentali otto-novecenteschi – «Hodie mihi, cras tibi (oggi a me, domani a te)» –, che riecheggiano in modo significativo il celebre versetto dello scriba ebreo Gesù Ben Sira «ieri a me e oggi a te»<sup>7</sup>.

Nessuno «ha potere sul giorno della morte»<sup>8</sup>: come lasciò scritto Cicerone, «è sicuro che dobbiamo morire, ma non sappiamo se in questo stesso giorno»<sup>9</sup>. Anche se costa 'fatica', dunque, finché ti è concesso – *dum licet* – vivi pienamente il tuo tempo giorno dopo giorno, «in dies et horas»<sup>10</sup> ... La morte, del resto, avrà il senso che le abbiamo dato con il nostro vivere quotidiano.

È la Mors stessa che – tirandoci in modo deciso per le orecchie («aurem vellens») – lo suggerisce: «vivete appieno, raccomanda, sto per venire»<sup>11</sup>. Le frequenti esortazioni iscritte al *carpe diem* di oraziana memoria<sup>12</sup>, dal canto loro, sono l'atavica eredità mediterranea di un diffuso scetticismo e di una altrettanto diffusa incertezza sul destino dell'uomo dopo la morte: «Sono sicuro che non c'è domani!»<sup>13</sup> si epigrafa a Roma, in età imperiale.

Motivi che nascono, per alcuni aspetti, in Egitto (ma sono estranei agli Etruschi) e intridono tutta la cultura occidentale moderna, senza poter mai comunque cancellare il dubbio, l'angoscia o la speranza di una «vita oltre la vita», quale essa sia (è questo il cuore del recente e splendido film di Clint Eastwood *Hereafter*, USA 2010): la sua 'ricerca' – *The Immortality Project* – è stata or ora affidata dalla statunitense John Templeton Foundation a John M. Fischer, filosofo dell'University of California / Riverside ...

Come tuttavia l'anonimo autore ebreo della *Sapienza* scriveva in greco ad Alessandria d'Egitto, verso la metà del I secolo a.C., riecheggiando motivi noti nella cultura antica (attestati, *ex. gr.*, sulla tomba di Sardanapalo), «passaggio di un'ombra è ... la nostra esistenza ... nessuno torna indietro ... venite dunque e godiamo dei beni presenti ...»<sup>14</sup>: «sogno di un'ombra è l'uomo» aveva ricordato Pindaro nel suo ultimo epinicio<sup>15</sup>, «nessuno ritorna mai» si ribadì ossessivamente nel XIX-XX secolo<sup>16</sup>.

---

stendardo sorretto a destra da un rozzo scheletro – su una parete delle segrete della rocca sforzesca di Dozza (BO) (vd. G. Batini, *L'Italia sui muri*, Firenze 1968, pp. 197-198). Per la fortuna di questo motivo e per la sua connessione col macabro cfr. C. Frugoni, *La protesta affidata*, "Quaderni Storici", 50 (1982), pp. 426-448; M. Vovelle, *La morte e l'occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, rist. n. ed., Roma-Bari 2009, p. 82 ss. — E cfr. *infra* paragrafo 5.

<sup>7</sup> *Siracide* 38, 22, nella versione greca del nipote (Alessandria d'Egitto, 132 circa a.C.) e nella *Vulgata*, su di essa basata («mihi heri et tibi hodie», adottato da *La Sacra Bibbia [CEI]*, Roma 2008): «ieri a lui e oggi a te» nell'originale ebraico (*Siracide* 38, 23: Gerusalemme, 190/180 a.C.).

<sup>8</sup> *Qoèlet* 8, 8 (Gerusalemme, prima metà del III secolo a.C.): e *Sapienza* 2, 1 (Alessandria d'Egitto, 50 circa a.C.).

<sup>9</sup> «Moriendum enim certe, et incertum an hoc ipso die»: Cicerone, *De sen.* XX, 74.

<sup>10</sup> Le due citazioni spettano a *CIL* VI, 21200 *Add.* = *CLE* 973 (I/II secolo d.C.) e a *CIL* I<sup>2</sup>, 1219 *Add.* = VI, 24563 *Add.* = *CLE* 185 = *ILS* 7976 = *ILLRP* 983 = *EDCS-13800811* = Courtney 21 (I secolo a.C.), ambedue a Roma: sulla vita come *labor* è emblematico l'*Hercules furens* di Seneca.

<sup>11</sup> «Vivite, ait, venio»: Ps. Virgilio, *Copa* 38 (I secolo d.C.). Un simile, ma più funereo motivo, nell'iscrizione pompeiana *CIL* IV, 5112 = *CLE* 1491 = *EDCS-26400295* = Courtney 61 (prima età imperiale).

<sup>12</sup> Cfr. Orazio, *Carm.* I, 11, 7-8: «dum loquimur, fugerit invida / aetas: carpe diem, quam minimum credula postero — mentre parliamo, fugge il tempo invidioso: afferra l'oggi, credi al domani il meno possibile».

<sup>13</sup> «Credo cer/te ne cras»: *CIL* VI, 23003 = *EDCS-13300198*.

<sup>14</sup> *Sapienza* 2, 5 ss. (Alessandria d'Egitto, 50 circa a.C.). La vita dell'uomo come «ombra» e come «soffio» è quasi un luogo comune in Israele, con punte amare: «... un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza» (*1 Libro delle Cronache* 29, 15: Palestina, 330/300 a.C.).

<sup>15</sup> «Σκιάς ὄναρ ἄνθρωπος»: Pindaro, *Pitiche* VIII, 95 (446 a.C.).

<sup>16</sup> Cfr. ad esempio G. de Maupassant, *Bel-Ami*, Milano 1965, p. 165 (1885).

Il ritornello carnascialesco «chi vuol esser lieto sia: / di doman non c'è certezza», che risuona per otto volte nella *Canzona di Bacco* di Lorenzo de' Medici (1490), ne è immagine di lunga durata, notissima ed emblematica, quanto abusata.

«Mors vitam vicit»<sup>17</sup>, la morte sconfigge inesorabilmente la vita: morire – il limite, il fallimento per eccellenza delle donne e degli uomini – è sempre stato difficile per tutti.

In effetti, non diversamente dal morire 'bene', l'*ars moriendi* era presente alla cultura greca (fin da Platone) e romana – «prepariamoci a morire, prima che a vivere» scriveva Seneca<sup>18</sup> –, ma ebbe la sua grande storia nella tradizione giudaico-cristiana pre-novecentesca<sup>19</sup>. «Filosofare è imparare a morire» appuntava il 'senechiano' Montaigne attorno al 1580: «tutta la mia vita è stata soltanto perché imparassi a morire» affermò il rabbi polacco Simcha Bunamil, poco prima di chiudere gli occhi, nel 1827<sup>20</sup>.



Tabella pavimentale moderna  
(Cappella del Papa, eremo di Camaldoli [AR])

«La preparazione alla morte» (titolo della più profonda e fortunata *ars moriendi* d'età rinascimentale, scritta alla fine della sua vita da Erasmo da Rotterdam<sup>21</sup>) e l'«apparecchio alla morte» (secondo la suggestiva definizione del teologo settecentesco Alfonso Maria de' Liguori<sup>22</sup>), insomma la rassegnata e serena disposizione allo staccarsi dal mondo che avrebbe trovato in Johann Sebastian Bach un insuperato interprete musicale, risultano in ogni cultura ed epoca una rara opportunità anche per il credente: quello cristiano, peraltro, "sa" che principio e fine della vita non è il temuto nulla, e che la morte non è certo

<sup>17</sup> CIL VIII, 25006 = CLE 1331 = EDCS-25000794 (Cartagine, Tunisia, I / II secolo d.C.).

<sup>18</sup> «Ante ad mortem quam ad vitam praeparandi sumus»: Seneca, *Epist.* 61, 4.

<sup>19</sup> Cfr. in particolare D. Roche, «La Mémoire de la Mort», "Annales ESC", 31.I (1976), pp. 76-119 (= [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess\\_0395-2649\\_1976\\_num\\_31\\_1\\_293701](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess_0395-2649_1976_num_31_1_293701)); A. Tenenti, «Ars moriendi», in *Problemi di metodo storico*, cur. F. Braudel, rist., Roma-Bari 1982, pp. 71-91; Ph. Ariès, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, rist., Milano 1996, p. 109 ss., *passim*.

<sup>20</sup> Cfr., rispettivamente, M. de Montaigne, *Saggi*, I, cur. V. Enrico, Milano 1986, p. 97 ss. e M. Buber, *Storie e leggende chassidiche*, cur. A. Lavagetto, Milano 2008, p. 1140.

<sup>21</sup> ... *De praeparatione ad mortem* ..., uscito nel 1534, e poi in più edizioni e stampe (Basileae MDXXXVIII = [books.google.it/books?id=PltSAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=PltSAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)), riedito ancora recentemente (Saarbrücken 2010) → *Della preparazione alla morte*, cur. M. Genesi, Pinerolo (TO) 2004.

<sup>22</sup> Così si intitola il suo diffusissimo trattato ascetico, uscito a Napoli nel 1758 e ininterrottamente pubblicato (ultima ristampa nota: Cinisello Balsamo [MI] 2011): è in rete l'edizione Remondini, Bassano (VI) MDCCXCII ([books.google.it/books?id=vloz0hs345YC&printsec=frontcover&dq=apparecchio+alla+morte&hl=it&ei=rKn\\_TLIUjMuzBs7B\\_PIO&sa=X&oi=book\\_result&ct=result&resnum=1&ved=0CCkQ6AEwAA#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=vloz0hs345YC&printsec=frontcover&dq=apparecchio+alla+morte&hl=it&ei=rKn_TLIUjMuzBs7B_PIO&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CCkQ6AEwAA#v=onepage&q&f=false)).

inappellabile e ultima, anzi è il *dies natalis* («... il Padre risuscita i morti e dà la vita ...»<sup>23</sup>, ricorda Gesù il Cristo ai Giudei di Gerusalemme).

E dal canto loro gli antichi fedeli di Persefone, nelle loro invocazioni alla severa dea degli Inferi, benché non potessero più morire «vinti nel sonno»<sup>24</sup> come gli avi dell'età dell'oro – Socrate lo auspicava al tramonto del V secolo a.C.<sup>25</sup>, non diversamente da tanti nostri contemporanei ... –, potevano almeno lasciare inciso nel santuario attico di Eleusi: «da' una fine più dolce del sogno» ...

Se è vero, come è vero!, che niente è più sicuro della morte – «la strada di ogni uomo sulla terra»<sup>26</sup> dice Davide al figlio Salomone – o se si preferisce, con i Romani, che «nulla è certo se non la morte»<sup>27</sup> («... nulla possiamo prevedere né conoscere, se non la certezza della morte»<sup>28</sup>, ribadiva ancora nella seconda metà del secolo scorso Hermann Hesse), pensare la morte, la propria morte, risulta realmente la provocazione più profonda per un intellettuale, la riflessione più sovversiva che si possa compiere, e in fondo l'atto più umano e personale, perché tocca le singole e irripetibili biografie e pone la domanda radicale sul senso del proprio essere, che coinvolge la nostra esistenza e la nostra storia, la commedia umana, come disse agli amici l'imperatore Augusto poco prima di abbandonarli definitivamente<sup>29</sup>.

«Cerchiamo d'entrare nella morte a occhi aperti ...» avrebbe dichiarato con fierezza quirite l'imperatore Adriano – 'teste' Marguerite Yourcenar, nella conclusione delle sue *Memorie di Adriano*<sup>30</sup> –, a suggello della sua avventura umana ...

## 2. Il «re dei terrori»<sup>31</sup>: la morte

L'idea di morte, le sue paure, i suoi riti, i suoi miti, i suoi simboli, l'ideologia sottesa e, naturalmente, il porsi dell'uomo di fronte all'ignoto e all'al-di-là, sono stati finora solo parzialmente studiati dagli storici.

Nel 1887 Friedrich Nietzsche annotava in *Die fröhliche Wissenschaft*<sup>32</sup>: «fino ad oggi tutto ciò che ha dato colore all'esistenza non ha ancora una storia: o dove mai si è avuta una storia dell'amore, della cupidigia, dell'invidia, della coscienza, della pietà, della crudeltà?». E ancora nel 1941 Lucien Febvre ribadiva «non abbiamo una storia dell'Amore. Non abbiamo una storia della Morte. Non abbiamo una storia della Pietà, né della Crudeltà»<sup>33</sup>. Philippe Ariès scriveva, senza mezzi termini, d'aver iniziato a interessarsi degli atteggiamenti e dei comportamenti davanti alla morte negli anni Sessanta / Settanta del secolo scorso «tra l'indifferenza generale»<sup>34</sup>, misurabile già nelle rassegne recenti di studi

<sup>23</sup> Giovanni, *Vangelo* 5, 21 (e vd. 6, 39-40): «Dio non è dei morti, ma dei viventi» (Luca, *Vangelo* 20, 38).

<sup>24</sup> Esiodo, *Le opere e i giorni* 116 (VII secolo a.C.): e vd. Erodoto, *Storie* I, 31.

<sup>25</sup> Vd. Platone, *Apologia di Socrate* XXXII.

<sup>26</sup> *1 Libro dei Re* 2, 2 (XI / VI secolo a.C.).

<sup>27</sup> «Nihil ... nisi mors certum est» (Seneca, *Epist.* 99, 9): già in Plauto, *Captivi* 732, poi in tanta letteratura moderna (vd., ad esempio, Maupassant, *Bel-Ami* ..., p. 126).

<sup>28</sup> H. Hesse, *Leggende e fiabe*, Roma 1988, p. 150.

<sup>29</sup> «Mimus vitae»: Svetonio, *Aug.* 99, 1 (e vd. Seneca, *Epist.* 80, 7).

<sup>30</sup> M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, n. ed., Torino 2014, p. 268.

<sup>31</sup> *Giobbe* 18, 14 (Palestina, prima metà del V secolo a.C.).

<sup>32</sup> F. Nietzsche *La gaia scienza*, cur. F. Desideri, Pordenone 1991, p. 44.

<sup>33</sup> L. Febvre *Come ricostruire la vita affettiva di un tempo: la sensibilità e la storia*, in *Problemi di metodo storico*, 2 ed., Torino 1992, p. 135.

<sup>34</sup> Ariès, *L'uomo e la morte* ..., p. 5 e ss.: e cfr. A. Tenenti, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, n. ed., Torino 1989; Vovelle, *La morte e l'occidente* ... — Per la morte e i morti nel mondo post-classico vd. anche J. Choron, *La morte nel pensiero occidentale*, Bari 1971; W. Fuchs, *Le*

sulle mentalità e sui comportamenti, e pure nella faticosa affermazione scientifica delle discipline 'tanatologiche'<sup>35</sup>.

Nei confronti del mondo classico, romano in particolare, per troppo tempo si è proceduto oltretutto in modo spesso convenzionale ed *événementiel*, in ogni caso in funzione e nell'ottica dei ceti dominanti o emergenti (anche per la scarsa e selettiva utilizzazione del patrimonio epigrafico latino: basti pensare che il pionieristico lavoro di Angelo Brelich *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*<sup>36</sup> è del 1937 ...), sia in opere istituzionali ed enciclopediche<sup>37</sup>, sia in contributi più settoriali e introduttivi, ad esempio in parte ancora nel libro – peraltro importante – di Jocelyn M. C. Toynbee, *Death and burial in the Roman world*<sup>38</sup>.

E solo dagli anni Settanta / Ottanta del secolo scorso, certo per sensibilità e metodologie diverse, si è mostrato un qualche maggiore interesse per i problemi correlati alla morte e ai morti nell'antichità, con alcune novità di risultati<sup>39</sup>: come pure testimoniano

---

*immagini della morte nella società moderna*, rist., Torino 1974; L.-V. Thomas, *Antropologia della morte*, Milano 1976 e *Morte e potere*, Torino 2006; *Autour de la mort*, "Annales ESC", 31 (1976), pp. 3-240 = [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/ahess\\_0395-2649\\_1976\\_num\\_31\\_1](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/ahess_0395-2649_1976_num_31_1); *I vivi e i morti*, cur. A. Prosperi, "Quaderni Storici", 50 (1982), pp. 391-628; Ph. Ariès, *Images de l'homme devant la mort*, Paris 1983 e *Storia della morte in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri*, rist., Milano 2006; J. McManners, *Morte e illuminismo*, Bologna 1984; A. Tenenti, *La vita e la morte attraverso l'arte del XV secolo*, Napoli 1996; *The Changing Face of Death. Historical Accounts of Death and Disposal*, cur. P. C. Jupp - G. Howarth, New York NY 1997; S. Tarlow, *Bereavement and Commemoration. An Archaeology of Mortality*, Oxford 1999; "Humana fragilitas". *I temi della morte in Europa tra Duecento e Settecento*, cur. A. Tenenti, Clusone (BG) 2000; *Il volto della Gorgone. La morte e i suoi significati*, cur. U. Curi, Milano 2001; *La scena degli addii. Morte e riti funebri nella società occidentale contemporanea*, cur. M. Sozzi, Torino 2001; R. P. Harrison, *Il dominio dei morti*, Roma 2004; J. Delumeau, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, rist., Bologna 2006; A. Prosperi, *Il volto della Gorgone. Studi e ricerche sul senso della morte e sulla disciplina delle sepolture tra medioevo ed età moderna*, "Archivio italiano per la storia della Pietà", 19 (2006), pp. 97-125 (→ [www.fupress.com/archivio/pdf/2158.pdf](http://www.fupress.com/archivio/pdf/2158.pdf)); G. Ricci, *I giovani, i morti. Sfide al Rinascimento*, Bologna 2008; *Storia della definizione di morte*, cur. F. P. de Ceglia, Milano 2014; M. Barbagli, *Alla fine della vita. Morire in Italia e in altri paesi occidentali*, Bologna 2018; e N. Criniti, "Mors moderna": *bibliografia orientativa sulla morte e il morire nel mondo occidentale*, "Ager Veleias", 6.01 (2011), pp. 1-20 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]. — E cfr. "Omega - Journal of Death and Dying", 1 (1970) ss.; "Études sur la mort - Thanatologie", I (1997) ss.; "Studi Tanatologici", 1 (2006) ss.

<sup>35</sup> Cfr. G. Bosco, *Lo specchio frantumato: la tanatologia storica alla ricerca della morte moderna*, "Rivista di Storia Contemporanea", 15 (1986), pp. 381-401; M. Sozzi, *Reinventare la morte. Introduzione alla tanatologia*, Roma-Bari 2009 e *Sia fatta la mia volontà. Ripensare la morte per cambiare la vita*, Milano 2013; M. Canella, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Roma 2010.

<sup>36</sup> *A halálszemlélet formái a Római Birodalom sírfeliratain*, Budapest 1937 = 1964. Vd. ora R. Friggeri - C. Pelli, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Tituli*, 2, Roma 1980, pp. 95-172; J. Janssens, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981; «*Lege nunc, viator ...*». *Vita e morte nei "carmina Latina epigraphica" della Padania centrale*, 2 ed., cur. N. Criniti, Parma 1998 (→ in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2012* [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]); F. Feraudi Gruénais, "*Ubi diutius nobis habitandum est*". *Die Innendekoration der kaiserzeitlichen Gräber Roms*, Wiesbaden 2001 e *Inschriften und "Selbstdarstellung" in stadtrömischen Grabbauten*, Roma 2003.

<sup>37</sup> Basti rimandare a J. Marquardt, *La vie privée des Romains*, I, Paris 1892 = Lamnay 2014, pp. 398-450 (→ [archive.org/details/lavieprivedesr14marq](http://archive.org/details/lavieprivedesr14marq)) o a H. Leclercq, *Ad sanctos*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 1, Paris 1924, coll. 479-509 e *Mort*, *ibidem*, 12, 1935, coll. 15-52 (e al dis-interesse diffuso, quanto scontato, all'argomento della monumentale "Pauly-Wissowa"): molto più puntuali, e in alcuni casi di notevole spessore storico, le numerose 'voci' del *Reallexikon für Antike und Christentum*, dell'*Enciclopedia Virgilliana*, di Orazio: *enciclopedia oraziana*.

<sup>38</sup> London 1971 = Baltimore MD 1996: vd. J. M. C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993. E cfr. le sintesi di J. Prieur, *La morte nell'antica Roma*, Genova 1991 e C. De Filippis Cappai, "*Imago mortis*". *L'uomo romano e la morte*, Napoli 1997.

<sup>39</sup> Per la morte e i morti nel mondo classico cfr., tra i numerosi studi moderni, *Aspetti dell'ideologia funeraria nel mondo romano*, cur. A. Fraschetti, "AION Archeologia Storia Antica", 6 (1984), pp. 76-208; *Rappresentazioni della morte*, cur. R. Raffaelli, Urbino (PU) 1987; *Archeologia dell'inferno*, cur. P. Xella, Verona 1987; *Tod und Jenseits im Altertum*, cur. G. Binder - B. Effe, Trier 1991; G. Wesch-Klein, *Funus*

diversi convegni internazionali che si sono tenuti negli ultimi decenni<sup>40</sup> e l'impulso notevole che hanno avuto – grazie, tra gli altri, anche al Centre Jean Palerne di Saint-Étienne – le ricerche sulla medicina antica<sup>41</sup> (e, per l'Italia, la traduzione e la riedizione di alcuni testi classici dell'età moderna<sup>42</sup>).

Alla luce, altresì, di recenti esperienze e suggestioni sull'idea e sul senso della morte (e della vita ...), ci si sta avviando a un'analisi più concreta e quotidiana, antropologica se si vuole, della «mort vécue», della morte vissuta, secondo un noto e forte ossimoro dello

---

*publicum*, Stuttgart 1993; Caronte. *Un obolo per l'aldilà*, "Parola Passato", 50 (1995), pp. 161-535; R. P. Saller, *Patriarchy, property and death in the Roman family*, rist. riv., Cambridge 1997; J. Engels, *Funerum sepulcrorumque magnificentia*, Stuttgart 1998; M. Bettini, *Antropologia e cultura romana*, rist., Roma 1999; *Burial, Society and Context in the Roman World*, edd. J. Pearce - M. Millett - M. Struck, Oxford 2000; *Death and Disease in the Ancient City*, edd. V. M. Hope - E. Marshall, London-New York 2000; I. Morris, *Death-ritual and social structure in classical antiquity*, rist., New York NY 2001; *Culto dei morti e costumi funerari romani: Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Wiesbaden 2001; N. Agnoli, *Le aree e le tipologie sepolcrali, i corredi e i riti funerari. Mondo romano*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, II, Roma 2002, pp. 488-496 → [www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-delle-pratiche-funerarie-mondo-romano\\_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-delle-pratiche-funerarie-mondo-romano_(Il-Mondo-dell'Archeologia)); U. Volp, *Tod und Ritual in den christlichen Gemeinden der Antike*, Leiden-Boston 2002; *Libitina. Pompes funèbres et supplices en Campanie à l'époque d'Auguste*, curr. F. Hinard - J.-Chr. Dumont, Paris 2003; A. Frascchetti, *Roma e il principe*, n. ed., Roma-Bari 2005, pp. 42-120, 280-330; K. Hopkins, *Death and Renewal*, rist., Cambridge-New York 2006; J. Ortalli, *I Romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*, "Ostraka", XIX (2010), pp. 79-106, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *ThesCRA*, VI, Los Angeles CA 2011, pp. 198-215; N. Laneri, *Archeologia della morte*, Roma 2011; F. Chiari, *'Praeficae' e musici. I protagonisti 'sonori' delle liturgie di morte alto-imperiali*, "Ager Veleias", 7.08 (2012), pp. 1-20 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; M. Blasi, *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)*, Roma 2012; e N. Criniti, *"Mors antiqua": bibliografia sulla morte e il morire a Roma*, aggiornata e pubblicata annualmente in "Ager Veleias" [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)] dal 2015.

<sup>40</sup> Vd. *Du châtement dans la cité*, Rome 1984; *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, cur. F. Hinard, Caen 1987; *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, curr. G. Gnoli - J.-P. Vernant, rist., Cambridge-Paris 1990; *La mort au quotidien dans le monde romain*, cur. F. Hinard, Paris 1995; *"Libitina" e dintorni*, curr. S. Panciera - A. Vauchez, Roma 2004; *Vivere e Morire nell'Impero Romano* (Roma 2005): [www.classics.cam.ac.uk/museum/archaeological\\_research/burials](http://www.classics.cam.ac.uk/museum/archaeological_research/burials) – il sito sull'archeologia funeraria romana progettato dopo quest'ultimo convegno romano – non è mai partito.

<sup>41</sup> Nel ricco filone sulla storia della medicina antica – pur senza registrare i numerosi incontri nazionali e internazionali – cfr. almeno D. Gourevitch, *Le mal d'être femme. La femme et la médecine dans la Rome antique*, Paris 1984 e *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain. Le malade, sa maladie et son médecin*, Roma 1984; J. André, *Être médecin à Rome*, Paris 1987; R. Jackson, *Doctors and diseases in the Roman Empire*, London 1988; A. Krug, *Medicina nel mondo classico*, Firenze 1990; *Medizin und biologie, in Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.37.1-4, Berlin-New York 1993-1996; M. D. Grmek, *Il calderone di Medea. La sperimentazione sul vivente nell'antichità*, Roma-Bari 1996 e *Le malattie all'alba della civiltà occidentale*, Bologna 2011; I. Mazzini, *La Medicina dei Greci e dei Romani*, I-II, Roma 1997; M. Grmek - D. Gourevitch, *Le malattie nell'arte antica*, Firenze 2000; G. Penso, *La medicina romana*, 2 ed., Noceto (PR) 2002; *Les cinq sens dans la médecine de l'époque impériale: sources et développements*, edd. I. Boehm - P. Luccioni, Paris 2003; I. Andorlini - A. Marcone, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Grassina (Bagno a Ripoli, FI) 2004; J.-M. André, *La médecine à Rome*, Paris 2006; *Medicina e società nel mondo antico*, cur. A. Marcone, Grassina (Bagno a Ripoli, FI) 2006; *Storia del pensiero medico occidentale. 1. Antichità e Medioevo*, rist., cur. M. Grmek, Roma-Bari 2007; e il paragrafo 2 di Criniti, *"Mors antiqua" ...*

<sup>42</sup> Ad esempio: G. E. Lessing, *Come gli antichi raffiguravano la morte*, Palermo 1983 [Berlin 1769]; J. J. Bachofen, *Il simbolismo funerario degli antichi*, 3 ed., Napoli 2003 [Basel 1859]; R. Hertz, *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma 1978 [Paris 1907]; J. G. Frazer, *La paura dei morti nelle religioni primitive*, rist., Milano 1985 [Cambridge 1933]; E. De Martino, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, rist., Torino 2008 [n. ed. di *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino 1958]. Singolare, e non immeritata, la fortuna dell'opera di C. Pascal, *Le credenze d'oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, I-II, 2 ed., Torino 1924, più volte riedita (Genova 1981-1985 / La Spezia 1987 / Forlì [FC] 2006).

storico francese Michel Vovelle<sup>43</sup>, nella consapevolezza che il pragmatismo dei Romani conviveva – se pure con una qualche riluttanza e, tutto sommato, a fatica – con l'idea del non-più (il sacro mistero del mondo per gli Egizi), dall'eliminazione e nell'eliminazione rituale del quale cercava anch'esso, del resto, di elaborare una risposta allo sconvolgente enigma della morte.

Presenze costanti di ogni storia singola e collettiva, la morte e il morire – nella gestione personale e sociale dell'evento – tendono oggi a essere sempre più esorcizzati e sterilizzati, estromessi e celati allo sguardo e all'attenzione di chi è in vita.

Poco o tanto, la morte sgomenta e tormenta tutti quanti: è sempre stata, naturalmente, ed è tuttora, una delle grandi angosce e paure esistenziali, con cui quotidianamente si confronta e si scontra, o a cui cerca di nascondersi e sottrarsi, l'uomo d'oggi, che tuttavia – unico fra gli esseri animati – "sa", ma non accetta facilmente ..., di dover morire. Lo dimentichiamo troppo spesso, ma la morte rende significativa l'esistenza e ne è parte integrante, risulta indispensabile perché la vita possa continuare: «che senso ha vivere se alla fine non si muore?»<sup>44</sup> ...

La morte, in effetti, resta ancora per molti «un grand peut-être / un gran forse», come avrebbe detto anche Rabelais in punto di morte (1553)<sup>45</sup>, «il morire è diventato in Occidente un fatto osceno ... fa orrore»<sup>46</sup>. Non è più la fine dello spettacolo, della *fabula* della vita nell'interpretazione chapliniana<sup>47</sup>, «un passaggio dal sonoro al muto», secondo l'efficace immagine dello «schiattammuorto» (becchino) di Totò<sup>48</sup>, il confine tra l'al-di-qua e l'al-di-là che separa la presenza dall'assenza.

L'«acta est fabula» – la commedia della vita è proprio finita, senza possibilità di repliche – delle celebri parole attribuite all'imperatore Augusto sul letto di morte<sup>49</sup> appare un esemplare relitto antiquario: tutt'al più, per tante donne e uomini del XXI secolo la vita risulta un esperimento – a volte incomprensibile, a volte insensato, se non amaro come il pensiero della morte<sup>50</sup> – con un termine assoluto.

La morte e il morire sono difficilmente integrabili nel nostro orizzonte, anzi risultano lo scandalo del «hic et nunc», del nostro tempo in cui «life is now — la vita è adesso!» (titolo non casuale della canzone e dell'album più fortunato e famoso del cantautore italiano Claudio Baglioni<sup>51</sup>), e ne stanno sempre più diventando il «tabù»: solo la morte è

---

<sup>43</sup> M. Vovelle, *Les attitudes devant la mort: problèmes de méthode, approches et lectures différentes*, "Annales ESC", 31.1 (1976), p. 123 = [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/ahess\\_0395-2649\\_1976\\_num\\_31\\_1](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/ahess_0395-2649_1976_num_31_1).

<sup>44</sup> D. DeLillo, *Zero K*, Torino 2016, p. 36: «l'elemento fondamentale della vita è il fatto che essa ha una fine» (*ibidem*, p. 61).

<sup>45</sup> Cfr. Thomas, *Antropologia della morte ...*, p. 430 nota 55: motivo comune, del resto, nella cultura occidentale (vd., ex. gr., Stendhal, *Il rosso e il nero*, Milano 1973, p.488) e in tanta predicazione cristiana (vd., ad esempio, S. Bagnati, *Verità evangeliche ...*, 1, Napoli MDCCVIII, p. 305 = [books.google.it/books?id=nLFQAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=nLFQAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)).

<sup>46</sup> J.-D. Urbain, *Morte*, in *Enciclopedia Einaudi*, X, Torino 1980, pp. 525 ss. e 530 ss.: e vd. F. Ferrarotti, *Vietato morire. Miti e tabù del secolo XXI*, Imola (BO) 2004.

<sup>47</sup> Nel memorabile *Limelight / Luci della ribalta* (USA 1952) di Charlie Chaplin, che ha tuttavia precedenti illustri: «senectus autem aetatis est peractio tamquam fabulae ... — la vecchiaia segna la fine della vita come l'ultimo atto di una rappresentazione ...» (Cicerone, *De sen.* XXIII, 85).

<sup>48</sup> Vd. A. De Curtis, "A livella", in Id., "A livella" ... e poesie d'amore, Roma 2015, p. 57 ss. (il testo, recitato dall'autore, si trova in [www.youtube.com/watch?v=AZ8mrzSKzQs](http://www.youtube.com/watch?v=AZ8mrzSKzQs)).

<sup>49</sup> Svetonio, *Aug.* 99, 1.

<sup>50</sup> *Siracide* 41, 1 (Alessandria d'Egitto, 132 circa a.C.).

<sup>51</sup> 1985: vd. [www.youtube.com/watch?v=c780J3Llull&list=RDc780J3Llull#t=0](http://www.youtube.com/watch?v=c780J3Llull&list=RDc780J3Llull#t=0).

«pornography» scriveva già nel 1955 l'etnologo inglese Geoffrey Gorer<sup>52</sup>, osservando – come più tardi altri, il sociologo francese Jean Baudrillard<sup>53</sup>, ad esempio – il paradosso dell'impegno solidale dell'uomo occidentale nel rifiutare, occultare, banalizzarlo e censurare la morte e il morire, nel dimenticarli, estrometterli e abolirli, sul piano personale e su quello generale, consapevole o inconsapevole erede di Platone<sup>54</sup>, che raccomandava di non parlare della morte per non turbare i (futuri) cittadini ...

Non sappiamo più cosa dire e cosa dirvi, parrebbe, o forse non vogliamo farlo: e per questo – a eccezione dello spazio religioso – rimuoviamo di fatto la morte e il morire dai nostri pensieri e dal nostro quotidiano, per non fare, per non farci domande: non si può raccontare o vedere al-di-là delle cose senza cadere vittime del dolore. Eppure, scriveva nel 1924 Thomas Mann, in *Der Zauberberg*<sup>55</sup>, «... vivere è morire ... l'odore della vita è proprio questo [morire]» ...

Con la cura e la sepoltura dei defunti (duplice o triplice, addirittura, per gli inumati dell'età moderna), basi – con l'ospitalità – della civiltà occidentale, interrogarsi sulla «irreale evidenza della morte»<sup>56</sup> e sulla vita è, tuttavia, fra i pochi "segni" che ci distinguono chiaramente dagli animali, è affrontare meglio la propria esistenza ...

Indubbiamente, risulta una delle urgenze intellettuali e spirituali costitutive della società dei consumi contemporanea, che ignora, vuole strenuamente ignorare il vuoto della morte propria e altrui, anche perché non pare aver più "istruzioni sull'uso". Una società, la nostra, che, variamente e contraddittoriamente, tende a rendere vivibili la sofferenza e l'angoscia della finitezza, e accettabile una realtà antitetica, ma complementare, quale il non-essere-più: anche attraverso codici rituali, le liturgie funebri, che cercano – troppo spesso in modo formale e formalizzato – di dare senso e significato umano al «corpo morto».

La lezione razionale (e consolatoria, in fondo) di Epicuro «quando ci siamo noi, non c'è la morte, e quando c'è la morte, non ci siamo noi»<sup>57</sup> è riservata pur sempre a una élite. Un laico illuminato come Norberto Bobbio poté scrivere: «con la morte si entra nel mondo del non essere, nello stesso mondo in cui ero prima di nascere. Quel nulla che ero non sapeva nulla della mia nascita, del mio venire al mondo e di quello che sarei diventato; il nulla che sarò non saprà nulla di quello che sono stato ...»<sup>58</sup>. Riecheggiava, in fondo, quanto aveva già scritto e sostenuto l'epicureo Plinio il Vecchio, nel I secolo d.C.: «... nella morte il corpo o l'anima non hanno alcuna sensibilità più di quanto ne avessero prima della nascita ...»<sup>59</sup>.

Ovvero, dice con amare parole l'anziano criminale Felix al tredicenne Nono, nel romanzo di David Grossman *Ci sono bambini a zigzag*<sup>60</sup>: «già, prima di nascere restiamo al buio per un milione di anni, e poi, dopo morti la stessa storia! Buio di qua, buio di là! La nostra vita non è altro che un piccolo intervallo – paffete! – tra una tenebra e l'altra». Come un Romano di media età imperiale fece incidere – consapevolmente – sul coperchio del suo

<sup>52</sup> Vd. G. Gorer, *Pornography of Death*, "Encounter", ottobre 1955, pp. 49-52 = in Id., *Death, Grief and Mourning in Contemporary Britain*, London-New York 1965 (= Salem MA 1987), pp. 192-199 = in "Studi Tanatologici", 1 (2005), pp. 17-22, 22-26 (trad. ital.).

<sup>53</sup> Cfr. J. Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, rist., Milano 2007: più prudente sul rifiuto moderno della morte Barbagli, *Alla fine della vita ...*, p. 9 ss.

<sup>54</sup> Platone, *Repubblica* III, I-II.

<sup>55</sup> Th. Mann, *La montagna magica*, rist., Milano 2011, p. 391.

<sup>56</sup> M. Pomilio, *L'uccello nella cupola*, Milano 2008, p. 46.

<sup>57</sup> Epicuro, *Lettera a Menecèo* 125 (Atene, inizi III secolo a.C.): nello stesso senso, è un esempio fra tanti, Mann, *La montagna magica ...*, pp. 787, 1312.

<sup>58</sup> N. Bobbio, *De Senectute*, n. ed., Torino 2006, p. 40.: per la morte fine di tutto vd. Z. Bauman, *Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, rist., Bologna 2012.

<sup>59</sup> «... nec magis a morte sensus ullus aut corpori aut animae quam ante natalem ...»: Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 56, 188.

<sup>60</sup> D. Grossman, *Ci sono bambini a zigzag*, rist., Milano 2009, pp. 174-175, vd. p. 326.



sarcofago, «salve, Speranza e Fortuna, non c'è più nulla fra me e voi: prendete in giro altri!»<sup>61</sup> ...

Lucidamente e, alla fine, opportunamente un disilluso Sigmund Freud aveva appunto ribadito nella conclusione del suo premonitore *Zeitgemässes über Krieg und Tod / Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, del 1915: «Sopportare la vita: questo è pur sempre il primo dovere d'ogni vivente ... "Si vis vitam, para mortem". Se vuoi poter sopportare la vita, disponiti ad accettare la morte»<sup>62</sup>.

In modo più lapidario, Giuseppe Ungaretti annotava, proprio un anno dopo<sup>63</sup>:

**la morte  
si sconta  
vivendo.**

E su ciò è doveroso confrontarsi alla luce dell'antico detto seneciano «moriamo ogni giorno!»<sup>64</sup>: «ogni giorno la morte ci è sempre più vicina»<sup>65</sup> constatata però, angosciato, Fedro, favolista d'età tiberiana.

O, se si vuole, ma con serenità, è opportuno confrontarsi anche alla luce dell'analoga esortazione – condivisa con *Il libro del Siracide*<sup>66</sup> – di Benedetto da Norcia, «tenere la morte ogni giorno davanti agli occhi come imminente»<sup>67</sup>, motivo poi celeberrimo, non raramente ossessivo, della cultura europea.

Confrontarsi senza apodittiche continuità, è vero, ma certo almeno nell'immediata constatazione dell'universale e innegabile aspetto liberatorio, quando non addirittura rivoluzionario, della morte per il disperato e per lo sfruttato, per l'uomo «indigente e privo di forze», che scioglie da esistenze insopportabili e impossibili, per la cosiddetta gente comune, quella che mai ebbe, mai ha, decenti e rilevanti aspettative di vita (e, oggi, per vaste categorie non protette di anziani – il «vecchio decrepito e preoccupato di tutto»<sup>68</sup> – e di malati ospedalizzati), per quanti insomma «aspettano la morte e non viene, (e) la cercano più di un tesoro ...»<sup>69</sup>.

(In Italia, la speranza di vita alla nascita 2017 – dati ISTAT<sup>70</sup> – è stata, mediamente, quasi 83 anni: rispetto all'età romana protoimperiale, si è quindi quasi quadruplicata per le donne, 84,9; quasi triplicata per gli uomini, 80,6: e in Europa è destinata a crescere ancor più<sup>71</sup>.)

<sup>61</sup> «... Spes et Fortuna valete, / ni(hi)l mihi voviscum [sic] est: ludificate alios» (CIL VI, 11743 Add. = CLE 1498 = EDCS-17201420): ispirati a motivi dell'*Antologia Palatina*, i versi hanno goduto notevole fortuna in età moderna e contemporanea (vd. F. Aragona, *A morire sono buoni tutti*, Pisa 2014, p. 147).

<sup>62</sup> S. Freud, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, trad. C. L. Musatti, rist., Torino 1985, p. 62.

<sup>63</sup> G. Ungaretti, *Sono una creatura*, in Id., *Vita di un uomo*, cur. L. Piccioni, Milano 1969 = 2005, p. 41.

<sup>64</sup> «Cotidie morimur!»: Seneca, *Epist.* 24, 20.

<sup>65</sup> «Vita morti propior fit cotidie»: Fedro, *Fab.* 3, 75, 10. Ritroviamo quest'affermazione anche nella bella iscrizione aquilana CIL IX, 3473 = CLE 186 = EDCS-14804497, che due fratelli si dedicarono *vivi* nel I/II secolo d.C., per ricordare e ricordarsi, in linea con l'epicureismo, di vivere una *bona vita*, perché «... post obitum nec risus nec lusus / [n]ec ulla voluptas / erit — dopo la morte non ci sarà né riso né divertimento né alcun piacere».

<sup>66</sup> *Siracide* 14, 12 (Alessandria d'Egitto, 132 circa a.C.).

<sup>67</sup> «Mortem cotidie ante oculos suspectam habere»: Benedetto, *Regula* IV, 47 (540 circa), anche sulla scorta di Matteo, *Vangelo* 24, 42-43.

<sup>68</sup> «Ricordati che la morte non tarderà ...»: *Siracide* 41, 4 (Alessandria d'Egitto, 132 circa a.C.).

<sup>69</sup> *Giobbe* 3, 21, e vd. 17, 1 e 13 (Palestina, prima metà del V secolo a.C.): riecheggiato ancora recentemente in J. Saramago, *Le intermittenze della morte*, rist., Milano 2013, p. 39, e *passim*.

<sup>70</sup> Vd. [www.istat.it/it/files/2018/02/Indicatoridemografici2017\\_PC.pdf?title=Indicatori+demografici+-+08%2Ffeb%2F2018+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf](http://www.istat.it/it/files/2018/02/Indicatoridemografici2017_PC.pdf?title=Indicatori+demografici+-+08%2Ffeb%2F2018+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf).

<sup>71</sup> M. Ezzati et alii, *2030 life expectancy estimates*, "The Lancet", 21 febbraio 2017 → [www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736%2816%2932381-9/fulltext](http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736%2816%2932381-9/fulltext).

Proprio al desolato mondo dei subalterni<sup>72</sup>, che vive costantemente "in sua compagnia", la morte – «'a livella» del principe De Curtis – apparve, e appare a volte ancor oggi, offrire, neppur troppo singolarmente, l'unica gratificazione reale col sottrarre egualitario dal peso di una esistenza duramente subita: «[umana prole] ... beata / se te d'ogni dolor morte risana» scriveva nel 1829 Giacomo Leopardi<sup>73</sup>.

Per l'Egizio stanco di vivere del XXIII secolo a.C., la morte appare «come una schiarita nel cielo»<sup>74</sup>; per i Traci di duemilacinquecento anni fa «morire è cosa molto più felice e beata del nascere»<sup>75</sup>; per gli ebrei di Varsavia, nel 1943, «la morte, rapida e immediata, ci sembra una liberazione che viene a spezzare le nostre catene ... una salvatrice»<sup>76</sup>; per una giovane del nostro tempo – di fronte alla sua drammatica provvisorietà e «non potendo più sostenere il pondo»<sup>77</sup> della vita – la forza di continuare sta nell'inquietante pensiero finale che «quando non ne posso più, la morte è pronta al mio servizio»<sup>78</sup> ...

Nell'al-di-là poi – certo non nelle sepolture, che ripropongono inevitabilmente le gerarchie giuridiche e gli squilibri socio-economici dei vivi – «il piccolo e il grande ... sono uguali», cerca di consolarsi il palestinese Giobbe, nella prima metà del V secolo a.C.<sup>79</sup>: «c'è parità assoluta, e siamo tutti eguali», osserva beffardo nel tardo II secolo d.C. anche il Menippo del sofista siriano Luciano, nel trentesimo *Dialogo dei morti*, a ideale conclusione della sua opera. Secondo un diffuso tema greco-giudaico-romano, e pure moderno<sup>80</sup>, la morte è «la sola via comune a tutti»<sup>81</sup> ...

Ma con lui, è indubbio, non avrebbe concordato più tardi Ugo Foscolo, nella sua laica «epistola» metrica *Dei Sepolcri*, scritta nell'estate / autunno 1806 a Brescia proprio contro la massificazione cimiteriale suburbana imposta da Napoleone nel *Décret Impérial sur les Sépultures*<sup>82</sup> di Saint-Cloud (12 giugno 1804) ed estesa all'Italia 'francese' un paio d'anni dopo col *Decreto portante il Regolamento sulla polizia medica* del 5 settembre 1806<sup>83</sup>.

La riforma napoleonica, tuttavia, quasi paradossalmente finì per stimolare le idealità etiche e civili personali (nella prima metà del XIX secolo anche attraverso il controverso uso

---

<sup>72</sup> Vd. N. Criniti, «Aut liberi ... aut servi»: subalterni e subalternità nell'Italia romana, in «Imbecillus sexus»: donne di Roma antica, "Ager Veleias", 11.18 (2016), pp. 4-21 [www.veleia.it]; e *Gli affanni del vivere e del morire*, 2 ed., Id. cur., Brescia 1997.

<sup>73</sup> *La quiete dopo la tempesta*, vv. 53-54.

<sup>74</sup> *Papiro Berlin 3024*.

<sup>75</sup> «... ortu eius aliquanto felicior ac beatior finis ...»: Valerio Massimo, *Fact. dict. memor. libri* II, 6, 12, sulla base di un'antica tradizione mediterranea (vd. Erodoto, *Storie* V, 4).

<sup>76</sup> Z. Kolitz, *Yossi Rakover si rivolge a Dio*, in Id., *La tigre sotto la pelle*, Torino 2008, pp. 70 e 74.

<sup>77</sup> Come è epigrafato per un «valente Giovine» suicida dell'Ottocento (vd. A. Setti, «Tu che ti soffermi e leggi ...». *Il cimitero della Villetta e le sue 'memoriae' nella Parma di Maria Luigia*, Parma 2010, p. 173).

<sup>78</sup> In A. Paoli, *Il satellite della speranza*, "Rocca", 15 luglio 2008, pp. 50-51.

<sup>79</sup> *Giobbe* 3, 19; e vd. *Siracide* 41, 1 (Alessandria d'Egitto, 132 circa a.C.).

<sup>80</sup> Vd., ex. gr., Francisco de Quevedo, nella prima metà del XVII secolo: «¡Qué mudos pasos traes, oh, muerte fría, / pues con callado pie todo lo igualas!» (¡Cómo de entre mis manos te resbalas!, vv. 3-4; cfr. *Six masters on the Spanish sonnet*, rist., cur. W. Barnstone, Carbondale IL 1997, p. 38).

<sup>81</sup> «communis omnibus una via»: *CIL* V, 2411 = *CLE* 998, 2 = *EDCS-04201465* (Voghenza [Voghiera, FE], prima età imperiale).

<sup>82</sup> [www.histoire-empire.org/docs/bulletin\\_des\\_lois/organisation\\_france/sepultures\\_12\\_06\\_1804.htm#\\_edn1](http://www.histoire-empire.org/docs/bulletin_des_lois/organisation_france/sepultures_12_06_1804.htm#_edn1).

<sup>83</sup> Cfr. *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte III. Dal 1 settembre al 31 dicembre 1806*, Milano 1806, pp. 923-941 (apparso a puntate a Milano, fra il 23 settembre e il 3 ottobre 1806, sul "Giornale italiano") → [books.google.it/books?id=4q9dAAAACAAJ&pg=PA923&lpg=PA923&dq=Decreto+portante+il+Regolamento+sulla+polizia+medica&source=bl&ots=MiczM6Ct6R&sig=2ah0uePJ6ykHsBiQAG0g8K34eKs&hl=it&sa=X&ei=znAQVayOOoKAUamwgrgJ&ved=0CDcQ6AEwBA#v=onepage&q=Decreto%20portante%20il%20Regolamento%20sulla%20polizia%20medica&f=false](https://books.google.it/books?id=4q9dAAAACAAJ&pg=PA923&lpg=PA923&dq=Decreto+portante+il+Regolamento+sulla+polizia+medica&source=bl&ots=MiczM6Ct6R&sig=2ah0uePJ6ykHsBiQAG0g8K34eKs&hl=it&sa=X&ei=znAQVayOOoKAUamwgrgJ&ved=0CDcQ6AEwBA#v=onepage&q=Decreto%20portante%20il%20Regolamento%20sulla%20polizia%20medica&f=false).

del latino per gli epitaffi)<sup>84</sup> e fece (ri)nascere in Europa il culto dei morti e delle tombe: trasformando, quindi, lo spazio cimiteriale – se pur ormai soggetto a orari rigidi, a cancelli e mura invalicabili – da luogo condiviso della memoria collettiva a luogo della memoria singola (e pure collettiva).

E nei casi più felici, numerosi quanto non ci si immagina, in questa sorta di museo antropologico all'aperto quale era ed è il cimitero, vero e proprio micro-modello della città cui inevitabilmente afferisce, risalta attraverso le lapidi l'affermazione orgogliosa, per quest'occasione non più temuta, di una propria individualità, onomastica anzitutto: oggi assai meno presente, purtroppo, anche per la complicità di annunci funebri e (lucrosi) necrologi<sup>85</sup>, a stampa e in rete, sempre più formali e stereotipati, volutamente (?) quasi estranei alla morte ...

### 3. L'idea della morte nel Mediterraneo antico

Lo confermano appieno, fin dalle origini, i testi epigrafici prosastici e poetici del Mediterraneo: chi ha il suo nome, la sua *gens*, la sua storia tramandati ed 'esposti' nei secoli sfugge all'oblio e alla cancellazione di sé e della sua persona, alla dissoluzione stessa della sua identità.

In effetti, nonostante tante convinzioni / aspettative degli autori, dei poeti in particolare, che l'ingegno<sup>86</sup> e la gloria<sup>87</sup> resistano alla morte («non omnis moriar»<sup>88</sup> ...) – sarebbe *demens*, osservava Quintiliano nel tardo I secolo d.C., chi non lo pensasse<sup>89</sup> –, il ricordo e la fama scompaiono fin troppo facilmente: «il tempo che scorre ti ammonisce a non nutrire illusioni di eternità»<sup>90</sup> ... E universale e grande tra le collettività e i singoli risulta la preoccupazione che «le vicende degli uomini col tempo non cadano in oblio»<sup>91</sup>.

E la *memoria*, ben notava Milan Kundera esule in Francia, è, deve essere in prima linea nella lotta alla maledizione del dimenticare e dell'essere dimenticati: «per liquidare i popoli ... si comincia col privarli della memoria»<sup>92</sup> ...

---

<sup>84</sup> Bibliografia in N. Criniti, *Epigrafia italiana moderna: scelta documentaria*, "Ager Veleias", 9.06 (2014), p. 4 ss. [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

<sup>85</sup> Per quelli su quotidiani e periodici, vd. ad esempio i necrologi tardo-ottocenteschi raccolti da F. Adamoli (*L'ultima dimora: 25 anni di annunci funebri sul Corriere abruzzese: 1876-1899*, 1-2, Teramo 2008); in rete, [www.defuntioaggi.it](http://www.defuntioaggi.it) / [www.necrologieonline.org](http://www.necrologieonline.org) / [www.necrologinazionali.it](http://www.necrologinazionali.it) / [www.persempreconte.it](http://www.persempreconte.it) / ecc. Si aggiungano gli autoepitaffi ironici di *Meglio qui che in riunione*, cur. E. Alberti Schatz - M. Vaglieri, Milano 2009, e gli epitaffi «per avere l'ultima parola sulla morte» raccolti in Aragona, *A morire sono buoni tutti ...* (a pp. 173-174 bibliografia essenziale sugli epitaffi moderni); L. Cardinalini - G. Cardoni, *STTL. La terra ti sia lieve*, Roma 2006; C. Nooteboom, *Tumbas. Tombe di poeti e pensatori*, Milano 2015.

<sup>86</sup> «Ingenio stat sine morte decus — la gloria dell'ingegno resiste alla morte» (Properzio, *Eleg.* III, 2, 26): e vd. Catullo, *Liber* I, 10 («[libellus] plus uno maneat perenne saeclo — [il mio libretto] resti vivo più di una generazione»); Orazio, *Carm.* III, 30, 1 («exegi monumentum aere perennius — ho compiuto un'opera più duratura del bronzo»: *topos* diffuso almeno da Girolamo, *Epist.* 108, 33, 1, a Aleksandr Sergeevič Puškin, *Poesie*, cur. E. Bazzarelli, Milano 2002, pp. 304-305); Quintiliano, *Inst. orat.* IX, 3, 71 («emit morte immortalitatem — ha acquistato l'immortalità con la morte»); e Cicerone, *Phil.* IV, 3 e *De orat.* III, 60.

<sup>87</sup> «... tuas, / Auguste, virtutes in aevum / per titulos memoresque fastus / aeternet ... — ... si eterneranno i tuoi meriti nel tempo, o Augusto, mediante le epigrafi e i memori fasti ...»: Orazio, *Carm.* IV, 14, 2-5.

<sup>88</sup> Orazio, *Carm.* III, 30, 6.

<sup>89</sup> Quintiliano, *Inst. orat.* X, 1, 41.

<sup>90</sup> «Immortalia ne spes, monet annus ...» (Orazio, *Carm.* IV, 7, 7): e cfr. Giovenale, *Saturae* X, 133-146.

<sup>91</sup> Erodoto, *Storie* 1, *praef.*

<sup>92</sup> M. Kundera, *Il libro del riso e dell'oblio*, rist., Milano 2001, p. 193 (Paris 1978).

In età neroniana, Trimalchione, ricco liberto di Pozzuoli, come un qualunque nostro contemporaneo aveva cercato – almeno temporaneamente – di fermare il tempo<sup>93</sup>: si era fatto dire quanto tempo gli restava da vivere, ma senza le nevrosi e le angosce di sapere la data di morte che colgono i protagonisti dei fortunati e fantascientifici libri della tetralogia di Glenn Cooper *Library of the Dead / La biblioteca dei morti*<sup>94</sup> e gli abitanti di tante nostre città moderne (cui tenta di dare una risposta [?!] un algoritmo dell'onnipresente Google<sup>95</sup> ...).

Ma non sogna certo – coerentemente, a suo modo, con tante altre valutazioni pessimistiche dell'età imperiale romana – un presente assoluto: i precedenti, in fondo, lo sconsigliavano energicamente. Il mitico Titono<sup>96</sup>, che grazie all'amante Aurora aveva ricevuto da Zeus l'immortalità, ma non la giovinezza, ormai ridotto a un misero fagotto umano posto in una culla di vimini, viene rinchiuso in casa, e solo più tardi pietosamente (o analogicamente?) trasformato in cicala, proverbiale simbolo di vecchiaia<sup>97</sup> ...

«Voglio morire!» continuano a ripetere l'avvizzita Sibilla *in ampulla* (vista a Cuma proprio da Trimalchione, nella sua giovinezza<sup>98</sup> ...) e, forse, a sperare gli immortali, ma decrepiti e infelici Struldbrugs incontrati da Gulliver nei suoi viaggi<sup>99</sup>, che non possono porre termine all'infinito tedio di una vita puerile e ormai senza storia. E pure Andrew Martin, l'immortale robot-uomo di Isaac Asimov, rivendica con decisione il diritto di morire per essere anch'egli riconosciuto come un essere umano a pieno diritto<sup>100</sup>.

«Noi siamo felici perché sappiamo che la nostra vita è breve»<sup>101</sup> scriveva il compositore ceco Leoš Janáček, dopo aver assistito al dramma di Karel Čapek *L'affare Makropulos* (1922), dedicato al *taedium immortalitatis*, alla apeirofobia, alla pena angosciante e terribile di una vita senza termine e di una vecchiaia inesorabilmente mascherata e priva di coscienza: ha detto il grande oncologo milanese Umberto Veronesi, «l'immortalità su questa terra sarebbe una catastrofe»<sup>102</sup> ...

Eppure, pare che molta ricerca biomedica tra XXI secolo è / sarà inevitabilmente rivolta allo studio del processo d'invecchiamento (ci sono importanti Fondazioni che tendono a una utopica «fine dell'invecchiamento») e dell'estensione della durata di vita oltre i limiti biologici (oggi 120 anni al massimo). Non è un caso, è stato scritto<sup>103</sup>, che i superricchi del

---

<sup>93</sup> Vd. Petronio, *Satyr.* 77, 2: e L. Magnani, *Angoscia della morte e paure esistenziali in Petronio*, "Ager Veleias", 3.01 (2008), p. 15 [[www.veleia.it/](http://www.veleia.it/)].

<sup>94</sup> London 2009 - 2012 → Milano 2010 - 2012.

<sup>95</sup> Vd. M. Sideri, *Google scoprirà quando moriremo?*, "Corriere della Sera", 20 giugno 2018, p. 15 → [cinquantamila.corriere.it/storyTellerArticolo.php?storyId=5b29eac258d21](http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerArticolo.php?storyId=5b29eac258d21).

<sup>96</sup> *Inno Omerico V [ad Afrodite]*, 218-240 → [www.poesialatina.it/\\_ns/greek/testi/Hymni/Hymn05.htm](http://www.poesialatina.it/_ns/greek/testi/Hymni/Hymn05.htm).

<sup>97</sup> Vd., *ex. gr.*, Omero, *Iliade* III, 151.

<sup>98</sup> Vd. Petronio, *Satyr.* 48, 8.

<sup>99</sup> Vd. il capitolo X della terza parte dei *Gulliver's Travels* di Jonathan Swift (edizione riveduta, London 1735).

<sup>100</sup> Vd. I. Asimov, *L'uomo bicentenario*, in Id., *Tutti i miei robot*, rist., Milano 1994, pp. 519-557 [1976]: da esso e da *Robot NDR-113 (The Positronic Man)*, che lo amplia (I. Asimov - R. Silverberg, New York NY 1992), è stato tratto l'omonimo film di Chris Columbus (USA-Germania 1999).

<sup>101</sup> In *Intimate Letters. Leos Janáček to Kamila Stösslová*, cur. J. Tyrrell, London-Boston-Princeton 1994 = London 2005, pp. 40-41: Janáček si ispirò al dramma di K. Čapek per l'omonima sua opera lirica del 1926 (cfr. V. Ottomano, *Da Čapek a Janáček per un «desiderio di immortalità»*, in *Programma di sala per la rappresentazione al Teatro la Fenice, stagione 2012-13*, [Venezia 2012], p. 37 → [www.teatrolafenice.it/media/3usbj1362990961.pdf](http://www.teatrolafenice.it/media/3usbj1362990961.pdf)).

<sup>102</sup> In L. Ripamonti, *Ho vinto, ma ho fallito*, "La Lettura / Corriere della Sera", 30 dicembre 2012, p. 6 → [www.fondfranceschi.it/cogito-ergo-sum/ho-vinto-ma-ho-fallito.-la-medicina-la-religione-le-donne](http://www.fondfranceschi.it/cogito-ergo-sum/ho-vinto-ma-ho-fallito.-la-medicina-la-religione-le-donne).

<sup>103</sup> Cfr. E. Tognotti, *120 anni non bastano. Adesso il sogno è la quasi immortalità*, "La Stampa", 30 agosto 2017 → [www.lastampa.it/2017/08/30/societa/anni-non-bastano-adesso-il-sogno-la-quasi-immortalita-nKP1JfjvGB4Uy8zOPAGwwL/pagina.html](http://www.lastampa.it/2017/08/30/societa/anni-non-bastano-adesso-il-sogno-la-quasi-immortalita-nKP1JfjvGB4Uy8zOPAGwwL/pagina.html); S. Agnoli, *Il business dell'immortalità*, "L'Economia / Corriere della Sera", 18 settembre 2017, pp. 6-7 = [www.corriere.it/economia/leconomia/17\\_settembre\\_18/vivere-sempre-business-dell-immortalita-a915f02e-9c51-11e7-9e5e-7cf41a352984.shtml?refresh\\_ce-cp](http://www.corriere.it/economia/leconomia/17_settembre_18/vivere-sempre-business-dell-immortalita-a915f02e-9c51-11e7-9e5e-7cf41a352984.shtml?refresh_ce-cp); e vd. Y. N. Harari, *Homo deus*, Milano 2017, pp. 38-51.

nostro tempo vi investano tanto denaro: nella: Aldous Huxley<sup>104</sup>, già un'ottantina d'anni fa, ne offrì un esempio premonitore con Jo Stoyte, l'industriale miliardario di Hollywood ossessionato dalla morte, che è alla ricerca della longevità e del segreto dell'eternità ...

Quale situazione potrebbe essere più suggestiva e funzionale, anche sul piano economico!, che sconfiggere l'invecchiamento e posticipare la morte? Il «business dell'immortalità», più o meno cibernetica, è sempre più promettente ... Con un test del DNA o con un esame laser – si è sostenuto in anni recenti<sup>105</sup> – conosceremo la velocità del nostro decadimento fisico e psichico, e quindi quanto ci resterà da vivere, l'*ultimus dies*<sup>106</sup>: l'uomo, però, non è fatto per invecchiare a oltranza ...

L'eternità – «il paese dove non si muore mai»<sup>107</sup>, alla cui ricerca sono dedicate tante leggende italiane – fu obiettivo del resto irraggiungibile e mancato fin dall'età del babilonese Gilgamesh, riempiendo in modo impressionante la fabulistica occidentale, anche filmica<sup>108</sup>: come mostra efficacemente *Death Becomes her / La morte ti fa bella*, di Robert Zemeckis [USA 1992], macabra e un po' kitsch commedia satirica sull'ossessione – non solo contemporanea – di superare «... di vecchiezza / la detestata soglia ...»<sup>109</sup>, che sarebbe però opportuno confrontare col tragico e impietoso *Amour* di Michael Haneke [Francia-Germania-Austria 2012].

Ed è pure sogno patetico e mitico di tanti nostri compagni di strada, i quali – nel loro rifiuto sistematico della mortalità – cercano di difendersi dall'angoscia di una irraggiungibile immortalità anche attraverso un uso dis-umano della medicina, della chirurgia e della farmacopea: e cercano pure di eludere la fine definitiva con il processo fantascientifico, para-consolatorio e agghiacciante, della crioconservazione, che pure conta su aziende floride e potenti (Alcor, in Arizona), in attesa di vincere la «malattia» mortale ..., oggetto inquietante dell'ultimo romanzo di Don DeLillo, *Zero K* (New York NY 2016).

Ma non sembrano cogliere, non colgono la presenza, pur sempre drammatica, di una condizione umana che non può certo evitare il dolore e la senilità, condizione umana così ben rappresentata in *As Intermittências da Morte / Le intermittenze della morte* di José Saramago (Lisbona 2005 → Milano 2013).

Altrimenti la fine si può ignorare o controllare, più o meno simbolicamente, facendone argomento di fitta conversazione, specie se è degli altri, come i Romani durante le *cenae*, che sublimano di per sé il principio vitale del cibo e del vino<sup>110</sup> (ben testimoniato in reperti archeologici ed epigrafico-letterari), da sempre fieri antagonisti primari – con la sessualità – della morte e della decomposizione del corpo dell'uomo: ma non si può eliminare dal proprio

---

<sup>104</sup> A. Huxley, *After Many a Summer*, London 1939 = *After Many a Summer Dies the Swan*, New York 1939 → *Dopo molte estati muore il cigno*, Roma 2010.

<sup>105</sup> Cfr. E. Boncinelli, *Un laser può dirci quando moriremo. Ma davvero vale la pena saperlo?*, "Corriere della Sera", 12 agosto 2013 = [www.corriere.it/scienze/13\\_agosto\\_12/laser-dice-quando-moiremo-boncinelli\\_96d9c0b6-0312-11e3-a0a3-a0e457635e2f.shtml](http://www.corriere.it/scienze/13_agosto_12/laser-dice-quando-moiremo-boncinelli_96d9c0b6-0312-11e3-a0a3-a0e457635e2f.shtml).

<sup>106</sup> Valerio Massimo, *Fact. dict. memor. libri IX*, 12 Praef.

<sup>107</sup> Vd. *Fiabe italiane*, cur. I. Calvino, rist., Milano 1998, pp. 113 ss., 1052: e per la morte messa in scacco, di cui è ricca la favolistica popolare, *ibidem*, pp. 914-916, 1156-1157.

<sup>108</sup> Cfr. J. Cantor, *Death and the Image*, in *Beyond Document. Essays on Nonfiction Film*, cur. Ch. Warren, Middletown CT 1996, pp. 23-49 (→ [books.google.it/books?id=QOVjntJ2qYsC&printsec=frontcover&dq=Beyond+Documents.+Essays+on+Nonfiction+Film&hl=it&sa=X&ei=WTZPUfrZHIqP4gTE3YHIBg&sqi=2&ved=0CC8Q6AEwAA#v=onepage&q=Beyond%20Documents.%20Essays%20on%20Nonfiction%20Film&f=false](http://books.google.it/books?id=QOVjntJ2qYsC&printsec=frontcover&dq=Beyond+Documents.+Essays+on+Nonfiction+Film&hl=it&sa=X&ei=WTZPUfrZHIqP4gTE3YHIBg&sqi=2&ved=0CC8Q6AEwAA#v=onepage&q=Beyond%20Documents.%20Essays%20on%20Nonfiction%20Film&f=false)); P. G. Rauzi - L. Gandini, *La morte allo specchio: la morte secolarizzata nel cinema contemporaneo*, Trento 1997; *La fatal quiete. La rappresentazione della morte nel cinema*, cur. C. Tagliabue - F. Vergerio, Torino 2005 (con ricco schedario).

<sup>109</sup> G. Leopardi, *Il passero solitario*, vv. 50-51 [1835?].

<sup>110</sup> Vd. Magnani, *Angoscia della morte ...*, p. 2 ss.; S. Braune, *Convivium funebre*, Hildesheim 2008; I. Sandei, «*Vita vinum est*»: il controverso rapporto donna-vino a Roma tra I secolo a.C. e I secolo d.C., "Società, Donne & Storia", V (2010), p. 3 ss.

vissuto quotidiano, né tantomeno dalle ansie e dalle *curae* del futuro sconosciuto e imprevedibile, del tempo spietato e crudele<sup>111</sup> che fugge inesorabile, *inreparabile*<sup>112</sup>.

A modo suo, il pragmatico liberto del *Satyricon* di Petronio, in età imperiale, sceglie una forma di promozione commerciale tuttora in uso: fa porre al centro del suo imponente monumento funebre un grande orologio solare «in modo che chiunque voglia sapere l'ora debba leggere anche il mio gentilizio [*nomen*], voglia o non voglia»<sup>113</sup>.

E allora, «questo, in definitiva, è un grande sollievo di fronte alla morte: allorché resta *memoria* durevole della *gens*, della storia o della condizione di chi scompare»<sup>114</sup>: di un defunto – che già etimologicamente è colui che è privato delle proprie funzioni, ormai affidate ad altri – «la terra contiene il corpo, la pietra il gentilizio e l'ètere l'anima»<sup>115</sup>, si diceva.

In effetti, è istintiva e generale l'esigenza di trasmettere e lasciare ricordo pubblico e senza fine di sé attraverso segni e simboli funerari, attraverso "messaggi" iscritti, più o meno monumentali: «memoria ne pereat», si coglie ancora in epigrafi sepolcrali latine ottocentesche, ad esempio nell'epitaffio del classicista e poligrafo fidentino Michele Leoni, al cimitero parmigiano della Villetta (1858)<sup>116</sup>.

Più semplicemente – si augurava ottimisticamente il liberto cisalpino Tito Lollio Masculo, duemila anni fa – «... sono sepolto nei pressi della via perché i passanti dicano "salve, Lollio!"»<sup>117</sup>.

In una scala di valori sostanzialmente immanentistici e legati più alla società dei vivi che al mondo dei morti, nel più ampio orizzonte delle paure e angosce esistenziali, era corale, in effetti, nel Mediterraneo romano e pre-medievale l'impegno di sistematizzare / stabilizzare per tempo la propria esistenza nell'al-di-qua attraverso rassicuranti e condivise liturgie private e collettive: il defunto ben sa di non poter raccontare in altro modo né il suo passato né il suo presente ...

Sono le fasi antichissime dell'*homo sapiens sapiens*, che risalgono al paleolitico superiore (36.000 / 10.000 a.C.), per l'età storica confermate dall'archeologia e dalle fonti scritte, in cui:

— si dissimula il corpo-altro con l'inumazione, la sepoltura nella terra di salda tradizione mediterranea<sup>118</sup>, propria di Roma antica e fino all'età imperiale tipica, ma non esclusiva, dei ceti meno abbienti;

---

<sup>111</sup> «Ferox»: Orazio, *Carm.* II, 5, 13.

<sup>112</sup> Virgilio, *Georg.* 3, 284.

<sup>113</sup> «... ut quisquis horas inspiciet, velit nolit, nomen meum legat» (Petronio, *Satyr.* 71, 11): e vd. Magnani, *Angoscia della morte* ..., p. 12; J. Bonnin, *Horologia et memento mori ... Les hommes, la mort et le temps dans l'Antiquité gréco-romaine*, "Latomus", 72 (2013), pp. 468-491.

<sup>114</sup> «Haec sunt enim mortis / solacia, ubi continentur nom[i]nis vel generis aeterna memo/ria» (*CIL* VIII, 2756 = *CLE* 1604 = *EDCS-20800620*: Lambesi, oggi Tazoult in Algeria, inizi III secolo d.C.): e vd., nell'Urbe, le iscrizioni imperiali *CIL* VI, 12087 *Add.* = *CLE* 611 = *EDCS-14800307* e *CIL* VI, 22215 *Add.* = *CLE* 801 = *EDCS-13200502*; ecc.

<sup>115</sup> «Terra te/net corpus, no/men lapis atque / animam aër ...» (*CIL* III, 8003 *Add.* = *CLE* 1207 = *EDCS-28600231*: Timișoara, Romania, II/III secolo d.C.).

<sup>116</sup> Vd. Setti, «*Tu che ti soffermi e leggi ...*» ..., pp. 392-393, 433; *Le iscrizioni latine moderne del cimitero della Villetta a Parma*, "Ager Veleias", 6.07 (2011), p. 53 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

<sup>117</sup> «... positus propter / viam ut dicant / praeterientes: / Lolli ave» (*CIL* V, 7464 = *ILS* 6746 = *EDCS-05400714*: Terruggia [AL], I / II secolo d.C.).

<sup>118</sup> Vd. già in *Genesis* 23, 1 ss. (XI/VI secolo a.C.): in generale, *Entre mondes orientaux et classiques: la place de la crémation*, "Ktema", 20 (2005), pp. 5-204. — Sulla coesistenza pacifica nell'Italia antica di inumazione e incinerazione, attestata nelle *XII Tavole* (Cicerone, *De leg.* II, 58), ma discussa dagli studiosi, vd. G. Franciosi, *Sepolcri e riti di sepoltura delle antiche "gentes"*, in *Ricerche sull'organizzazione gentilizia romana*, I, Id. cur., Napoli 1984, p. 37 ss.; *Incinération et inhumation dans l'Occident romain aux trois premiers siècles de nôtre*

— lo si purifica ed elimina con l'incinerazione, prassi testimoniata in Italia dalla prima repubblica, prevalente dal II/I secolo a.C. fino all'avanzata età paleocristiana (e progressivamente tornata in auge solo nel tardo Ottocento per una accentuata valenza ideologico-sociale e sanitario-ambientale, individualistica e con indubbia e parallela decadenza delle ritualità tradizionali);

— assai raramente lo si preserva con l'imbalsamazione dalla decomposizione, in luoghi deputati e chiusi, secondo una prassi (meglio: una tanatoprassi) egizia che ritroviamo in parte nell'attuale "sistema di morte" statunitense, ora penetrato anche in Europa, l'*American Way of Death*, così ben tratteggiato dalla satira di Evelyn A. Waugh in *The Loved One / Il caro estinto* (e nella sua efficace, un po' libera versione cinematografica di Tony Richardson: rispettivamente, London-New York 1948 e USA 1965), ma presente anche altrove, ad esempio nella "tanatoestetica" nipponica, riproposta suggestivamente nel film *Departures*, del giapponese Yōjirō Takita (2008).

Diffusa del resto, ma non universale, appariva la credenza che la morte non fosse annientamento fisico immediato e totale: «se mai c'è una qualche sensibilità nei defunti»<sup>119</sup>, azzardava alla metà del I secolo d.C. Valerio Massimo, in contraddizione con le dottrine epicuree. Così, nell'immaginario urbano mediterraneo, i non-più – incinerati, inumati o, ben più infrequentemente, imbalsamati – mantenevano con i superstiti rapporti periodici, non raramente inquietanti, anzitutto proprio attraverso una *iusta sepultura* (legittimata – dopo una vita e una morte incontestate – sia da liturgie appropriate e regolari, sia da un proprio "sepolcro").

Questa è forse la differenza principale tra l'uomo d'oggi e l'uomo antico: in un «mondo senza memoria»<sup>120</sup> quale appare a tanti l'al-di-là, l'uno è smarrito di fronte alla morte, ed è come incapace di elaborarla; l'altro reagisce cercando un modo per continuare a esistere, attraverso la *memoria* lasciata mediante la tomba.

---

ère, ed. M. Vidal, Toulouse 1992; F. Taglietti, *Ancora su incinerazione e inumazione: la necropoli dell'Isola Sacra*, in *Culto dei morti e costumi funerari romani: Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Wiesbaden 2001, pp. 149-158; J. Ortalli, *Cremazione e inumazione nella Cisalpina: convivenza o contrapposizione?*, in *Körpergraber des 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen Welt*, Frankfurt 2007, pp. 201-213, e *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *ThesCRA*, VI, Los Angeles CA 2011, p. 204 ss.; C. Vismara, *Dalla cremazione all'inumazione (?)*, "Arch. Class.", LXVI (2015), pp. 593-613.

<sup>119</sup> «Si quis modo extinctis sensus inest»: Valerio Massimo, *Fact. dict. memor. libri IV*, 6, 3.

<sup>120</sup> R. Familiari, *Orfeo Euridice*, in Id., *Teatro*, Roma 2008, p. 195.

E, in verità, i sepolcri romani<sup>121</sup> erano monumenti consapevoli e programmati della morte e documenti personali / collettivi del presente<sup>122</sup>, ci si augurava eterni (ma – come scriveva Giovenale ai primi del II secolo d.C. – «anche le tombe sono mortali»<sup>123</sup> ...): commemorazione perenne di chi non-è-più, «cose ... approntate per conservare memoria (di sé) nel futuro»<sup>124</sup> annotavano i giurisperiti romani d'età medio-imperiale.

I monumenti sepolcrali, segno e simbolo dell'ordine costituito quirite, hanno la radice comune con *moneo* / far ricordare, appunto: «e per questo vengono innalzati lungo la *via*, per richiamare alla mente dei passanti che essi sono mortali come lo furono coloro che li giacciono sepolti»<sup>125</sup>. Veri e propri archivi biografici, oltre che storico-archeologici, cerniere attraverso le quali io, da vivo, «torno a ricordare i morti»<sup>126</sup>, scriveva Cicerone, con una qualche valenza superstiziosa.

La storia del resto, è quasi banale ripeterlo, si ricostruisce sul passato: sulla morte e sui morti, in definitiva. E un paese senza memoria non ha passato: «che cosa sarebbe l'uomo senza la capacità di ricordare?»<sup>127</sup> ...

Non a caso, in effetti, «le città [ultime] dei morti» – le necropoli e i luoghi di sepoltura lungo le *viae* ("funerarie" è un valore aggiunto ...) – si svilupparono fuori dalle mura e dagli abitati, ai lati delle grandi e piccole *viae* di comunicazione<sup>128</sup>, secondo un'antichissima e

---

<sup>121</sup> Cfr. Toynbee, *Morte e sepoltura ...*; M. von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994; *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, cur. M. Valenti, Roma 2011. Sui monumenti sepolcrali romani vd. anche F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942 = 1966, e *Lux perpetua*, Paris 1949 = 1976; *Monumento funerario*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, V, Roma 1963, pp. 170-202 → [www.treccani.it/enciclopedia/monumento-funerario\\_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/monumento-funerario_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)) [G. A. Mansuelli; e Id., *Tomba*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Roma 1966, pp. 909-916 → [www.treccani.it/enciclopedia/tomba\\_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/tomba_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica))] e in *Enciclopedia dell'Arte Antica / Il Supplemento*, III, Roma 1995, pp. 775-805 → [www.treccani.it/enciclopedia/monumento-funerario\\_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/monumento-funerario_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)); P. Testini, *Topografia cimiteriale*, in Id., *Archeologia cristiana*, 2 ed., Bari 1980, pp. 75-326, 802-813; G. Koch - H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, München 1982; S. Lazzarini, *Sepulcra familiaria*, Padova 1991; O. Sacchi, *Il passaggio dal sepolcro gentilizio al sepolcro familiare e la successiva distinzione tra sepolcri familiari e sepolcri ereditari*, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, III, cur. G. Franciosi, Napoli 1995, pp. 169-218; C. Compostella, *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996; *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, cur. M. Mirabella Roberti, Trieste 1997; *Sepulture tra IV e VIII secolo*, cur. G. P. Brogiolo - G. Cantino Wataghin, Mantova 1998; I. Herklotz, «Sepulcra» e «Monumenta» del Medioevo. *Studi sull'arte sepolcrale in Italia*, n. ed., Napoli 2001; R. Turcan, *Études d'archéologie sépulcrale. Sarcophages romains et gallo-romains*, Paris 2003; P. Gros, *L'architecture romaine*, 2 [Maisons, palais, villas et tombeaux], 2 ed., Paris 2006; P. Zanker, *Monumenti funebri e idea di sé del cittadino*, in Id., *Arte romana*, Roma-Bari 2008, pp. 147-163; C. Ricci, *La memoria di Roma*, "Archeologia Classica", LX (2009), pp. 433-443 = [www.academia.edu/802060/La\\_memoria\\_di\\_Roma\\_ARCHEOLOGIA\\_CLASSICA\\_2009](http://www.academia.edu/802060/La_memoria_di_Roma_ARCHEOLOGIA_CLASSICA_2009); Ortalli, *Culto e riti funerari dei Romani ...*, pp. 198-215; M. L. Caldelli - C. Ricci, *Memoria ed epigrafia*, "Pyrenae", 43.1 (2012), pp. 7-45.

<sup>122</sup> Come, in diverso contesto, si sono augurati per i loro contemporanei i vescovi tedeschi nel loro documento *Unsere Sorge um die Toten und die Hinterbliebenen*, Bonn 1994 (= *La cura per i morti*, "Il Regno Documenti", 40.5 [1995], pp. 135-154, vd. p. 151).

<sup>123</sup> «... quandoquidem data sunt ipsis quoque fata sepulcris»: Giovenale, *Sat.* X, 146, vd. 142 ss.

<sup>124</sup> «... res ... memoriae causa in posterum prodita»: Fiorentino, in *Digesta* XI, 7, 42 (e vd. Ulpiano, *ibidem* XI, 7, 2, 6).

<sup>125</sup> «... et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis»: Varrone, *Lingua Lat.* VI, 49.

<sup>126</sup> «In memoriam redeo mortuorum» (Cicerone, *De sen.* VII, 21; e vd. Tacito, *Agricola* 2, 3): in prospettiva cristiana, cfr. Agostino, *De unit. ecclesiae* 19, 49 e *De cura pro mort.* 4, 6; Isidoro, *Etymol.* 15, 11, 1.

<sup>127</sup> Wiesel, *Tutti i fiumi vanno al mare ...*, p. 167.

<sup>128</sup> Vd. *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, edd. H. von Hesberg - P. Zanker, München 1987; M. Koortbojian, "In commemorationem mortuorum": text and image along the 'streets of tombs', in *Art and Text in Roman Culture*, ed. J. Elsner, Cambridge 1996, pp. 210-233; *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, cur. J. Scheid, Rome 2008.



ferrea disposizione legislativa delle *XII Tavole* (450 a.C.), che affonda negli albori di Roma repubblicana e, pur con qualche eccezione illustre (dall'incinerazione 'popolare' di Cesare nel Foro, alle grandiosi sepolture dell'imperatore Adriano a Roma, nel mausoleo di Castel S. Angelo, e dell'imperatore Costantino I a Costantinopoli, nell'ormai scomparsa basilica dei Santi Apostoli), è ancora ribadita nel tardo impero da Teodosio I<sup>129</sup>, perdurando fino al VII/VIII secolo.

Espulsione e insieme esilio dei (corpi) defunti che dall'età illuministica verranno nuovamente imposti per motivi di "igiene statale".

E si originò dal II / I secolo a.C. una straordinaria rivoluzione culturale e laica attraverso le iscrizioni funerarie private, in maggioranza civili ed «esposte»<sup>130</sup> al pubblico, onnipresenti nei primi secoli dell'impero, vere e proprie «anime nelle pietre»<sup>131</sup>, «visible words — parole visibili»<sup>132</sup>.

Con un impatto ben diverso dalla tragica occasionalità delle lapidi, altarini e croci moderne che costellano le arterie più veloci e tortuose delle nostre e altrui regioni, lungo le *viae* dell'impero romano si stagliava la variegata micro-architettura sepolcrale, minoritaria (10 % dei *monumenta*), ma fiorente fino al tardo impero e presente anche in zone poi divenute residenziali (così ormai sta capitando, ad ogni modo, nella nostra civiltà): monumenti, cippi, stele – con ritratti classicistici e 'plebei' – e, dal II secolo d.C., sarcofagi importati o prodotti localmente, rassicuranti nella loro formale estraneità 'mitologica' alla morte<sup>133</sup>, che ritroviamo in tante raccolte e in tanti Musei, snaturati purtroppo nel loro autentico rapporto spazio / temporale.

Affermazione, a volte riaffermazione programmata della mentalità, delle idee, del gusto estetico e dello status sociale dei committenti – defunti e / o dedicatari – e pure ricompensa (auto-ricompensa!) per la propria *virtus*, dal III / II secolo a.C. i sepolcri sono a Roma, di fatto, singolare garanzia e insieme simbolo / segno di perennità, se non di eternità<sup>134</sup>: grazie anzitutto alla loro esibizione ai lati delle *viae* e al messaggio comunicativo in essi contenuto, indirizzato spesso al passante che, leggendolo, si faceva diffusore di una storia, quella del defunto.

Un'iscrizione «alla memoria» incide appunto a Milano, per il pantomimo Teocrito Pilade, liberto imperiale, la sua compagnia teatrale romana, in età augustea<sup>135</sup>. E *memoria* sarà poi termine usato comunemente nella cultura cristiana antica quale sinonimo di

---

<sup>129</sup> Vd. *XII Tabulae* X, 1, in *Fontes iuris Romani antejustiniani*, 2 ed., I, ed. S. Riccobono, Florentiae 1941 = 1968, p. 66 (metà del V secolo a.C.); Cicerone, *De leg.* II, 23, 58 e ss.; Paolo, *Sent.* I, 21, 2-3 (primi del III secolo d.C.): e *Codex Theodosianus* IX, 17, 6 (30 luglio 381 d.C.).

<sup>130</sup> Cfr. G. Susini, *Le scritture espote*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, p. 271 ss.

<sup>131</sup> Giorgia, III Media, a.s. 2010-2011, Scuola secondaria I grado, Mezzani (PR): in *Istantanee di pietra*, cur. L. Magnani, "Ager Veleias", 11.14 (2016), p. 33 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

<sup>132</sup> Cfr. J. Sparrow, *Visible Words. A Study of Inscriptions in and as Books and Works of Art*, 2 ed., Cambridge 2010 [1969].

<sup>133</sup> Cfr. R. Turcan, *Messages d'outre-tombe. L'iconographie des sarcophages romains*, Paris 1999; P. Zanker, *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino 2008; e vd. *Life, death and representation: some new work on Roman sarcophagi*, edd. J. Elsner - J. Huskinson, Berlin-New York 2011.

<sup>134</sup> Cfr. in particolare, da punti di vista diversi, Lattimore, *Themes ...*, p. 89 ss.; H. Häusle, *Das Denkmal als Garant des Nachruhms*, München 1980, p. 64 ss.; Sanders, *Lapides ...*, p. 293 ss.; W. Eck, *Iscrizioni sepolcrali romane. Intenzione e capacità di messaggio nel contesto funerario*, in Id., *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma 1996, p. 227 ss. e *Epigrafi e costruzioni sepolcrali nella necropoli sotto S. Pietro. A proposito del valore di messaggio delle iscrizioni funebri nel contesto dei complessi sepolcrali*, *ibidem*, pp. 251-269; *The Epigraphy of Death*, ed. G. J. Oliver, Liverpool 2000; Caldelli - Ricci, *Memoria ed epigrafia ...*, pp. 7-45.

<sup>135</sup> Vd. *CIL* V, 5889 = *ILS* 5195 = *EDCS-05101044*.

monumento funerario: sulle epigrafi appare in alternativa a *titulus*, l'epitaffio nel mondo latino, ma anche la tomba per antonomasia<sup>136</sup>.

E ciò avviene sia nella collocazione e delimitazione spaziale delle costruzioni sepolcrali, che rappresentano altresì la concretezza di una continuazione giuridica e patrimoniale, indiscutibile se non indiscussa; sia nella loro visibilità materiale e pubblica, che, in ogni caso, individua e individualizza l'unicità, il peculiare della persona e, non raramente, della sua *gens*; sia infine nella comunicazione cosciente e dialettica della propria situazione «definitiva e statica» (David Grossman):

- comunicazione iconografica → il ritratto (non diversamente dalla statua e dal monumento sepolcrale borghese nei cimiteri occidentali del XIX / XX secolo) è pur sempre la dichiarazione della condizione terrena, non esclusivamente socio-economica, del singolo e del suo clan;
- comunicazione simbolica → i *signa* / i simboli rinviano a una 'fede' o, più frequentemente, a un timore diffuso del "poi" (e anche per questo vennero ripresi, se pur "selezionati", dal mondo cristiano<sup>137</sup>);
- e, ovviamente, comunicazione iscritta → le «scritture esposte»<sup>138</sup> confermano ed enfatizzano la propria vicenda personale.

La bella espressione mantovana «lege nunc, viator — leggi, ora (che ti trovi qui), passante»<sup>139</sup>, di proposito mutuata quale titolo del fortunato libro collettaneo da me curato più di una ventina d'anni fa sulla poesia su pietra della Cisalpina, ritorna del resto in una infinita serie di variazioni dalla Grecia pisistratide all'età nostra (con insoliti inviti al «passeggiere»<sup>140</sup> anche nei più profondi sotterranei cimiteriali moderni ...) e ricorre nel 20 % almeno delle iscrizioni latine.

Come per il mausoleo di Aquileia (UD) o il sepolcro gentilizio dei Concordii di Brescello (RE), ambedue della prima età imperiale, oggi discutibilmente ricostruiti fuori posto (l'uno sulla *via Iulia Augusta*, a qualche chilometro dal luogo della sua scoperta, Roncolon di Fiumicello [UD]; l'altro nei Giardini Pubblici di Reggio Emilia), i monumenti funerari si affidano, sollecitano, coinvolgono – emotivamente, simpateticamente, subliminalmente – il lettore più o meno casuale, il passante e lo straniero (il *viator*, il *transistor*<sup>141</sup>, l'*hospes*), con

---

<sup>136</sup> Cfr. ad esempio, nel primo impero, a Roma *CIL VI*, 22915 *Add.* = *ILS 8221/2* = *EDCS-13201200* = *Fontes iuris Romani antejustiniani*, 2 ed., III<sup>2</sup>, ed. V. Arangio-Ruiz, Florentiae 1950 = 1969, 83m, e *CIL VI*, 29913 *Add.* = *EDCS-17202009* = *Fontes iuris Romani ...*, III<sup>2</sup>, 83c; e a Ostia *CIL XIV*, 1153 = *ILS 8223* = *EDCS-05701167* = *Fontes iuris Romani ...*, III<sup>2</sup>, 83k (e Cicerone, *De sen.* VII, 21): e vd. C. Ricci, "Sepulcrum e(s)t memoria illius." *Una riflessione sull'impiego del termine "memoria" negli epitaffi latini di Roma*, "Scienze dell'Antichità", 16 (2010), pp. 139-156 = [www.academia.edu/802058/2010.\\_Sepulcrum\\_et\\_memoria\\_Scienze\\_dellAntichit%C3%A0\\_](http://www.academia.edu/802058/2010._Sepulcrum_et_memoria_Scienze_dellAntichit%C3%A0_) (e *La memoria di Roma ...*, pp. 433-443).

<sup>137</sup> Cfr. Clemente Alessandrino, *Pedagogo* 3, 59, 2 (190 circa d.C.).

<sup>138</sup> Cfr. Susini, *Le scritture esposte ...*, pp. 271-305; S. Panciera - W. Eck - D. Manacorda - C. Tedeschi, *Questioni di metodo. Il monumento iscritto come punto d'incontro tra epigrafia, archeologia, paleografia e storia*, "Scienze Antichità", 13 (2006), pp. 583-610 = [terraitaliaonline.it/servizi/articoli.php](http://terraitaliaonline.it/servizi/articoli.php); I. Calabi Limentani, *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*, Faenza (RA) 2010. — Sulle «scritture esposte» moderne vd. A. Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, rist., Torino 1986; Sparrow, *Visible Words ...*, *passim* (e N. Criniti, *Epigrafia italiana moderna: scelta documentaria*, "Ager Veleias", 9.06 [2014], pp. 1-15 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]).

<sup>139</sup> Cfr. *CIL V*, 4078 = *CLE 84* = *CLE/Pad. 12* = *EDR115904* (Mantova, metà del I secolo d.C.).

<sup>140</sup> Vd. sulla lastra tombale di Alessandro Calzarossa Bernieri, affissa in fondo al sotterraneo della Galleria sud del cimitero parmigiano della Villetta [1885].

<sup>141</sup> Cfr. *CIL III*, 371 *Add.* = *ILS 2783* = *EDCS-26600052* (Cizico, Asia Minore, età medio-imperiale).

un linguaggio e un messaggio accessibili e comprensibili a tutti<sup>142</sup>. E i passanti di breve o di lungo tratto, che – pur estranei – sono in effetti spettatori / attori occasionali, risultano insostituibili elementi di interscambio e di trasmissione, tra le periferie rurali e municipali, delle storie singole e famigliari, per quanto lievi o irrilevanti siano.

Come lasciò iscritto l'austera matrona romana Claudia<sup>143</sup>, in un celebre senario di assai discussa e discutibile età graccana, «anche se ho poco da dire, fermati straniero (*hospes ... asta*) e leggi attentamente».

#### 4. Riti, modi e luoghi di sepoltura nel mondo romano

«La morte esangue (*pallida Mors*) batte senz'alcuna differenza alle casupole dei poveri e ai palazzi dei ricchi», osservava con distacco e cinismo egualitari di tradizione mesopotamica Orazio<sup>144</sup>: con un atteggiamento che ritroviamo – si è già qui osservato – in vari *Dialoghi dei morti* luciani (il primo, in particolare), più moderatamente in Seneca, il quale parla di «*commune iter*»<sup>145</sup>.

Se «siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo nati ...»<sup>146</sup>, la vita è un prestito e con il suo termine «il niente finisce nel nulla»<sup>147</sup> scrisse Euripide, e in tanti ripeterono in seguito (cfr. *supra*, paragrafo 2): allora, socraticamente, «la morte non è male per i mortali, ma bene» per tutti<sup>148</sup>. La morte, *θάνατος* – cambio d'abitazione e di residenza, o trasferimento altrove? –, potrebbe essere «ἀγαθός — buona», diceva appunto Socrate: «nessuno ha mai visto la morte, se magari sia per l'uomo il più prezioso dei tesori»<sup>149</sup> ...

Perlomeno, «non è né bene né male»<sup>150</sup> per l'uomo: ovvero, se si preferisce, possiamo pur dire con Marziale «non temere e non cercare l'ultimo giorno (della tua storia)»<sup>151</sup>. Tanto più è saggio – osserva pacatamente nella Roma tardo-imperiale il maestro

---

<sup>142</sup> Nella vastissima bibliografia si vedano almeno Lattimore, *Themes ...*, p. 230 ss.; G. Sanders, *Bijdrage tot de studie der Latijnse metrische grafschriften van het heidense Rome*, Brussel 1960, p. 98 ss.; D. Pikhhaus, *Levensbeschouwing en milieu in de Latijnse metrische Inscripties*, Brussel 1978, *passim*; Häusle, *Das Denkmal ...*, p. 41 ss.; G. L. Gregori, *Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, 11, curr. M. G. Bertinelli Angeli - A. Donati, Roma 2008, pp. 83-115 → [www.academia.edu/4078862/Sulle\\_origini\\_della\\_comunicazione\\_epigrafica\\_tra\\_defunto\\_e\\_viandante](http://www.academia.edu/4078862/Sulle_origini_della_comunicazione_epigrafica_tra_defunto_e_viandante).

<sup>143</sup> «Hospes, quod deico, paullum est, asta ac pellege»: *CIL* VI, 15346 *Add.* = *CIL* I<sup>2</sup>, 1211 *Add.* = *ILS* 8403 = *CLE* 52 = *ILLRP* 973 = Courtney 17 = *EDCS-09600221*.

<sup>144</sup> «Pallida Mors aequo pulsat pede pauperum tabernas / regumque turris» (Orazio, *Carm.* I, 4, 13-14: e vd. II, 3, 21-24; 18, 32-36), versi che ebbero ampia fortuna epigrafica e letteraria (vd., ad esempio, Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata* IX, v. 67).

<sup>145</sup> Vd. Seneca, *Ad Polyb.* IX, 9: e *Epist.* 30, 11. In generale, sul livellamento e l'uguaglianza sociale nell'al-di-là testimoniati nelle iscrizioni latine vd. B. Lier, *Topica carminum sepulcralium Latinorum*, "Philologus", 62 (1903), p. 563 ss.; D. Pikhhaus, *La poésie épigraphique en Cispadane*, in *Cispadana e letteratura antica*, Bologna 1987, p. 173 ss.; Sanders, *Lapides ...*, *passim*.

<sup>146</sup> *Sapienza* 2, 2 (Alessandria d'Egitto, 50 circa a.C.).

<sup>147</sup> Euripide, *Meleagro* fr. 532 Nauck. Per l'idea di "restituzione" vd. Epitteto, *Diatriba* I, 1, 32 e, *ex. gr.*, l'iscrizione in lingua greca sulla fronte del sarcofago del poeta, musicista e mezzano Marco Sempronio Nicocrate (Peek 1049 = *IGUR* 1326: Roma, III secolo d.C.).

<sup>148</sup> Cfr. *IG* II/III<sup>2</sup>, III, 3661, 6 (Eleusi, fine II / inizi III secolo d.C.): e già Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 56, 190.

<sup>149</sup> Vd. Platone, *Apologia di Socrate* XVII e XXXII-XXXIII.

<sup>150</sup> «Nec bonum nec malum est» (Seneca, *Ad Marc.* 19, 5): e vd. *CIL* VIII, 11665 = *CLE* 1497 = *EDCS-23200354* (Haïdra, Tunisia, II/III secolo d.C.). Per il polo positivo cfr. Platone, *Apologia di Socrate* XXXII.

<sup>151</sup> «Summum nec metuas diem nec optes»: Marziale, *Epigr.* X, 47, 13.

pitagorico Fileto – non indagare «se c'ero prima e se poi tornerò in vita»<sup>152</sup>: della morte, in effetti, non possiamo avere un'esperienza sensibile ...

Ma le voci amare o rabbiose rivolte a quell'evento incontrollabile e assurdo quale è l'*inimica mors*<sup>153</sup> – «l'Indesiderata delle Genti» (Paulo Coelho), «creatura demenziale e incomprensibile» (Carlo Sgorlon)<sup>154</sup> – non sono, ad ogni modo, infrequenti sulle epigrafi latine: specialmente da parte di genitori desolati, costretti dall'impietoso dio dei morti, «iniquitate Orchi»<sup>155</sup>, al «dolore più maligno»<sup>156</sup>, seppellire i figli contro ogni desiderio e ogni legittima aspettativa di essere da essi seppelliti, *contra votum!*<sup>157</sup>

Ciò non di meno, gli esclusi sociali, i subalterni, i poveri, gli schiavi, i *milites*, ..., quanti insomma neppure avevano il minimo necessario per disporre o acquistare un'area funeraria propria (e come tale tutelata dal *ius*) e per erigere una tomba o una stele – che conferivano al defunto, con le suppellettili apotropaiche (lucerne, balsamari, monete, ecc.), un vero e proprio status economico-sociale e giuridico-sacrale<sup>158</sup> –, si organizzarono, soprattutto in età imperiale, nei *collegia* «funeraticia»<sup>159</sup>, sorta di confraternite "della buona morte": "società" di mutuo soccorso, per assicurarsi la sopravvivenza *post mortem* e garantirsi, quindi, una degna e durevole dimora nella madre Terra da cui si è nati<sup>160</sup> e a cui – è motivo presente anche nella Palestina ellenistica<sup>161</sup> – si ritorna ineluttabilmente.

Dal biblico libro di *Giobbe* e dall'*Alceste* di Euripide e, almeno, fino al mondo laico attuale (nell'Europa Orientale, ad esempio, e sui necrologi dei giornali e del Web), si auspica appunto che essa – «madre e tomba»<sup>162</sup> – non gravi sul defunto: «ti sia lieve la terra», appunto, «STTL / sit tibi terra levis» di tante iscrizioni latine<sup>163</sup>.

Ovvero, quando non si finiva nelle fosse comuni, ci si "adattava" a frettolose incinerazioni, che di per sé, a ben vedere, offrivano la decantazione del corpo nel fuoco e la liberazione dell'*anima*: i più integrati, come del resto i già citati membri di *collegia*, vedevano le loro urne protette nelle nicchie dei colombari semi-sotterranei dei clan gentilizi dell'Urbe

---

<sup>152</sup> Cfr. Peek 1113 = *IGUR* 1351: questo motivo, fondamentalmente epicureo, finì per essere, se non lo era già, un luogo comune (vd. così, in età giustiniana, Macedonio, in *Antologia Palatina* VII, 566).

<sup>153</sup> Vd. su un muro pompeiano la scritta a carbone «discite: dum vivo, mors inimica venit — sappiate: mentre (ancora) vivo, la morte funesta viene» (*CIL* IV, 5112 = *CLE* 1491 = *EDCS-26400295* = Courtney 61: prima età imperiale).

<sup>154</sup> Rispettivamente: P. Coelho, *Il manoscritto ritrovato ad Accra*, n. ed., Milano 2013, pp. 42, 59, 145-146, ecc.; C. Sgorlon, *I racconti della terra di Canaan*, Milano 2008, p. 41.

<sup>155</sup> «Per decisione ingiusta di Plutone»: vd. *SupplIt* 4, *Sulmo*, nr. 58 = *AE* 1989, 247 (Sulmona [AQ], III secolo d.C.). Altri *testimonia* sulla «mors immatura» in *CLE* 164 ss. e nell'*Antologia Palatina* VII, vd. 361.

<sup>156</sup> C. Abate, *La collina del vento*, Milano 2012, p. 109.

<sup>157</sup> Cfr. N. Criniti, "Infans" e "adulescens" a Roma: identità negate, identità temute, "Ager Veleias", 11.03 (2016), *passim* [www.veleia.it].

<sup>158</sup> Cfr. M. Morel, *Le sepulchrum*, Paris 1928; F. De Visscher, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963; F. Fabbrini, *Res divini iuris*, in *Novissimo Digesto Italiano*, 15, Torino 1968, pp. 510-565; F. Van Haepelen, *Le collège pontifical (III<sup>e</sup> s. a.C. - IV<sup>e</sup> s. p.C.)*, Rome-Bruxelles 2002.

<sup>159</sup> Sempre utile J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, I, Bruxelles 1895 = Hildesheim-New York 1970 = Charleston SC 2011, pp. 256 ss., 294 ss. (→ [archive.org/details/tudehistoriques03waltgoog](http://archive.org/details/tudehistoriques03waltgoog)): e vd. A. Cafissi, *Contributo alla storia dei collegi romani: i collegia funeraticia*, "Studi e Ricerche dell'Istituto di Storia / Firenze", 2 (1983), pp. 89-111; J. S. Perry, *The Roman collegia: the modern evolution of an ancient concept*, Leiden ecc. 2006; N. Tran, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules sous le haut-empire*, Paris 2006.

<sup>160</sup> Cfr. *CIL* XI, 973a *Add.* = *CLE* 1108 = *CLE/Pad.* 9 = *EDCS-20402414* (Reggio Emilia, I secolo d.C.); *CIL* IX, 3184 = *CLE* 1313 = *EDCS-14804193* = Courtney 178 (Corfinio [AQ], I/II secolo d.C.); ecc.

<sup>161</sup> Vd. *Siracide* 40, 1 e 10 (nella versione greca del nipote: Alessandria d'Egitto, 132 circa a.C.).

<sup>162</sup> Macedonio di Tessalonica, in *Antologia Palatina* VII, 566 (540 d.C.): «mater genuit materq(ue) recepit» (*CIL* V, 7454 *Add.* = *CLE* 809 = *ILS* 8342 = *EDCS-05400704* [Grazzano Badoglio (AT), età imperiale]).

<sup>163</sup> Cfr. *Giobbe* 21, 33; Euripide, *Alceste* 462-463. Per il mondo romano vd. preliminarmente Lattimore, *Themes* ..., p. 65 ss.

(nelle catacombe, assai meno 'paritarie' di quanto l'agiografia voglia far credere, erano raccolti anche gli inumati).

In età post-classica cristiana<sup>164</sup> nel medesimo senso si caratterizzarono l'*ossarium* e il sagrato, esterni e circostanti le chiese, riservati ai subalterni e agli esclusi: l'edificio religioso, invece, svolgeva di fatto al suo interno – a tutto il XIX secolo – una funzione elitaria, quale luogo dei *clerici*, dei potenti, dei nobili, dei ricchi mercanti.

In ogni caso e in qualunque situazione, si cerca sempre di salvaguardare il principio ineludibile e presente alla mente di tutti della purificazione dei vivi, anche attraverso scrupolose cerimonie finalizzate – già dall'età di Romolo – a far 'dimenticare' ed esorcizzare i morti, fin dall'esposizione pubblica del corpo, ovviamente però assai difficile o di fatto impossibile negli angusti vani a pignone dei grandi caseggiati (*insulae*) cittadini<sup>165</sup>.

La morte e il morire, la dimensione liturgico-magica delle esequie e della cura dovuta ai defunti, «cura pro mortuis gerenda» (così intitolò un suo celebre trattato Agostino, nel 421), gli aspetti giuridici e culturali, simbolici e religiosi legati al sepolcro e alle necropoli (intendendo con questo termine una varietà, insospettata a noi moderni, di modi e luoghi della sepoltura), sono comuni a ogni etnia: ma tutto questo, oggi, appare troppo spesso incompreso, nascosto, anonimo, rimosso, quasi che l'uomo contemporaneo – smarrito e solo di fronte ai silenzi e agli interdetti che circondano la morte – non sappia più elaborare il lutto e mediare la pena della fine.

Tanti problemi reali, è indubbio, separavano ancor più l'uomo antico da una comprensione piena della *lex universa*<sup>166</sup>. Se era considerato preferibile il *finis vitae* che non ci si attende (*ἀπροσδόκητος* / *inopinatus*), come avrebbe esclamato Giulio Cesare alla vigilia delle Idi di marzo del 44 a.C.<sup>167</sup>, l'angoscia, anzitutto, dell'immisurabilità e impenetrabilità dell'evento nel tempo e nello spazio – che incombe nel quotidiano e nel presente e ne dissolve la concretezza dell'essere e dell'avere – portava già allora ad auspicare una morte sul colpo.

La *mors repentina*, la morte improvvisa, è la «felicità suprema della vita», proclama in età flavia l'epicureo Plinio il Vecchio<sup>168</sup>, non diversamente in fondo dagli uomini del nostro

---

<sup>164</sup> Sui modi e sui luoghi di sepoltura nell'Europa moderna e contemporanea (*data base* sui cimiteri europei in [www.significantcemeteries.org](http://www.significantcemeteries.org)) vd. in particolare E. Marantoni Sguerzo, *Evoluzione storico-giuridica dell'istituto della sepoltura ecclesiastica*, Milano 1976; J.-D. Urbain, *La société de conservation. Étude sémiologique des cimetières d'Occident*, Paris 1978; *La ville des morts. Essai sur l'imaginaire urbain contemporain d'après les cimetières provençaux*, cur. M. Vovelle - R. Bertrand, Paris 1983; M. Ragon, *Lo spazio della morte. Saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli 1986; M. Vovelle, *Immagini e immaginario nella storia*, Roma 1989, p. 251 ss.; E. Bacino, *I golfi del silenzio. Iconografie funerarie e cimiteri d'Italia*, Poggibonsi (SI) 1991; A. Del Bufalo, *La porta del giardino dei silenziosi*, Roma 1992; P. Albisinni, *Il disegno della memoria: storia, rilievo e analisi grafica dell'architettura funeraria del XIX secolo*, Roma 1995; *I problemi cimiteriali nell'Europa postindustriale*, cur. G. Stanzani, Bologna 1997; G. Tomasi, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna 2001; *Cimiteri d'Europa*, cur. M. Felicori - A. Zanotti, Bologna 2004; S. Berresford, *Italian Memorial Sculpture 1820-1940. A Legacy of Love*, London 2004; J.-D. Urbain, *L'archipel des morts. Cimetières et mémoire en Occident*, Paris 2005; *L'architettura del cimitero tra memoria e invenzione*, cur. P. Belardi, Perugia 2005; *All'ombra de' cipressi e dentro l'urne ...: i cimiteri urbani in Europa a duecento anni dall'editto di Saint Cloud*, Bologna 2007; M. Canella, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Roma 2010; e *Sepolcro e sepoltura*, in *Enciclopedia del Diritto*, XLII, Milano 1990, pp. 1-58. — E cfr. *infra* paragrafo 6.

<sup>165</sup> Su questi, e altri aspetti, vd. L. Montanini, *Le donne romane e la morte*, "Ager Veleias", 4.12 (2009), pp. 1-23 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)], e *Nascita e morte del bambino a Roma*, "Ager Veleias", 5.11 (2010), pp. 1-26 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; L. Magnani, *L'idea della morte nel mondo romano pagano*, in «*Lege nunc, viator...*»<sup>2</sup> ..., pp. 23-45, e *Angoscia della morte ...*, pp. 1-20.

<sup>166</sup> «Lex universa est, quae iubet nasci et mori — è legge universale quella che impone di nascere e morire»: Publilio Siro, *Sent. L*, 5 (seconda metà del I secolo a.C.).

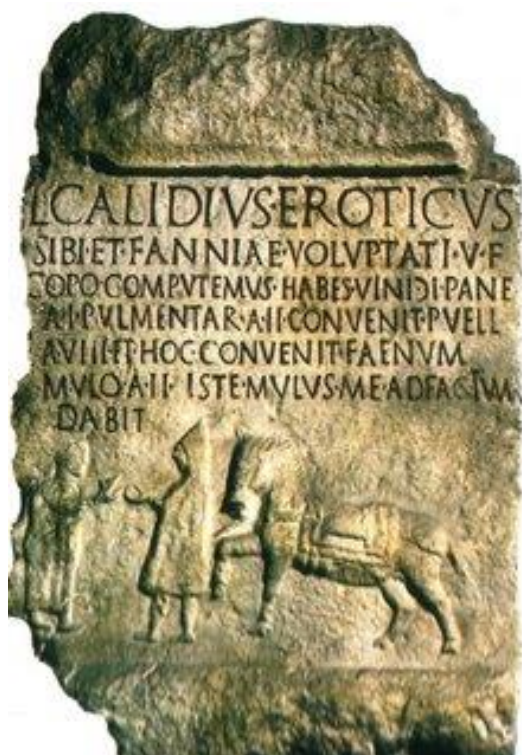
<sup>167</sup> Cfr., rispettivamente, in Plutarco, *Vita di Cesare* 63, 7, e Svetonio, *Iul.* LXXXVII, 2.

<sup>168</sup> «Summa vitae felicitas»: Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 53, 180.

tempo: ma «al pensier della morte repentina / il sangue mi si gela» ribatteva, contro corrente, Vincenzo Cardarelli<sup>169</sup> ... O almeno, ci si augura un *terminus*, dove «dolcemente riposano (*requiescunt*) le ossa» si epigrafa per un liberto pagano della fiorente Roma degli imperatori Antonini<sup>170</sup>.

Tuttavia, chi se lo poteva permettere – il costo minimo di una iscrizione funeraria su pietra, si è calcolato, equivaleva al salario di tre mesi di un *operarius* non specializzato<sup>171</sup> – dalla tarda repubblica viveva le fasi estreme della *funeris hora*<sup>172</sup>, della liturgia funebre non occasionale e della sepoltura in specie, quali assicuranti momenti della *memoria* concreta e orgogliosa di sé.

«Giovane, se hai giudizio, preparati il sepolcro da vivo»<sup>173</sup> raccomanda alla fine del suo epitaffio un *tabellarius* (corriere) cartaginese del prima età imperiale: non pochi cristiani – il monaco armeno Attico<sup>174</sup> ad esempio, agli inizi del V secolo – ne seguirono idealmente il consiglio, nell'intento di sfidare quanti avevano paura della morte.



[CIL IX, 2689 = ILS 7478 = EDR079026 /  
Macchia d'Isèrnia (IS), tardo I  
secolo d.C. / Musée du Louvre, Paris]

<sup>169</sup> V. Cardarelli, *Alla Morte*, in Id., *Poesie*, Milano 1966, pp. 130-131 [1936].

<sup>170</sup> CIL VI, 7193a Add. = CLE 1247 = EDCS-18300915 = Courtney 185.

<sup>171</sup> Cfr. P. Salmon, *Les insuffisances du matériel épigraphique sur la mortalité dans l'antiquité romaine*, in *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, cur. F. Hinard, Caen 1987, pp. 101-102.

<sup>172</sup> Properzio, *Eleg.* II, 27, 1: e vd. *Libitina. Pompes funèbres et supplices ...; "Libitina" e dintorni ...*

<sup>173</sup> «Quisque sapis, iuvenis, vivo tibi pone sepulchrum [*sic*]» (CIL VIII, 1027 Add. = CLE 484 = ILS 1710 Add. = EDCS-17700851 = Courtney 130): cfr. Sanders, *Bijdrage ...*, pp. 35, 44; Pikhhaus, *Levensbeschouwing ...*, p. 189, e *ad ind.*; C. Berrendonner, *L'invention des épitaphes dans la Rome médio-républicaine*, in *Écritures, cultures, sociétés dans les nécropoles d'Italie ancienne*, ed. M.-L. Haack, Bordeaux 2009, pp. 181-201.

<sup>174</sup> Vd. *Antologia Palatina* VII, 609 (dell'epigrammatista bizantino d'età giustiniana Paolo Silenziario?).

In effetti, la formula di apertura o di chiusura *V, VF (viva / vivus – viva / vivus fecit – vivi fecerunt)*, ampiamente usata dai ceti dominanti ed emergenti nell'epigrafia funeraria<sup>175</sup>, è nell'età imperiale segno apotropaico, ma soprattutto una forte autocelebrazione, una sorta di identità cosciente e consapevole, se non solidale, dello status socio-economico ed etno-antropologico di chi non intende uscire (del tutto) di scena, né essere emarginato, cancellato od occultato dal mondo dei viventi, ma vuol continuare a esistere "oltre", secondo scrupolose e dettagliate regole procedurali<sup>176</sup>, nel (e con) il sepolcro e / o la stele iscritti.

E a volte, magari, si gode di una pubblicità neppur troppo occulta in vita, come – per offrire due noti esempi di liberti italici del primo secolo dell'impero – nella monumentale tomba urbana 'a forno' di Marco Virgilio Eurisace o nella stele isernina di Lucio Calidio Erotico<sup>177</sup>.

Frequente e peculiare nelle lapidi latine pagane e pure cristiane, più raro nell'Ottocento 'classico' e nel nostro tempo, l'acronimo *VF*, e le sue varianti, vogliono indubbiamente essere anche una inevitabile e chiara precauzione per difendere la *memoria* individuale dai capricci e dalle infedeltà degli eredi: come amaramente venne inciso su una stele del cimitero di Locri (RC), nel 1927 / 1928:

*Sainato Luigi  
vivente fecesi la sepoltura  
perché dimenticato dai  
suoi.*

I ricordi quindi, rompendo il 'silenzio', sono veri e propri «momenti di elaborazione costruttiva del passato»<sup>178</sup>, incognito e temuto, restituzione della dignità al defunto: se «la morte è la solitudine per antonomasia»<sup>179</sup>, cancellare la memoria storica dell'uomo e della sua comunità («oblio organizzato»!<sup>180</sup>) è un irreversibile dramma individuale, ma soprattutto un devastante avvenimento collettivo, premessa inesorabile all'omologazione, all'unica 'verità', alla perdita della libertà di pensiero.

Come ben illustra il film *Still Life* di Uberto Pasolini (Gran Bretagna-Italia 2013), e qui si dirà più avanti, la vera epidemia, il degrado del nostro tempo, è proprio la perdita della storia personale e sociale, la solitudine anche dopo morti: e cercare di opporvisi una vera rivoluzione ...

## 5. Il rapporto vivi - morti attraverso gli epitaffi latini

In linea generale, le epigrafi funerarie antiche non sono certo banali, ripetitive o noiose, né tanto meno 'luttuose', come troppe nostre lapidi cimiteriali contemporanee, monotone e burocratiche: qui sta il senso più profondo dello storico e dell'epigrafista, riportare alla

<sup>175</sup> Cfr. Friggeri - Pelli, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma ...*, pp. 95-172, vd. pp. 170-171.

<sup>176</sup> Vd., ex. gr., Petronio, *Satyr.* 71, 6-12; e *CLE/Pad. 7 = EDR074248 = IED XVI, 437* (Parma, inizi II secolo d.C.): cfr. «*Lege nunc, viator...*»<sup>2</sup> ..., pp. 30 ss., 124 ss.

<sup>177</sup> Cfr., nel tardo I secolo a.C., *CIL VI, 1958 Add. = CLE 13-14 = ILS 7460 a-d = CIL I<sup>2</sup>, 1203-1206 Add. = ILLRP 805-805a = EDCS-18100776-78*; nel tardo I secolo d.C., *CIL IX, 2689 = ILS 7478 = EDR079026* (→ E. Terenziani, «*L. Calidi Erotice, titolo manebis in aevum*», "Ager Veleias", 3.09 [2008], pp. 1-16 [www.veleia.it]).

<sup>178</sup> J. Assmann, *Non avrai altro Dio*, Bologna 2007, pp. 34-35 (e *La morte come tema culturale*, Torino 2002): vd., d'altro canto, H. Weinrich, *Lete. Arte e critica dell'oblio*, rist., Bologna 2010.

<sup>179</sup> J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, 12 ed., Brescia 2003, p. 245, e *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Milano 2008, p. 65 ss.

<sup>180</sup> Kundera, *Il libro del riso e dell'oblio ...*, p. 194.

fruibilità e alla godibilità della gente la ricchezza documentaria e umana dei testi iscritti, di cui non si parla né si sa alcunché, parrebbe, salvo che nei corsi universitari e, naturalmente, nell'accademia (se pure a rischio di estinzione in Italia, nelle università e nell'editoria, anche specialistica<sup>181</sup>). Eppure, quotidianamente ne abbiamo tanti sotto gli occhi – targhe stradali, cartelli segnaletici, messaggi mediatici, memorie funebri, slogan elettorali, graffiti murali d'amore o d'odio –, veri e propri «palinsesti spontanei»<sup>182</sup> ...

Se qualcuno le guarda, le decifra, le interroga, le traduce e le racconta, le iscrizioni svelano sinteticamente e selettivamente il complesso, variegato e territoriale sistema dei miti, dei riti, delle paure e delle speranze connesse. Le epigrafi, in effetti, risultano per eccellenza – e non solo, ovviamente, nel mondo italico-romano – testimonianze consapevoli del passato, permanente, partecipata e documentata storia, privata e ufficiale, dei defunti e dei vivi, «contra brevitatem aevi — a dispetto della brevità della vita»<sup>183</sup>.

E – in manufatti che rivelano in modo inequivocabile il complesso valore<sup>184</sup> e la sacralità del *monumentum* iscritto – offrono nel contempo al passante, allo straniero, al soldato e a quanti sono in viaggio spesso per motivi di lavoro (funzionari, commercianti, stagionali, ...), assieme alla loro storia personale una confortante, quanto illusoria immagine prospettica di armonia, equilibrio e comunicazione di chi è caduto sotto l'inesorabile legge del non-più, ma è, sopravvive, conta, nel ricordo altrui: una vera, se pur in fondo effimera, «seconda vita»<sup>185</sup>!

I *testimonia*, insomma, presentano una storia quotidiana fatta di rapporti parentali, di *negotia* e di affanni, su cui si riflette e si confronta del resto l'esperienza stessa del lettore: ai defunti, alle loro *memoriae*, ai loro epitaffi, ha osservato Italo Calvino<sup>186</sup>, «è sempre di sé che chiedono i vivi» ...

Non possiamo certo nasconderci che esiste un problema ancora di grande attualità in ambito storiografico, legato ai formulari e ai "manuali" d'uso epigrafici, con modelli tipici iscritti, più o meno artefatti, legati a tradizioni e officine lapidarie indigene<sup>187</sup>. Ma non par dubbio, altresì, si debba ridimensionare, se non addirittura rigettare, il giudizio riduttivo e troppo sbrigativo sulle iscrizioni, sintetizzato in modo perentorio da Jean Gag  negli anni Sessanta del secolo scorso con «testi colmi di luoghi comuni»<sup>188</sup>. Innegabile e diffusa la

---

<sup>181</sup> Nel mio stesso ateneo parmense, anche complice l'ennesima 'riforma' universitaria, dal 2010/2011 non è stato più attivato l'insegnamento di Epigrafia Latina per i 'nuovi' corsi triennali e magistrali: ed è noto il caso di Silvio Panciera, che si è vista respinta dalla redazione la voce *Epigrafia*, richiestagli nel 1994 per una nuova enciclopedia della Treccani [*Il Mondo dell'Archeologia*, I-II, Roma 2002], perché «essendo mutata ormai la struttura dell'Enciclopedia, la voce doveva considerarsi cassata» (vd. S. Panciera, *Voce 'Epigrafia' per una enciclopedia archeologica*, in Id., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1794-1806).

<sup>182</sup> Vd. in rete l'enciclopedia internazionale di quanto è scritto / iscritto sui muri e negli spazi urbani, [www.vernaculartypography.com](http://www.vernaculartypography.com).

<sup>183</sup> Plinio il Vecchio, *Hist. Nat.* II, 63, 154.

<sup>184</sup> Cfr. Panciera-Eck-Manacorda-Tedeschi, *Questioni di metodo. Il monumento iscritto come punto d'incontro tra epigrafia, archeologia, paleografia e storia ...*, p. 583 ss.

<sup>185</sup> J. W. Goethe, *Le affinità elettive*, in Id., *Romanzi*, cur. R. Caruso, Milano 1975, p. 656.

<sup>186</sup> I. Calvino, *Le città invisibili [IX]*, in Id., *Romanzi e Racconti*, II, curr. M. Barenghi - B. Falchetto, Milano 2004, p. 478.

<sup>187</sup> Cfr. il lavoro precursore di R. Cagnat, *Sur les manuels professionnels des graveurs d'inscriptions romaines*, "Revue de Philologie", XIII (1889), pp. 51-65; e M. Durry, *R habilitation des «funerariae»*, "Revue Arch ologique", I (1961), pp. 11-21 = in "Revue  tudes Latines", XLVII bis (1969), pp. 255-264; e vd. Lier, *Topica ...*, p. 444 ss.; H usle, *Das Denkmal ...*, pp. 14-20; Ch. Pietri, *Grabinschrift II*, in *Reallexikon f r antike und Christentum*, XII, Stuttgart 1983, col. 518 ss.; G. Sanders, *Lapides ...*, passim; Pikhau, *La po sie ...*, passim. — Per i repertori di bottega vd. pi  in generale S. Settis, *'Ineguaglianze' e continuit : un'immagine dell'arte romana*, in O. J. Brendel, *Introduzione all'arte romana*, Torino 1983, pp. 159-200.

<sup>188</sup> «Textes aux formules st r otyp es»: J. Gag , *Les classes sociales dans l'empire romain*, 2 ed., Paris 1971, p. 8.



presenza di situazioni / espressioni convenzionali anche nelle epigrafi metriche latine (*carmina Latina epigraphica*<sup>189</sup>): ma sulla banalità «istruttiva» di tante iscrizioni mediterranee si dovrebbe perlomeno rileggere quanto scrisse anni fa Philippe Ariès<sup>190</sup> ...

I reperti epigrafici, in effetti, strutturati in forme iconografiche e simboliche diversissime e collocati su costruzioni architettoniche a volte imponenti (dalla media età imperiale, mausolei, "tombe / case" e "tombe / tempio" con cella funeraria sotterranea e uno o due piani in elevato), appaiono spesso strategicamente già da lontano, di fronte o di lato: un apostrofo, quasi un monologo, a volte un dialogo, tra chi non-è-più e il passante o lo straniero, tra il defunto – in attesa di raccontare, neppur sempre direttamente, la propria biografia, comunicare e difendere la propria esistenza, offrire riflessioni sul destino inesorabile e universale – e i *curiosi*.

E tutto questo avviene in una sorta di esaltazione e di gratificazione, dirette e indirette, a volte spropositate, che hanno esempi illuminanti: «sulla lapide durerai per sempre»<sup>191</sup>, scrive rassicurante in età imperiale un ignoto figlio alla madre Nardina, o – come ripete convinto, a sé stesso e ai suoi commensali, il ricco liberto Trimalchione – «mi tocchi di poter vivere dopo morto»<sup>192</sup> grazie al proprio sepolcro ...

Il viandante e lo straniero, avviandosi lungo le vie consolari<sup>193</sup>, sogguardando «veloci ... oculo»<sup>194</sup> le lettere capitali, e magari girando tutt'attorno al monumento sepolcrale, compitavano ad alta voce per sé e per gli altri – con una calma e una attenzione oggi per lo più impensabili – le sigle, le lettere e le parole, «i messaggi comunicativi propri della segnaletica funeraria»<sup>195</sup>, com'era d'abitudine nell'antichità: già dall'*adprecatio* agli dèi Mani [*DM, Dis Manibus*], la dedica tradizionale alle "divinità" collettive delle anime dei morti – o meglio: della condizione di morte – che sormonta molti testi d'età imperiale.

E, dando senso alle parole, i lettori occasionali danno senso a una molteplice e sommersa umanità: e si fanno scopritori, diffusori, tramiti e in qualche modo complici – anche nelle periferie dell'impero – della storia e della vita dei non-più tra coloro che ancora sono in vita ... La morte, quindi, si traduce in uno scambio continuamente rinnovato, muto ma espressivo e simbolico / gestuale, tra il defunto e il sopravvissuto, in ambienti spaziali comuni per lo più facilmente accessibili, tutti in ogni caso – anche i mausolei chiusi, i monumenti e i sarcofagi più o meno artigianali in aree funerarie cintate – veri e propri luoghi individuali e universali della *memoria*.

Il complesso dei monumenti iscritti, in specie, è parte stabile e di fatto patrimonio pubblico del mondo occidentale<sup>196</sup>: e, pur col suo frequente e caratteristico stile sintetico e asciutto –

---

<sup>189</sup> Sull'orizzonte epigrafico che i *CLE* riflettono vd. preliminarmente i lavori di G. Susini, *Il lapicida ...*, p. 68 ss.; *Officine epigrafiche: problemi di storia del lavoro e della cultura*, in Id., *Epigraphica dilapidata*, Faenza (RA) 1997, pp. 99-122 (e tutto il volume). — E cfr. *infra* paragrafo 7.

<sup>190</sup> Cfr. Ariès, *L'uomo ...*, p. 231 e ss.

<sup>191</sup> «Titulis manebis in aevo»: *AE* 1941, 44 = *EDCS-15700077* (Lambesi, oggi Tazoult in Algeria, prima età imperiale).

<sup>192</sup> «... mihi contingat ... post mortem vivere»: Petronio, *Satyr.* 71, 6.

<sup>193</sup> Cfr. Varrone, *Lingua Lat.* VI, 49.

<sup>194</sup> Orazio, *Sat.* II, 5, 55.

<sup>195</sup> A. Petrucci, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino 1995, p. 6: sul «compitare per via» vd. Susini, *Le scritture esposte ...*, pp. 271-305 e *Compitare per via. Antropologia del lettore antico: meglio, del lettore romano*, in Id., *Epigraphica dilapidata ...*, pp. 157-172; Sanders, *Lapidés ...*, p. 470 ss.

<sup>196</sup> Cfr. in particolare Sparrow, *Visible Words ...*, *passim*; G. Susini, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafia latina*, in Id., *Epigraphica dilapidata ...*, pp. 1-63 e *Epigrafia romana*, rist., Roma 2003, p. 60 ss.; P. Testini, *Epigrafia [paleocristiana]*, in Id., *Archeologia cristiana ...*, pp. 327-543, 814-826; Pietri, *Grabinschrift ...*, coll. 514-590; M. Corbier, *L'écriture dans l'espace public romain*, in *L'Urbs*, Rome 1987, pp. 27-60 (= [www.persee.fr/doc/efr\\_0000-0000\\_1987\\_act\\_98\\_1\\_2962](http://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1987_act_98_1_2962)) e *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et*

l'epigrafia è il regno dell'essenziale: acronimi, abbreviazioni, nessi, ... –, è elemento di permanenza e insieme di propagazione del dato religioso / mitico e culturale / sociale / economico dei vivi dedicanti e dei morti ricordati: veicolo straordinario – ma non enfatizzabile! – di alfabetizzazione, per quanto spesso povera (per la progressiva rottura delle sintassi compositive e grafiche legate all'impressionante diffusione dei *tituli*), e di estesa romanizzazione.

E si offre quale contatto visibile e concreto tra i due mondi apparentemente opposti, ma sempre concomitanti, con una funzione mediatrice non dissimile da quella che svolgeva nei ceti superiori o ricchi (Trimalchione!) il testamento<sup>197</sup>, «documento-specchio» e segno ineguagliabile in affioramento – quasi come in età moderna<sup>198</sup> – delle rappresentazioni 'laiche' della vita / della morte e dell'orizzonte mentale del singolo e della comunità. Trasmissione di beni (e di valori), ma pure progetto e tensione a una alleanza durevole: il trapassato chiede e spera di (ri)vivere negli eredi ...

Nel *titulus* il rito della morte – individuale e comunitario (gentilizio, nei ceti dominanti / emergenti) – risulta semplificato e spesso decantato, e ben poco appare presente il corpo, oggetto da esorcizzare, nascondere e cancellare: non diversamente da oggi, si cercava di evitare l'uso del termine *cadaver*, per eccellenza l'annichilimento e la decomposizione in atto, il tragico e fatale trasformarsi della bellezza in «fango ed ossa»<sup>199</sup>, troppo evocativo e minaccioso per la propria vitalità e individualità fisica<sup>200</sup>.

(Il macabro<sup>201</sup>, e le spettacolari coreografie a esso legate, sono però "invenzione" tardo-medievale e "riscoperta" – anche per morbosa enfaticizzazione / ossessione del corpo morto

---

*communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006; Petrucci, *Le scritte ...*, p. 9 ss.; Eck, *Iscrizioni ...*, p. 227 ss. (prudente sulla 'pubblicità' del sepolcro); I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, rist. agg. 4 ed., Bologna 2000, pp. 15 ss., 159 ss., e *Scienza epigrafica ...*, passim; S. Roda, *Messaggi di vita nelle pietre di morte: la funzione dell'epigrafia sepolcrale romana tra paganesimo e cristianesimo*, in *Senectus*, cur. U. Mattioli, Bologna 2007, pp. 787-808; J.-M. Lassère, *Manuel d'épigraphie romaine*, I, 3 ed., Paris 2011, p. 309 ss.

<sup>197</sup> Vd. P. Voci, *Diritto ereditario romano*, I-II, 2 ed., Milano 1967-1963 e *Linee storiche del diritto ereditario romano*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.14, Berlin-New York 1982, p. 392 ss.; M. Amelotti, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale*, I-II, 2 ed., Milano 1969; A. Watson, *The Law of Succession in the later Roman Republic*, Oxford 1971; L. Migliardi Zingale, *Le forme classiche del testamento*, 2 ed., Torino 1984; M. Corbier, *Idéologie et pratique de l'héritage (I<sup>er</sup> s. av. J.-C. - I<sup>re</sup> s. ap. J.-C.)*, "Index", 13 (1985), pp. 501-528; E. Champlin, *Final judgments: duty and emotion in Roman wills, 200 B.C.-A.D. 250*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991; A. D. Manfredini, *La volontà oltre la morte. Profili di diritto ereditario romano*, rist., Torino 1994; S. Orlandi, "Heredes, alieni, ingrati, ceteri". Ammissioni ed esclusioni, in "Libitina" e dintorni ..., pp. 359-384; F. Scotti, *Il testamento nel diritto romano*, Roma 2012; e vd. *Testamenta et hereditates*, cur. L. Migliardi Zingale - M. P. Pavese, in *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani (FIRA). Studi preparatori*, II, *Auctores - Negotia*, cur. G. Purpura, Torino 2012, pp. 145-293 → [www1.unipa.it/dipst/dir/portale/Revisione%20ed%20integrazione/Estratti%20II/Migliardi-Zingale.pdf](http://www1.unipa.it/dipst/dir/portale/Revisione%20ed%20integrazione/Estratti%20II/Migliardi-Zingale.pdf) / → [www1.unipa.it/dipst/dir/portale/Revisione%20ed%20integrazione/Estratti%20II/Pavese.pdf](http://www1.unipa.it/dipst/dir/portale/Revisione%20ed%20integrazione/Estratti%20II/Pavese.pdf).

<sup>198</sup> Cfr. M. Vovelle, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au 18. siècle: les attitudes devant la mort d'après les clauses des testaments*, Paris 1973; P. Chaunu, *La mort à Paris, XVI, XVII et XVIII siècles*, Paris 1978; M. Garbellotti, *A perpetua memoria. Testamenti e strategie dell'immortalità (secoli XVI-XVIII)*, "Studi tanatologici", 2 (2006), pp. 269-288; e cfr., per i precedenti medievali, E. Rava, «Volens in testamento vivere». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Roma 2016. — Una amplissima raccolta di testamenti inglesi del XIX e XX secolo è offerta – a pagamento – da Ancestry [[www.ancestry.co.uk](http://www.ancestry.co.uk)].

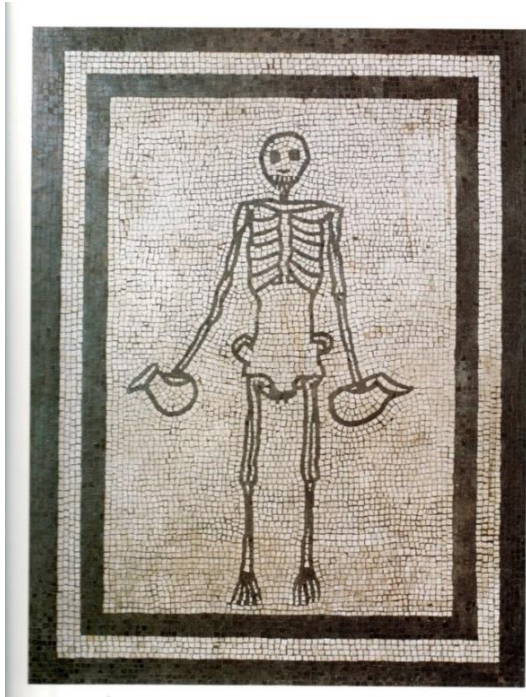
<sup>199</sup> G. Leopardi, *Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima*, vv. 17-18 [1831/1835].

<sup>200</sup> Cfr. in generale P. Quigley, *The Corpse: a History*, rist., Jefferson NC 2005.

<sup>201</sup> Sul 'macabro' – oltre ai classici J. Huizinga, *Autunno del Medio Evo*, rist. n. ed., Milano 1998, p. 187 ss. e M. Praz, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, rist. n. ed., Milano 2008, e alle opere sulla morte e sui morti di Ariès, Tenenti e Vovelle – vd. P. Zucker, *Fascination of Decay. Ruins. Relic, Symbol, Ornament*, Ridgewood NJ 1968; McManners, *Morte e illuminismo ...*; J. Wirth, *La fanciulla e la morte. Ricerche*

– dell'età barocca e, neppur troppo singolarmente, ma per lo più in chiave ironico-provocatoria, dei gruppi punk rock estremi del nostro tempo ...)

Non c'è, in ogni caso, il processo di occultamento della fine, magari dietro schemi e analogie sessuali, che la psicanalisi e la tanatologia contemporanee ci hanno variamente ed efficacemente descritto<sup>202</sup>: la sessualità – sul piano genetico – e la carnalità paiono una risposta efficace alla morte ...



Mosaico tricliniare, Pompei, ante 79 d.C.  
(Museo Archeologico Nazionale, Napoli)

E anzi, pur senza mitizzazioni romantiche, trapela a volte la coscienza equilibrata e armonica della "bella morte" in battaglia o del suicidio ideale<sup>203</sup>, quasi mai del suicidio *tout court* (il milione di suicidi annui nel mondo del nostro tempo, però, dovrebbero spingerci a fare qualche domanda per il passato ...), ancor più, del *perpetuus sopor*<sup>204</sup>, di un riposo eterno in senso esistenziale, che rassereni, in qualche modo risarcisca delle continue *curae* e faccia cessare – ne erano convinti, tra gli altri, il palestinese Giobbe e l'imperatore Marco Aurelio<sup>205</sup> – gli affanni della vita quotidiana (e *Gli affanni del vivere e del morire* è il titolo non casuale di un'altra opera collettanea da me curata nel 1991 / 1997).

---

sui temi macabri nell'arte germanica del Rinascimento, Roma 1985; R. Gigliucci, *Lo spettacolo della morte. Estetica e ideologia del macabro nella letteratura medievale*, Anzio (RM) 1994. — E cfr. *supra* paragrafo 1.

<sup>202</sup> Su eros e thanatos, "gemelli" di freudiana memoria (A. Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, Milano 1999, p. 1240), vd. preliminarmente V. Lanternari, *Orgia sessuale e riti di recupero nel culto dei morti*, "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 24-25 (1953-54), pp. 163-188 (→ [cisadu2.let.uniroma1.it/smsr/issues/1953/pages/#page/162/mode/2up](http://cisadu2.let.uniroma1.it/smsr/issues/1953/pages/#page/162/mode/2up)); J. Ruffié, *Il sesso e la morte*, Firenze 1989; W. R. Clark, *Sesso e origini della morte*, Milano 1998: sull'eros e sulle nascite che 'vincono' la morte cfr. P. Brown, *Il corpo e la società*, rist. n. ed., Torino 2010, pp. 87 ss., 120 ss., 261 ss.

<sup>203</sup> Cfr. *ex. gr.*, rispettivamente, "*Dulce et decorum est pro patria mori*". *La morte in combattimento nell'antichità*, cur. M. Sordi, Milano 1990 e T. Hill, *Ambitiosa Mors. Suicide and Self in Roman Thought and Literature*, London-New York 2004: per i nostri tempi, vd. almeno M. Barbagli, *Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente*, Bologna 2009.

<sup>204</sup> Orazio, *Carm.* I, 24, 5.

<sup>205</sup> *Giobbe* 3, 17 e ss. (prima metà del V secolo a.C.); *Meditazioni* XI, 18, 10 (ante 180 d.C.).

Insomma, non è cancellare i morti – quasi mai a Roma si coglie quest'estremo –, ma è ricordarne le inesorabili, quanto a volte incerte estraneità all'al-di-qua e lontananza nel confuso al-di-là: tutto sommato, anche dalla collocazione fuori città delle tombe si misurano le esigenze e le necessità dei vivi di tenere a distanza il mondo dei morti ...

Non diversamente che in tanti rituali contemporanei, poi, il tumulo e la stele, quali essi siano – l'universale lastra tombale; il pugno di terra gettato, anche per suggestione romana<sup>206</sup>, dagli Anglosassoni sulla bara; le pietre degli ebrei sui sepolcri; ... –, e le liturgie connesse sono per la serenità, la consolazione e la pace dei vivi<sup>207</sup>.

Avevano, hanno la funzione primaria – spesso inconsapevole e non dichiarata – di occultare e bloccare chi è scomparso e di impedirne il ritorno, e risultavano quindi, risultano sostanzialmente ancor oggi, status ultimo e prigione del morto, e insieme barriera liminare dell'*ultimus dies*<sup>208</sup>. Come con amaro humour scrisse George Orwell<sup>209</sup>, «se volete sapere che cosa esattamente pensino di un morto i suoi parenti, il peso della sua pietra tombale potrà essere un discreto banco di prova».

Garanzia, del resto, sempre fortemente auspicata e voluta dai sopravvissuti antichi e moderni nei confronti del temutissimo "ritorno dei morti", che tanta fortuna ebbe anche nell'immaginario collettivo sessantottino e post-sessantottino, precursore / interprete il celeberrimo film di George A. Romero *The Night of the Living Dead / La notte dei morti viventi* (USA 1968) ...

«Metterci una pietra sopra» diciamo tuttora usualmente, inconsapevoli dell'origine funeraria ...

Dall'età ellenistica almeno, del resto, i culti misterici e le religioni orientali offrono sì ai propri adepti speranze di sopravvivenza, quando non addirittura di felicità ultraterrene, previi requisiti e meriti personali. Ma è pur diffusa una sostanziale incertezza sul *post mortem*, negato a volte per pragmatismo (così nell'Italia settentrionale romana), prima che per influenze epicuree<sup>210</sup>, in tutta la sua costruzione mitico / razionale.

«Sono ben qualcosa gli dei Mani [gli spiriti indistinti dei defunti, *id est* la vita nell'al-di-là]: con la morte non tutto può finire ...»<sup>211</sup> si chiede e si augura Properzio di fronte all'apparizione notturna della sua Cinzia, ormai morta: e – pur con motivazioni diverse – ripetono dubitativamente Seneca e Tacito<sup>212</sup>.

«Ciò che ero, quando nulla ero, sono tornato a essere», viene proclamato radicalmente – in linea con l'epicureismo – su un'epigrafe dell'Urbe d'età medio-imperiale in lingua greca<sup>213</sup>, dichiarando altresì la conseguente vacuità e inutilità delle offerte e delle preghiere ai defunti: forse ancora più noto è il celebre «non / fui, fui; non sum, non desidero»,

---

<sup>206</sup> Vd. Cicerone, *De leg.* II, 56; Orazio, *Carm.* I, 28, 35-36.

<sup>207</sup> Cfr. per l'età moderna M. Vovelle - R. Bertrand, *La ville des morts*, Paris 1983, p. 94 ss.; L.-V. Thomas, *Rites de mort: pour la paix des vivants*, Paris 1985, *passim*, vd. pp. 8, 128.

<sup>208</sup> Valerio Massimo, *Fact. dict. memor. libri IX*, 12 *Praef.*

<sup>209</sup> G. Orwell, *Fiorirà l'aspidistra*, Milano 1966, p. 53 [1936].

<sup>210</sup> Cfr. *CIL* V, 4078 = *CLE* 84 = *CLE/Pad.* 12 = *EDR115904* (Mantova, metà del I secolo d.C.).

<sup>211</sup> «Sunt aliquid Manes: letum non omnia finit ...» (Properzio, *Eleg.* IV, 7, 1): «si quis tamen est post corpora sensus — se alcun senso vive al di là delle salme [traduzione di Giovanni Bertacchi, 1916]» si legge ancora in un epitaffio cristiano del IV secolo (vd. N. Criniti, *L'epitaffio di Florentius, cristiano di Roma* [*CLE* 1979 = *ILCV* 3885 Aa = *ICVR* 23529], "Ager Veleias", 8.04 [2013], pp. 1-12 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]).

<sup>212</sup> Cfr. Seneca, *Epist.* 63, 15-16; Tacito, *Agricola* 46, 1.

<sup>213</sup> *CIL* VI, 14672 *Add.* = *ILS* 8156 *Add.* = Peek 1906 = *IGUR* 1245 = *EDCS-15600568*, che ha paralleli nelle iscrizioni in lingua latina (ad esempio la contemporanea e conterranea *CIL* VI, 26003 *Add.* = 34165a = *CLE* 1495 = *EDCS-13802262*): analogo motivo è attribuito all'epigrammatista alessandrino tardo-antico Pallada (vd. *Antologia Palatina* X, 118 = VII, 339).

che dal mondo classico pagano e cristiano<sup>214</sup> venne ereditato dalla cultura, dalla tradizione e dalla letteratura occidentale del XX secolo – William Faulkner, Marguerite Yourcenar, Boris Akunin<sup>215</sup>, tanto per fare tre nomi significativi di aree geografiche e culturali ben diverse.

Solo con il cristianesimo, in effetti, risurrezione del corpo e immortalità dell'anima ripropongono il ritorno alla terra – dovunque uno sia – e pure il ricongiungimento alla comunità dei viventi in Dio<sup>216</sup>: immortalità dell'anima, tuttavia, già rivendicata da Sísifo, che tentò di regalarla all'uomo legato inesorabilmente a *θάνατος* / Morte, e in età storica da filosofi pagani, su cui ironizza il cinico Diogene nel decimo *Dialogo dei morti* di Luciano (l'autore greco d'età antonina notoriamente scettico sulle visioni escatologiche del tempo, non solo cristiane<sup>217</sup>).

La coscienza di morte genera una fame di vita che non possono acquietare liturgie e riti più o meno elaborati, sempre più privati e personali, ma riescono a colmare solo la fede e l'attesa nella *(re)quies aeterna* – già ben presente e attuale nell'immaginario collettivo romano – e nella *lux perpetua* ...

## 6. Morte e memoria

Nel mondo antico alla fine, come dappertutto del resto, si muore 'veramente' allorché si è abbandonati e soli, quando si è inesorabilmente dimenticati e non c'è più *memoria* di sé:

*Muiono veramente  
quelli solo che vai  
dimenticando ... Quella  
è morte. Quella è morte  
davvero e senza alcuna  
speranza.*

fece incidere nel 1995 Ermelinda Bianchetti Sada sulla sua stele del cimitero milanese di Lambrate, sulle orme (consapevoli?) di un antico detto slavo.

E non a caso sulla rete risultano in costruzione da qualche anno, e offro solo degli esempi, *Banca della Memoria* [[www.bancadellamemoria.it](http://www.bancadellamemoria.it)], per «salvare il solo, autentico

---

<sup>214</sup> Vd. *CIL* VIII, 3463 *Add.* = *CLE* 247 *app.* = *ILS* 8162 = *EDCS*-21300137 (Lambesi, oggi Tazoult in Algeria, II/III secolo d.C.) e Tertulliano, *Apol.* 48: e F. Cumont, "Non fui, fui, non sum", "Musée Belge", XXXII (1928), pp. 73-85; F. Dengler, *Non sum ego qui fueram*, Wiesbaden 2017.

<sup>215</sup> Rispettivamente: *L'urlo e il furore*, Milano 1956, p. 149 [New York NY 1929]; *Memorie di Adriano*, n. ed., Torino 2014, p. 264 [Paris 1951]; *Le città senza tempo. Storie di cimiteri*, Milano 2006, p. 45 [Moscow 2004].

<sup>216</sup> Vd. Paolo - Silvano, *1 Lettera ai Tessalonicesi* 4, 13 ss., e Paolo - Sòstene, *1 Lettera ai Corinzi* 15, 12 ss.: metà del I secolo d.C.

<sup>217</sup> Cfr. Luciano, *La morte di Peregrino* 13 (seconda metà II secolo d.C.): vd., in generale, il classico E. Rohde, *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, rist., Roma-Bari 2006; e Pascal, *Le credenze d'oltretomba ...*; B. Zannini Quirini, *L'aldilà nelle religioni del mondo classico*, in *Archeologia dell'inferno*, cur. P. Xella, Verona 1987, pp. 263-305. — Sulla coeva idea di immortalità ed eternità nel (paleo-)cristianesimo vd. altresì J. Ntedika, *L'évocation de l'au-delà dans la prière pour les morts*, Louvain-Paris 1971; V. Saxer, *Morts martyrs reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles*, Paris 1980; J. Amat, *Songes et Visions. L'au-delà dans la littérature latine tardive*, Paris 1985; *Morte e immortalità nella catechesi dei Padri del III-IV secolo*, cur. S. Felici, Roma 1985; É. Rebillard, «*In hora mortis*», Rome 1994; e *Visioni dell'aldilà in Occidente. Fonti modelli testi*, cur. M. P. Ciccarese, Firenze-Bologna 1987; C. Carozzi, *Le voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Rome 1994; L. Moraldi, *L'Aldilà dell'Uomo*, n. ed., Milano 2000; J. Yarza Luaces, *La geografia dell'aldilà*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto (PG) 2003, pp. 193-235; M. Bacci, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma-Bari 2003.

tesoro dei vecchi: la memoria»; *Ancestry.It* [[www.ancestry.it](http://www.ancestry.it)], che «archivia la memoria storica degli Italiani»; *Stories on Geographies* [[www.storiesongeographies.eu](http://www.storiesongeographies.eu)], utopica mappa *on line* dei luoghi della «memoria sociale europea, condivisa, che possa rimanere intatta col trascorrere del tempo».

(Ora come ora, con qualche diffusa perplessità, non solo mia, visto che la rivoluzione informatica non può garantire la conservazione della conoscenza per lunghi periodi, né forse – nonostante vasti e accreditati progetti di archiviazione digitale, lo statunitense *Internet Archive* [[archive.org](http://archive.org)] anzitutto – è ancora in grado di salvaguardare il patrimonio civile e culturale delle civiltà<sup>218</sup>).

D'altro canto, fatto inquietante, la innata e conclamata vocazione del Web a coltivare la memoria individuale e quella collettiva – «the end of forgetting — la fine del 'silenzio'!» – rischia di diventare per alcuni internauti, forse per molti nativi digitali, una cancellazione del «diritto all'oblio» e un'insopportabile «condanna all'eterno ricordo»<sup>219</sup>: l'ha recentemente riconosciuto, *obtorto collo*, persino l'onnipotente motore statunitense Google, che elabora il 90 % di tutte le ricerche in rete d'Europa<sup>220</sup> ... Ma nell'incontenibile mondo della rete sarà mai possibile "cancellarsi" dalla onnivora *memoria* virtuale?

Eppure, c'è chi propone – in una forma molto sofisticata di narcisismo e insieme egoismo – di 'prepararsi' ancora in vita una immortalità virtuale personale [cfr. *Eternime* e *With Me*, che Marius Ursache del Mit di Boston e una azienda coreana stanno mettendo a punto], per creare un vero e proprio Avatar in 3D eterno e dialogante / chattante dall'oltretomba con i superstiti<sup>221</sup>: e chi, come Hossein Rahnama, della Ryerson University di Toronto, si propone di rendere eterna – attraverso l'intelligenza universale – l'identità di una persona ...)

La sanzione peggiore, la scomparsa totale e radicale per l'uomo mediterraneo classico è, in fondo, non avere un *funus* regolare e pubblico<sup>222</sup>. È l'umanissimo dramma di Antigone in Sofocle e dei genitori romani che si lamentano per i figli morti immaturamente *contra votum*, contro la loro volontà di essere da essi ricordati e sepolti: vanificando, insomma, la speranza

---

<sup>218</sup> Vd. ancora di recente M. Ferraris, *Mal d'archivio*, "la Repubblica", 24 agosto 2010, pp. 40-41 → [ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/08/24/mal-archivio-aiuto-stiamo-perdendo-la.html](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/08/24/mal-archivio-aiuto-stiamo-perdendo-la.html); e G. Roncaglia, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, 2 ed., Roma-Bari 2015.

<sup>219</sup> Cfr. J. Rosen, *The Web Means the End of Forgetting*, "The New York Times", 21 luglio 2010 (→ [www.nytimes.com/2010/07/25/magazine/25privacy-t2.html?\\_r=3](http://www.nytimes.com/2010/07/25/magazine/25privacy-t2.html?_r=3)); R. Luna, *Una legge per l'oblio.it: così ci si cancella dal web*, "la Repubblica", 25 gennaio 2012 (→ [www.repubblica.it/tecnologia/2012/01/25/news/diritto\\_oblio-28714549](http://www.repubblica.it/tecnologia/2012/01/25/news/diritto_oblio-28714549)); C. Lavalle, *Diritto all'oblio digitale?*, "La Stampa", 23 novembre 2012 (→ [www.lastampa.it/2012/11/23/tecnologia/diritto-all-oblio-digitale-sfida-difficile-ma-non-impossibile-per-l-europa-KhkSEdFOPT2XSn4JZIYScl/pagina.html](http://www.lastampa.it/2012/11/23/tecnologia/diritto-all-oblio-digitale-sfida-difficile-ma-non-impossibile-per-l-europa-KhkSEdFOPT2XSn4JZIYScl/pagina.html)); S. Danna, *Il diritto all'oblio (che non c'è)*, "Corriere della Sera", 17 luglio 2014, p. 23 (= [archivistorico.corriere.it/2014/luglio/17/diritto\\_all\\_oblio\\_che\\_non\\_co\\_0\\_20140717\\_329db4cc-0d75-11e4-83ce-ad758e7fd947.shtml](http://archivistorico.corriere.it/2014/luglio/17/diritto_all_oblio_che_non_co_0_20140717_329db4cc-0d75-11e4-83ce-ad758e7fd947.shtml)); F. Sassano, *Il diritto all'oblio tra internet e mass media*, Vicalvi (FR) 2015; U. Ambrosoli - M. Sideri, *Diritto all'oblio, dovere della memoria*, Milano 2017.

<sup>220</sup> Per le prime istruzioni al riguardo vd. [support.google.com/legal/contact/lr\\_eudpa?product=websearch](http://support.google.com/legal/contact/lr_eudpa?product=websearch): cfr. *Il diritto a dimenticare*, "Altroconsumo", marzo 2015, nr. 290, pp. 40-43 (= [www.google.it/?gws\\_rd=ssl#q=Il+diritto+a+dimenticare,+%22Altroconsumo%22,+&spf=1495104808114](http://www.google.it/?gws_rd=ssl#q=Il+diritto+a+dimenticare,+%22Altroconsumo%22,+&spf=1495104808114)).

<sup>221</sup> Vd., rispettivamente, M. Starr, *Eternime wants you to live forever as a digital ghost*, "Cnet Magazine", 21 aprile 2017 [[www.cnet.com/news/eternime-wants-you-to-live-forever-as-a-digital-ghost/](http://www.cnet.com/news/eternime-wants-you-to-live-forever-as-a-digital-ghost/)]; *With Me*, *l'app coreana per fare selfie con i morti e parlare virtualmente con loro*, "Il Fatto Quotidiano", 5 marzo 2017 [[www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/05/with-me-lapp-coreana-per-fare-selfie-con-i-morti-e-parlare-virtualmente-con-loro/3432479](http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/05/with-me-lapp-coreana-per-fare-selfie-con-i-morti-e-parlare-virtualmente-con-loro/3432479)].

<sup>222</sup> Vd., ex. gr., Omero, *Odissea* XXII, 27-30: per la Cisalpina CIL V, 4078 = CLE 84 = CLE/Pad. 12 = EDR115904 (Mantova, metà del I secolo d.C.); CLE/Pad. 7 = SupplIt 11, Parma, nr. 2 = EDR074248 (Parma, inizi II secolo d.C.); CIL XI, 1122b e p. 1251 = CLE 1273 = CLE/Pad. 6 = EDR082076 = IED XVI, 513 (Parma, IV secolo d.C.).

di una "immortalità mnemonica". È il dramma delle guerre: «... in tempo di pace sono i figli che portano alla sepoltura i padri, mentre in tempo di guerra sono i padri che seppelliscono i figli»<sup>223</sup>.

La grande e generale angoscia pre-moderna – dall'assiro-babilonese *Epoepa di Gilgamesh* (XVI secolo a.C.), ai poemi omerici (IX / VIII secolo a.C.), all'*Eneide* virgiliana (29 / 19 a.C.), per intenderci –, ma pure attuale (una maledizione, addirittura, per i Cinesi contemporanei), è finire *insepultus*, *larva* apolide e *nigra* da cui i vivi dovevano di necessità difendersi<sup>224</sup>, ovvero restare anonimo per cause di forza maggiore o per condanna penale.

Soprattutto, trovarsi "senza nome"<sup>225</sup>, senza il *signum* caratterizzante e individualizzante dell'uomo (e questo spiega perché il *cognomen* non veniva usualmente dato ai bambini sotto i due anni<sup>226</sup>), risulta proprio essere collocati fuori dal clan, dalla comunità di appartenenza<sup>227</sup>, dalla cittadinanza, insomma senza storia: a Roma, i *tria nomina* – *praenomen*, *nomen*, *cognomen* – sono «propria liberi»<sup>228</sup>. Questione che non si poneva, tuttavia, per i "martiri" cristiani, che «non avevano più nomi diversi»<sup>229</sup>, presentandosi solo con il loro *cognomen*.

Dal canto loro, gli Italici, e gli Italiani ..., si preoccuparono sempre di farsi ricordare, poiché l'oblio era, è considerato la vera morte definitiva: ma ognuno lo fece in modo diverso, come ultima occasione per distinguersi dagli altri. E cercarono di lasciare, far lasciare, traccia onomastica e biografica di sé in spazi aperti alla gente o in luoghi monumentali e sotterranei più riservati, senza distinzioni di ceto: dai membri degli *ordines* senatorio ed equestre, al ceto plebeo e, emergente, dei liberti più o meno ricchi<sup>230</sup>, all'ultimo degli schiavi col solo nome individuale – unico elemento caratterizzante e irrinunciabile, in definitiva – riprodotto su una piccola targa ansata o su un'*olla*, un vasetto cinerario, nei colombari gentilizi.

*Memoria* quotidiana, quindi, anzitutto di e per sé stessi, come ben dimostra un po' dovunque, in prosa e in poesia, la cura minuziosa e diffusa delle proprie volontà (frequente sui reperti latini l'acronimo *TFI*, «testamento fieri iussit — stabili per testamento»), del funerale – pur sempre momento pubblico di teatro sociale, anche se, per la sua intrinseca

---

<sup>223</sup> Erodoto, *Storie* I, 87.

<sup>224</sup> Sui crudeli e temuti *Lemures* vd. Ovidio, *Fasti* V, 429 ss.

<sup>225</sup> E non solo nella civiltà greco-romana (per la quale vd. almeno Lattimore, *Themes ...*, p. 89 ss.; H. Thylander, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, p. 54 ss.; H. Solin, *Onomastica ed epigrafia*, "Quaderni Urbinati di Cultura Classica", 18 [1974], pp. 105-132; G. Sanders, *Sauver le nom de l'oubli*, in *L'Africa romana*, VI, Sassari 1989, p. 43 ss., e *Lapides ...*, p. 293 ss.); cfr., per Israele, *Giobbe* 18, 17; 25, 20; 30, 8 (prima metà del V secolo a.C.), e *Qoèlet* 6, 3-4; 9, 5 ss. (metà del III secolo a.C.). — Sul significato magico/sacrale del nome nelle culture europee – che è anche "risuscitazione" del defunto – sempre utile J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, rist. n. ed., Torino 1998, p. 294 ss.

<sup>226</sup> Vd. ad esempio *CIL* III, 3146 = *CLE* 1160 = *EDCS-28400400* (Ossero, Croazia, primi secoli dell'impero).

<sup>227</sup> Ovidio, *Tristia* III, 3.

<sup>228</sup> Quintiliano, *Inst. orat.* VII, 3, 27: sulla base della cosiddetta *lex Iulia municipalis* del 45 a.C. (*CIL* I<sup>2</sup>, 593 *Add.* = *ILS* 6085 *Add.* = *EDCS-20000229* = *Fontes iuris Romani antejustiniani*, 2 ed., I, ed. S. Riccobono, Florentiae 1940 = 1968, 13, rr. 145-147).

<sup>229</sup> Basilio di Cesarea, *Omellie* XIX, 8, 4 (372 d.C.).

<sup>230</sup> Cfr. così, tra i *CLE/Pad.* dei primi due secoli dell'impero, i nrr. 1 (Piacenza), 9-10 (Reggio Emilia), 11 (Brescello [RE]), e il discusso 5 (Parma): e «*Leges nunc, viator...*»<sup>2</sup> ..., a. I.

impurità<sup>231</sup>, è monopolio femminile – e della sepoltura personali<sup>232</sup>, possibilmente in patria: Trimalchione<sup>233</sup> *docet!*

Quello che maggiormente sgomenta e atterrisce, alla fine, è forse proprio l'eterno oblio, la cancellazione della propria storia iscritta, più o meno extra-ordinaria: scalpellare la *memoria* individuale, cancellare il nome dalle lapidi – non si dimentichi – anche nell'immaginario collettivo mediterraneo risultava atto e momento significativo, se non conclusivo, della *damnatio memoriae* degli imperatori, delle nazioni o delle religioni "barbare", dei parenti traditori, degli amanti infedeli, dei *socii* disonesti, ...

Il diritto romano imperiale, dal canto suo, aveva subito inserito nel dettagliato e spesso eluso catalogo delle violazioni tombali – danneggiamenti, profanazioni, occupazioni abusive, ... – anche l'erasione dell'epigrafe (funeraria), considerandola fin dall'età severiana un tutt'uno<sup>234</sup>.

E l'iniziativa privata, dal canto suo – interpretata, ancora una volta, dal ricco e intraprendente liberto d'età neroniana<sup>235</sup> –, non mancava certo d'efficacia e concretezza nella sua opera di dissuasione pure a questo riguardo. Decisa opera di dissuasione attuata anche dagli uomini moderni, teste tra tutti il noto epitaffio sulla lastra tombale di William Shakespeare (Holy Trinity Church, Stratford-upon-Avon, Inghilterra): «curst be he that moves my bones — maledetto colui che rimuove le mie ossa» ...



[CIL VI, 29080 = EDR133092 / Roma, seconda metà del I secolo d.C. / British Museum, London]

Si va dal più tradizionale e diffuso avvertimento – anche nel ceto libertino – che il monumento non sarebbe entrato nell'asse ereditario («HMHNS / hoc monumentum heredem non sequetur [perentorio il *sequatur* di Trimalchione<sup>236</sup>!]»), alle minacce di pesanti

<sup>231</sup> Cfr. Euripide, *Ifigenia in Tauride* 381 ss.: è convinzione diffusa in tutto il Mediterraneo antico (cfr. a Israele *Deuteronomio* 26, 14).

<sup>232</sup> Sull'aspetto giuridico/sacrale delle tombe, e dello spazio connesso, oltre ai già citati Morel, *Le sepulchrum* ...; De Visscher, *Le droit des tombeaux romains* ... e Fabbrini, *Res Divini Iuris* ..., p. 565 (e *Dai "religiosa loca" alle "res religiosae"*, "Buletino dell'Istituto di Diritto Romano", 73 [1970], p. 197 ss.), vd. in particolare A. M. Rossi, *Ricerche sulle molte sepolcrali romane*, "Rivista Storica dell'Antichità", 5 (1975), p. 111 ss.; G. Klingenberg, *Grabrecht*, in *Reallexikon für antike und Christentum*, XII, Stuttgart 1983, coll. 590-637; Lazzarini, *Sepulcra* ..., *passim*.

<sup>233</sup> In Petronio, *Satyr.* 71, 5-12.

<sup>234</sup> «Qui monumento inscriptos titulos eraserit ... sepulchrum violasse videtur — chi avrà cancellato da un monumento sepolcrale i testi incisi ... è come se avesse profanato la tomba»: Paolo, *Sent. I*, 21, 8.

<sup>235</sup> In Petronio, *Satyr.* 71, 12.

<sup>236</sup> Petronio, *Satyr.* 71, 7.



molte pecuniarie da pagare alle autorità (100.000 sesterzi<sup>237</sup>, il censo di un decurione!), in un'iscrizione medio-imperiale dell'Urbe!), alle più esplicite e colorite minacce personali («a chiunque manometterà questa tomba mancheranno sale e acqua», si preannunzia in un'epigrafe romana d'età imperiale<sup>238</sup>).

Dagli albori della storia, hanno giustamente notato tra gli altri Philippe Ariès e Norbert Elias<sup>239</sup>, l'anonimato è la vera estinzione, decisiva e completa, dell'individualità personale, la condanna peggiore dell'uomo, non solo senescente o morente.

E pure noi, donne e uomini del Duemila, tutto sommato, sembriamo voler fuggire più o meno consciamente da questo "nulla", quando affidiamo il ricordo della nostra identità anagrafica e iconografica (fotografica) alla rete, in cimiteri digitali (commerciali) ricchi di tele-tombe<sup>240</sup>, illusi e fiduciosi insieme di giungere a una eterna *memoria* personale virtuale<sup>241</sup> (quella contingente e collettiva, invece, parrebbe ormai "garantita" dall'invadente *Google Maps* [*maps.google.com*]...).

«Il senso della morte non concerne solo il modo in cui il singolo si affranca sulla terra dalla propria estinzione fisica, ma altresì l'investimento delle proprie energie per immortalarsi conseguendo un obiettivo sopraindividuale», scriveva a ragione Alberto Tenenti, quasi una quarantina d'anni fa<sup>242</sup>.

Non a caso, in effetti, in età moderna e contemporanea l'ideologia carceraria ha enfatizzato questa deprivazione brutale dell'elemento onomastico: dall'Italia dei primi del Novecento ai gulag sovietici, ai lager nazisti. Disse lucidamente il socialista Filippo Turati, il 18 marzo 1904, alla Camera dei Deputati: «(al condannato) si toglie il nome e il cognome, ogni segno della sua individualità, e sul camiciotto gli è cucito un numero, col quale sarà sempre chiamato, come ad ammonirlo che egli ha cessato di essere una persona, un individuo, un essere umano»<sup>243</sup>.

---

<sup>237</sup> Cfr. *CIL* VI, 13152 *Add.* = *ILS* 8229 = *EDCS*-15300438.

<sup>238</sup> «Quisque huic / tutulo [sic] manus / intulerit, sale et / aqua desideret» (*CIL* VI, 29945 *Add.* = *CLE* 1799 = *ILS* 8182 = *EDCS*-17202041): vd. De Visscher, *Le droit des tombeaux romains ...*, p. 186 e nota 75.

<sup>239</sup> Vd. Ariès, *L'uomo ...*, p. 232, *passim*; N. Elias, *La solitudine del morente*, rist., Bologna 2011, p. 51 ss.: e Barbagli, *Alla fine della vita ...*, *passim*.

<sup>240</sup> Vd., in Italia, [www.inmiamemoria.com](http://www.inmiamemoria.com) / [www.inricordo.it](http://www.inricordo.it) / [www.memoryvalley.it](http://www.memoryvalley.it) / [www.puntoceleste.it/funeras.it](http://www.puntoceleste.it/funeras.it): i siti collettivi e personali, del resto, sono ormai molto numerosi, particolarmente in area anglosassone, ultimi (?) e ambiziosi [www.i-memorial.com](http://www.i-memorial.com) e [www.i-tomb.net](http://www.i-tomb.net). — Anche gli innumerevoli iscritti di Facebook hanno un "World Virtual Cemetery", una comunità virtuale del lutto affollata e sempre attiva (P. Stokes, *Ghosts in the Machine: Do the Dead Live On in Facebook* → [deakin.academia.edu/PatrickStokes/Papers/991983/Ghosts\\_in\\_the\\_Machine\\_Do\\_the\\_Dead\\_Live\\_On\\_in\\_Facebook](http://deakin.academia.edu/PatrickStokes/Papers/991983/Ghosts_in_the_Machine_Do_the_Dead_Live_On_in_Facebook)), rassicurante in fondo per i vivi che – al riparo di una foto – evitano di confrontarsi col dolore (cfr. C. Albertini, *Cosa resta dopo la morte di un amico? Non c'è più il dolore. Mettiamo foto su Fb e dimentichiamo*, "Corriere della Sera", 18 maggio 2014 → [27esimaora.corriere.it/articolo/cosa-resta-dopo-la-morte-di-un-amico-non-ce-piu-il-doloresolo-una-lapide-virtuale-su-facebook](http://27esimaora.corriere.it/articolo/cosa-resta-dopo-la-morte-di-un-amico-non-ce-piu-il-doloresolo-una-lapide-virtuale-su-facebook)). Si è calcolato che entro il 2098 Facebook sarà il più grande cimitero virtuale del mondo (cfr. S. Morosi, *Facebook avrà più iscritti morti che vivi entro la fine del secolo*, "Corriere della Sera", 9 marzo 2016 → [www.corriere.it/tecnologia/16\\_marzo\\_09/facebook-avra-piu-iscritti-morti-che-vivi-cimitero-social-network-2098-vita-morte-massachusetts-6cc31fb2-e5e5-11e5-91a4-48cd9cc4cb64.shtml](http://www.corriere.it/tecnologia/16_marzo_09/facebook-avra-piu-iscritti-morti-che-vivi-cimitero-social-network-2098-vita-morte-massachusetts-6cc31fb2-e5e5-11e5-91a4-48cd9cc4cb64.shtml)) ...

<sup>241</sup> Per la problematica generale cfr. P. Roberts - L. A. Vidal, *Perpetual Care in Cyberspace: a Portrait of Memorials on the Web*, "Omega", 40 (1999-2000), pp. 521-545; P. Roberts, *The Living and the Dead: Community in the Virtual Cemetery*, "Omega", 49 (2004), pp. 57-76; F. Gamba, *Il gioco e il tabù*, S. Maria Capua Vetere (CE) 2007; *Does the Internet Change How we die and Mourn?*, "Omega", 64 (2011-2012), pp. 275-302.

<sup>242</sup> A. Tenenti, *Processi formativi e condizionamenti del senso della morte e delle sue espressioni*, "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", 8 (1979), p. 19.

<sup>243</sup> F. Turati, *Dal sepolcro dei vivi*, in *Discorsi parlamentari di Filippo Turati ...*, I, Roma 1950, pp. 312-322 = *I cimiteri dei vivi (per la riforma carceraria)*, Milano e Roma 1904.

«Nulla più è nostro ... Ci toglieranno anche il nome ...»<sup>244</sup>, denunciava nel 1944 Primo Levi, a proposito del lager nazista di Auschwitz.

O addirittura, nei tragici *pogrom* d'Europa o nei ricorrenti, pretestuosi tentativi planetari di denazionalizzazione, spersonalizzazione e de-umanizzazione si sono spianati e «arati»<sup>245</sup> i cimiteri delle comunità, l'habitat naturale degli antenati, distruggendone, occultandone o riutilizzandone gli spazi, i monumenti e le lapidi: degli Armeni e dei Curdi sotto i Turchi, dei Polacchi di Danzica sotto Hitler, dei Coreani di Seul sotto i Giapponesi, degli Italiani Dalmati nella Jugoslavia di Tito, dei Cinesi rurali sotto Mao Zedong, dei Transilvani in Romania sotto Ceausescu, dei Kosovari in Albania sotto Milosevic, dei cristiani africani e asiatici (ora anche europei) ad opera dei terroristi e fondamentalisti pseudo-islamici, ecc.

Insomma, a ragion veduta si è azzerato e si azzerà ogni diritto dei 'vinti' o delle minoranze alla sepoltura e alla relativa *memoria* – molte iniziative recenti tese alla 'restituzione' dei cimiteri oltraggiati, ebraici in particolare (Ancona e Venezia<sup>246</sup>, per restare in Italia), si sono mosse su questa linea – e, nel contempo, si è impedito e si impedisce ai sopravvissuti una elaborazione corretta e sociale del lutto.

Ovvero, in un lucido piano di vanificazione della memoria storica – riconoscersi in una storia comune è presupposto e collante di ogni società, politica o non politica – si ostacola la quotidiana e libera commemorazione dei defunti: storia, del resto, di lunga durata, non inusuale nel Mediterraneo fin dall'età classica (che vide, ad esempio, nel 257 d.C. il divieto di accesso ai cristiani nelle loro necropoli per un Editto dell'imperatore Valeriano, poi abrogato dall'imperatore Gallieno, suo figlio, tre anni dopo<sup>247</sup>).

In epoche a noi vicine, ad esempio, lo si è fatto nei cimiteri con il tiro a segno dei cecchini serbi a danno dei musulmani di Sarajevo, con la violazione delle tombe e con la demolizione delle lapidi cristiane in Siria per iniziativa dei jihadisti del sedicente 'Stato Islamico' (il culto dei morti distrarrebbe da quello esclusivo di Allāh): durante i funerali, a danno degli Iracheni con gli attentati dei "terroristi" suicidi e, via via nel tempo, a danno dei Libici per opera dei mercenari di Gheddafi, dei Siriani per opera delle milizie di Assad iunior, degli Yemeniti per opera della dittatura saudita ...

Dichiarazione inequivocabile e pubblica, programmaticamente sacralizzata, che i singoli e le comunità "altre" avevano / hanno cessato del tutto di esistere: sia perché nell'immaginario universale la profanazione delle stele e dei sepolcri, e delle loro «scritture esposte», e l'eventuale loro strumentalizzazione etnico-politica, sono di per sé universalmente ritenute un inaudito e intollerabile affronto, se non sacrilegio; sia perché il cimitero – «il luogo dei dormienti» in greco, «la casa delle moltitudini» in ebraico – risulta da secoli un sistema pur sempre integrato alla città dei vivi, un sistema laico che garantisce, deve garantire la presenza e la convivenza delle fedi, delle etnie e delle idee<sup>248</sup>.

---

<sup>244</sup> P. Levi, *Se questo è un uomo*, 13 ed., Torino 2014, p. 19.

<sup>245</sup> Vd. *Lettere di condannati a morte della resistenza europea*, 21 ed., curr. P. Malvezzi - G. Pirelli, Torino 1995, p. 730 (a proposito della Polonia nel 1943); e Thomas, *Antropologia ...*, p. 51 nota 1.

<sup>246</sup> E vd., nell'ambito del *Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae, Il "giardino" degli ebrei: cimiteri ebraici del Mantovano*, curr. A. Mortari - C. Bonora Previdi, Firenze 2008.

<sup>247</sup> Vd., rispettivamente, Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* VII, 11, 11 e VII, 13.

<sup>248</sup> Cfr. Urbain, *La société de conservation ...*, e *L'inscription funéraire moderne et contemporaine: une écriture performative ...*, in *Le texte et son inscription*, curr. P. Baudy - R. Laufer, Paris 1989, pp. 93-112; J.-Th. Maertens - M. DeBilde, *Le jeu du mort. Essai d'anthropologie des inscriptions du cadavre*, Paris 1979; Vovelle - Bertrand, *La ville des morts ...*; Ragon, *Lo spazio della morte ...*; F. Soldini, *Le parole di pietra. Indagine sugli epitaffi cimiteriali otto-novecenteschi del Mendrisiotto*, Friburgo CH 1990; P. Nora, *Les Lieux de Mémoire*, Paris 1997; Setti, «Tu che ti soffermi e leggi ...» ..., p. 319 ss.

E in effetti, nel mondo civile non solo europeo, e in Italia<sup>249</sup> in particolare, con, e forse più, del mercato, del sagrato e della piazza principale, il cimitero è ancora spazio comune, punto d'identificazione e d'incontro, temporaneo o definitivo, dei membri vivi e morti di ogni gruppo organizzato, «di cui fonda costantemente la memoria storica collettiva»<sup>250</sup>.

Il cimitero diventa un periodico *trait d'union* tra il passato e il presente di un clan e di una comunità e suo indiscusso segno di riconoscimento, testimonianza vivente della storia personale, familiare e sociale dell'individuo: e nel "far visita" alle sepolture dei propri cari si attua un rinsaldarsi, almeno temporaneo, delle proprie radici, del proprio nucleo di appartenenza, dei propri valori civici.

Ed è sintomatico che – per dare un senso alla morte e al morire dei propri "eroi" o "martiri" – anche, se non soprattutto, i regimi totalitari<sup>251</sup> abbiano esaltato e valorizzato propagandisticamente, con mausolei epigrafici e con solenni (e periodiche) liturgie pubbliche, la *memoria* dei loro caduti, se sconosciuti attraverso quelle sorti di cenotafi che sono i monumenti "al milite ignoto".

Atteggiamenti e comportamenti, a onor del vero, che affondano in tante guerre civili e di liberazione, dall'attica Salamina nel 480 a.C. (per la virtuale conclusione della seconda guerra contro i Persiani), alla sabina Norcia nel 41 / 40 a.C. (durante il duro conflitto tra M. Antonio e Ottaviano), all'Emilia-Romagna orientale (durante la prima guerra mondiale), alle Langhe piemontesi nel 1940-1945 (durante la seconda guerra mondiale e la lotta ai nazi-fascisti), tanto per fare alcuni esempi significativi, quanto storicamente e cronologicamente ben differenti<sup>252</sup> ...

---

<sup>249</sup> Per le diseguali e numerose illustrazioni degli ambienti cimiteriali moderni, e del patrimonio iconografico / epigrafico a essi connesso, basti l'esempio dell'Emilia-Romagna: M. Foschi - O. Piraccini, *L'altra città. Il cimitero monumentale di Forlì*, Forlì (FC) 1985; R. Roda - R. Sitti, *La Certosa di Ferrara*, Padova 1985; *All'ombra dei pioppi. I cimiteri nel Forese di Ferrara*, cur. L. Scardino, Ferrara 1991; G. Guerzoni, *Le pietre, gli orti, l'arte, la morte. San Cristoforo di Ferrara da certosa a cimitero*, Padova 1992; G. Borziani Bondavalli, *Storia del Cimitero Suburbano di Reggio Emilia dalle origini all'Unità d'Italia (1808-1861)*, Reggio Emilia 2003; M. Pizzo, *Un museo per la morte: il cimitero di Piacenza*, Piacenza 2004; A. Setti, *Il mondo dei vivi e dei morti. Guastalla e il suo cimitero*, Guastalla (RE) 2006, e *Gli epitaffi otto-novecenteschi del cimitero di Guastalla*, "Ager Veleias", 9.04 (2014), pp. 1-14 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; *Città perduta, architetture ritrovate. L'Ottagono del cimitero della Villetta ... a Parma*, cur. M. Rossi, Pisa 2007 → [www.cimiterodellavilletta.parma.it/upload/media/%7BE032D632-00CD-476B-8E46-F670BEDDBB18%7D/files/+LIBRO\\_Città\\_perduta\\_1.pdf --- 2.pdf](http://www.cimiterodellavilletta.parma.it/upload/media/%7BE032D632-00CD-476B-8E46-F670BEDDBB18%7D/files/+LIBRO_Città_perduta_1.pdf --- 2.pdf); *La Certosa di Bologna*, cur. R. Martorelli, Bologna 2009; *Il disegno della memoria. Forme, segni e materiali nell'Ottagono della Villetta a Parma*, cur. M. Rossi - C. Tedeschi, Pisa 2010 → [www.academia.edu/1142712/Il\\_disegno\\_della\\_memoria\\_-\\_forme\\_segni\\_e\\_materiali\\_nellOttagono\\_della\\_Villetta\\_a\\_Parma](http://www.academia.edu/1142712/Il_disegno_della_memoria_-_forme_segni_e_materiali_nellOttagono_della_Villetta_a_Parma); B. Buscaroli - R. Martorelli, *Luce sulle tenebre: tesori preziosi e nascosti dalla Certosa di Bologna*, Bologna 2010; A. Setti, *Il cimitero della Villetta di Parma: spazio di memoria individuale e collettiva*, "Ager Veleias", 6.06 (2011), pp. 1-29 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)] (e il già citato, fondamentale «*Tu che ti soffermi e leggi ...*»); *I materiali della memoria. Degradamento e conservazione dei beni sepolcrali del cimitero monumentale della Villetta di Parma*, Parma 2012; *Il cimitero di San Cataldo a Modena*, Modena 2012; M. Biagini - A. Pucci, *Ti amerò dal cielo. Iscrizioni sepolcrali nei cimiteri del Piacentino*, Piacenza 2013; e in rete [www.certosadibologna.it](http://www.certosadibologna.it), [www.cimiterodellavilletta.parma.it](http://www.cimiterodellavilletta.parma.it). — E cfr. *supra* paragrafo 4.

<sup>250</sup> A. De Spirito, *La comunicazione tra i vivi e i morti*, "Ricerche Storia Soc. Relig.", 11 (1982), p. 306 ss.

<sup>251</sup> Per il fascismo nostrano vd., ad esempio, *Credere, obbedire, combattere. I catechismi del Fascismo*, 1-5, cur. C. Galeotti, Viterbo 1996; *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, cur. F. Foresti, Bologna 2003.

<sup>252</sup> Vd. rispettivamente, per le commemorazioni iscritte segnalate nel testo: Peek 7 (il testo frammentario, attribuito a Simonide di Ceo, fr. 90b Diehl<sup>2</sup>, è integro in Plutarco, *Moralia* 870E = *Sulla malignità di Erodoto* 39); R. Cordella - N. Criniti, "Ager Nursinus". *Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, p. 99 ss.; [www.monumentigrandeguerra.it](http://www.monumentigrandeguerra.it); G. Argenta - N. Rolla, *Le due guerre: 1940-1943, 1943-1945*, Cuneo 1985. — Utili metodologicamente G. M. Vidor, *Riti e monumenti per i morti della Grande Guerra*, "Studi Tanatologici", 1 (2005), pp. 139-159, e C. Ricci, *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma 2006.

La difesa delle tombe, ben ricordava Tiberio Gracco alla plebe romana nel 133 a.C.<sup>253</sup>, è difesa della patria ...

Nel caso delle varie "resistenze", naturalmente, c'è una componente politico-propedeutica rivolta al futuro e ai giovani che, crescendo, avranno in mano le sorti dello stato: come nell'Ottocento delle rivoluzioni, la *memoria* su pietra diviene, o almeno dovrebbe diventare, testimonianza diretta, fisica, etica, che proprio in quel determinato luogo è avvenuto qualcosa di tragico, ma degno di essere tramandato ai posteri, e pure occasione dinanzi a cui meditare profondamente e pensare fino a che punto la natura dell'uomo può spingersi, ma nello stesso tempo fino a quale punto possa spingere l'uomo la volontà di rinascere e di essere artefice del proprio libero destino.

## 7. «Parole su pietre» e *memoria*

I testi iscritti, di fatto, sono anche qui – come tanti altri reperti – permanente, documentata e partecipata *memoria* civile, ben oltre che privata, dei presenti e dei passati, della vita quotidiana (bene assoluto!), della morte e del morire, dei riti funerari e delle tipologie monumentali connesse.

Le «parole su pietre»<sup>254</sup> pagane e cristiane – per i 9/10 una vera e propria «scrittura della morte» – sono trascurata fonte prima delle mentalità, dei comportamenti e degli atteggiamenti antichi, e dei loro committenti / destinatari<sup>255</sup>: la gente comune, i subalterni, gli *humiles*, appaiono dimenticata, anche se non piccola parte fra coloro che sono ricordati, lungo le *viae* "funerarie" e i loro diverticoli, e nelle più economiche sistemazioni in superficie e in gallerie sotterranee – ipogei, colombari e catacombe (dove nacquero, tra l'altro, la pittura e la simbologia cristiana dell'Occidente: àncora, 'pesce', palma / corona, ecc.).

Attraverso la loro capillare e corretta utilizzazione si può ricostruire, in modo plausibile e a volte inedito, il senso quotidiano della vita e della morte, delle speranze e delle ansie "romane", cittadine e rurali, centrali e periferiche: con l'opportuna avvertenza, però, che «gli antichi epitaffi ci offrono un'idea erronea delle attività reali, e una esatta delle rappresentazioni collettive»<sup>256</sup> ...

E lo si può fare proprio attraverso l'analisi attenta dei contenuti, degli apparati iconografici e simbolici, della disposizione simmetrica e dell'accurata incisione di lettere e segni, della qualità dei materiali lapidei, della fattura e prospettiva monumentale, in più di un caso di un certo rilievo artistico, ma a volte puramente a effetto. Si arriva a due metri e più d'altezza: le grandi lettere capitali che il milanese Terzio Attio Cattone fece incidere ancora in vita per il suo epitaffio<sup>257</sup>, ad esempio, caratterizzano con tipica enfasi visuale la carica sevirale – quindi la carriera, la promozione sociale! – e non l'onomastica del personaggio, quale era d'uso ...

---

<sup>253</sup> Cfr. Plutarco, *Vita di Tiberio e Caio Gracco* 9, 5.

<sup>254</sup> Anche qui non a caso, titolo dell'ultimo libro di Romano Cordella e mio: *Parole su pietre. Epigrafia e storia nella Sabina settentrionale di età romana*, Perugia 2014.

<sup>255</sup> Sulla tendenziale diffusione delle iscrizioni tra i ceti subalterni dell'Italia antica – per il settentrione, del resto, confermata anche dai *CLE/Pad.* – vd. Gallettier, *Étude ...*, pp. 152 ss., 198 ss.; Pikhhaus, *Levensbeschouwing ...*, p. 136 ss. e *La poésie ...*, p. 164 ss.; Caldelli - Ricci, *Memoria ed epigrafia ...*, pp. 7-45: sull'allargamento, in ogni caso, a tutti gli strati sociali vd. altresì Sanders, *Licht ...*, p. LXII, e *passim*, e *Lapides ...*, p. 131 ss.; Pikhhaus, *Levensbeschouwing ...*, pp. 348 ss., 475 ss.

<sup>256</sup> P. Veyne, *Il pane e il circo. Sociologia storica e pluralismo politico*, n. ed., Bologna 2013, p. 106: e cfr. Id., *La «plèbe moyenne» sous le haut-empire romain*, "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 55 (2000), pp. 1169-1199 = [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess\\_0395-2649\\_2000\\_num\\_55\\_6\\_279911](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess_0395-2649_2000_num_55_6_279911).

<sup>257</sup> Vd. *AE* 1992, 767 = EDCS-04900363.

Si recupera, con insospettata vivezza e immediatezza, la presenza nella vita di ogni giorno dell'attesa e del trapasso, della sepoltura e delle liturgie / coreografie relative, delle ricorrenze programmate o attese (per i cristiani la prima commemorazione liturgica ufficiale dei defunti – il 2 novembre – iniziò alla metà dell'XI secolo coi benedettini di Cluny), dei dubbi, delle paure e delle angosce connesse con la «fossa della distruzione»<sup>258</sup>.

«Hic summa est severitas — qui [nella tomba / nell'al-di-là] il rigore è estremo» segnala con mal rassegnato disagio Cneo Cornelio Basso, diciottenne cittadino romano morto nell'Urbe nel primo secolo d.C.<sup>259</sup>: «... non c'è ritorno!» aveva ribadito qualche secolo prima Gesù Ben Sira, scriba di Gerusalemme<sup>260</sup>. Con un atteggiamento e una prospettiva – di fronte alla «sordità del sonno eterno» di proustiana memoria – non dissimili, in definitiva, dall'Achille dell'*Odissea* omerica, che avrebbe preferito essere schiavo sulla terra «piuttosto che dominare su tutte le ombre consunte» degli Inferi<sup>261</sup>, epigono di tanti futuri europei e occidentali: come con disincantato pragmatismo scriveva un Giudeo di Gerusalemme, nella prima metà del III secolo a.C., venendo poi ripetuto da tanti, «meglio un cane vivo che un leone morto»<sup>262</sup> ...

Ma soprattutto si intuisce l'immagine intenzionale che – pur sotto il controllo di un'opinione pubblica più attenta e consapevole di quanto non si pensi – si vuole lasciare di sé, della propria gente, del proprio clan familiare nell'*aeterna domus*. Immagine che ci prospetta la *memoria* e la cronologia individuali, i rapporti parentali e amicali, la fierezza disarmante e sopra le righe della propria attività, quale essa sia: insomma, la storia dei 'senza storia', che qui riacquistano la dignità di una morte scritta ...

Immagine presumibilmente positiva e serena, se non ideale, che può avvalersi di moduli e forme assai vari, in una pretesa di visibilità anche monumentale e plastica (dai ritratti a bassorilievo, basati a volte su maschere funebri, precursori per certi aspetti delle fotografie sepolcrali, agli strumenti di lavoro), che ha esempi numerosi in tutto il Mediterraneo.

In questo mondo ancora così poco conosciuto, meritano una più attenta valutazione le iscrizioni metriche latine (*carmina Latina epigraphica* / *CLE*<sup>263</sup>), che – secondo calcoli non arbitrari – compongono il 2 % circa del patrimonio iscritto romano, per 3/5 pagane, 2/5 cristiane<sup>264</sup>.

---

<sup>258</sup> *Isaia* 38, 17 (Gerusalemme, 740/700 a.C.).

<sup>259</sup> *CIL* VI, 16169 *Add.* = *CLE* 85 = *EDCS-12001065*.

<sup>260</sup> *Siracide* 38, 21 (Alessandria d'Egitto, 132 circa a.C.).

<sup>261</sup> Cfr. *Omero*, *Odissea* XI, 488 ss.: e già 'prima', *Iliade* IX, 401-409.

<sup>262</sup> *Qoèlet* 9, 4.

<sup>263</sup> Classica l'edizione dei *carmina Latina epigraphica* di Bücheler - Lommatzsch (versione spagnola: *Poesía epigráfica latina*, I-II, cur. C. Fernández Martínez, Madrid 1998), con le concordanze di P. Colafrancesco - M. Massaro, Bari 1986 e M. L. Fele - C. Cocco - E. Rossi - A. Flore, I-II, Hildesheim-Zürich-New York 1988; e N. Criniti, *Tavole di conguaglio fra il "Corpus Inscriptionum Latinarum" e i "Carmina Latina Epigraphica"*, Roma 1988. — Dopo le raccolte di I. Cholodniak, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1897 = [archive.org/stream/carminasepulcra01cholgoog#page/n6/mode/2up](http://archive.org/stream/carminasepulcra01cholgoog#page/n6/mode/2up) → 2 ed., *Carmina sepulcralia Latina epigraphica*, Petropoli 1904 = Whitefish MT 2010, e di E. Engström, *Carmina Latina epigraphica ...*, Gotoburgi-Lipsiae MCMXII (= [archive.org/details/carminalatinaepi00engsuoft](http://archive.org/details/carminalatinaepi00engsuoft)) = Charleston SC 2009, l'unico aggiornamento, omogeneo quanto datato e parziale, è di J. W. Zarker, *Studies in the "Carmina Latina Epigraphica"*, Diss. Princeton NJ 1958, pp. 134-259 (→ Ann Arbor MI 1984 = 2003); e cfr. P. Cugusi, *Per un nuovo corpus dei Carmina latina epigraphica: materiali e discussioni*, Roma 2007, *Criteri informativi di una nuova silloge di 'Carmina Latina Epigraphica' post-bücheleriani*, "Epigraphica", LXXII (2010), pp. 333-354, e le raccolte 'regionali' di *Carmina Latina Epigraphica* che sta pubblicando da un quindicennio. Il volume XVIII del *CIL*, dedicato ai *CLE*, è preannunciato da decenni, ma non è ancora uscito: cfr. G. Alföldy, *De statu praesenti Corporis Inscriptionum Latinarum et de laboribus futuris ad id pertinentibus*, "Epigraphica", LVII (1995), p. 295.

<sup>264</sup> Secondo le valutazioni di Sanders, *Lapides ...*, pp. 179 ss., 207 ss.; Pikhaus, *Levensbeschouwing ...*, p. 338 ss., *passim*.

Le epigrafi metriche latine "d'autore"<sup>265</sup>, in particolare, non raramente di intellettuali deambulanti o indigeni affondanti nella tradizione greco-ellenistica (da Simonide di Ceo almeno, tra il VI e il V secolo a.C., alla bizantina *Antologia Palatina*), richiedevano ovviamente una qualche alfabetizzazione e disponibilità finanziarie da parte dell'interessato<sup>266</sup>.

Il valore letterario dei *carmina Latina epigraphica*, in ogni caso, è assai spesso modesto e convenzionale, di repertorio e di circostanza, inevitabilmente condizionato dal supporto litico, dall'impaginazione – il testo poetico, di norma, occupa la seconda parte dello specchio epigrafico – e dalla tecnica lapidaria locale (e fors'anche da una qualche perplessità, se non addirittura scetticismo, sul valore testimoniale dei reperti da parte degli stessi committenti<sup>267</sup> ...).

Ciononostante, al di là delle ambiziose apparenze colte, le iscrizioni metriche classiche permettono di sottoporre a nuove analisi, spesso in dettaglio e in controtelaio, la storia, gli atteggiamenti e i comportamenti quotidiani che l'individuo vuol ricordare e far ricordare in pubblico – nel suo preciso significato etimologico di riportare all'attenzione del cuore – di fronte al superamento, se non all'annullamento, di sé: e permettono, altresì, di situare la donna, con maggiore frequenza naturalmente l'uomo, nel loro contesto socio-economico e valutarli più correttamente, o almeno concretamente, di quanto le fonti letterarie non abbiano solitamente concesso.

Basti pensare alle paure e angosce del *post mortem* che traspaiono in versi desolati<sup>268</sup>, all'idea repressa e alla sottile esorcizzazione delle spoglie mortali anche nel linguaggio poetico, alla controversa e un po' manieristica rappresentazione / rimozione

---

<sup>265</sup> Per i cosiddetti *CLE* d'autore, oltre all'importante *Lapides memores* di Gabriel Sanders, vd. E. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922; A. B. Purdie, *Some observations on Latin verse inscriptions*, London 1935; Zarker, *Studies ...*, pp. 87 ss., 97 ss.; R. Chevallier, *Épigraphie et Littérature à Rome*, Faenza (RA) 1972; P. Cugusi, "*Carmina Latina Epigraphica*" e tradizione letteraria, "Epigraphica", XLIV (1982), pp. 65-105, *Aspetti letterari dei "Carmina Latina Epigraphica"*, 2 ed., Bologna 1996, *Carmina Latina Epigraphica e novellismo*, "Mater. Discuss. Analisi Testi Class.", 53 (2004), pp. 125-172, *Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, in *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, cur. P. Kruschwitz, Berlin-New York 2007, pp. 1-61; P. Fedeli, *Il poeta lapicida*, in *Mélanges ... T. Zawadzki*, Fribourg CH 1989, pp. 79-96; J. Gómez Pallarès, *Poetas latinos como «escritores» de "CLE"*, "Cuadernos filología clásica. Estud. latin.", 2 (1992), pp. 201-230; *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, cur. P. Kruschwitz, Berlin-New York 2007; *Vie, mort et poésie dans l'Afrique romaine d'après un choix de "Carmina Latina Epigraphica"*, ed. Chr. Hamdoune, Bruxelles 2011; A. Wypustek, *Images of Eternal Beauty in Funerary Verse Inscriptions of the Hellenistic and Greco-Roman Periods*, Leiden-Boston 2013; *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, cur. A. Pistellato, Venezia 2015: e, pur in età postclassica (vd., a questo riguardo, Criniti, *Epigrafia italiana moderna ...*, p. 3 ss.), C. Russo Mailler, *Il senso medievale della morte nei carmi epittaffici dell'Italia meridionale fra VI e XI secolo*, Napoli 1981; N. De Nisco, *Post busta superstes. Epitaffi metrici a Milano nell'Alto Medioevo* [Milano post 2012: → [www.academia.edu/6938827/Post\\_busta\\_superstes.\\_Epitaffi\\_metrici\\_a\\_Milano\\_nellAlto\\_Medioevo](http://www.academia.edu/6938827/Post_busta_superstes._Epitaffi_metrici_a_Milano_nellAlto_Medioevo)]. — E cfr. *supra* paragrafo 5.

<sup>266</sup> Cfr. in particolare D. Pikhau, *Les origines sociales de la poésie épigraphique*, "L'antiquité classique", L (1981), pp. 637-654 = [www.persee.fr/doc/antiq\\_0770-2817\\_1981\\_num\\_50\\_1\\_2039](http://www.persee.fr/doc/antiq_0770-2817_1981_num_50_1_2039); K. Heene, *La manifestation sociale de l'expérience du chagrin: le témoignage de la poésie épigraphique latine*, "Epigraphica", L (1988), pp. 163-177; e M. A. Handley, *Death, Society and Culture. Inscriptions and Epitaphs in Gaul and Spain, AD 300-750*, Oxford 2003; H. Mouritsen, *Freedmen and Decurions: Epitaphs and Social History in Imperial Italy*, "Journal of Roman Studies", XCV (2005), pp. 38-63.

<sup>267</sup> «Stat lapis et nomen tantum, vestigia nulla»: *CIL* VI, 22215 *Add.* = *CLE* 801 = *EDCS-13200502* (Roma, I/II secolo d.C.).

<sup>268</sup> Oltre a Sanders, *Lapides ...* e Criniti cur., «*Lege nunc, viator...*»<sup>2</sup> ..., vd. K. Heene, *Le siège du chagrin et les blessures de l'âme: le témoignage des épitaphes métriques latines*, "Latomus", 46 (1987), p. 704 ss. e *La manifestation ...*, p. 163 ss.

(quando non negazione) dell'al-di-là, cosce e inconscie<sup>269</sup>, al frequente ricorrere di immagini oniriche e figurazioni da incubo: e ai complessi e articolati – in qualche caso personalizzati in modo singolare – aspetti culturali, simbolici, magici, giuridici, patrimoniali delle liturgie e del culto dei defunti.

In Cisalpina così, per restare in uno dei territori italici a me più familiari, pare generalmente accertata una visione rassegnata e tutto sommato negativa, forse, cosciente e consapevole, dell'insondabile inesorabilità della morte, «una legge che nessuno può eludere»<sup>270</sup>: «... tutti moriremo»<sup>271</sup>.

Come tiene a ricordare – secondo un diffuso *topos* mediterraneo – un veterano italico della prima età imperiale ai *viatores* e ai *curiosi*, ai sopravvissuti!, «sumus mortales, immortales non sumus — siamo uomini, non immortali ...»<sup>272</sup>.

Dalle origini elleniche all'età moderna, gli epitaffi metrici – incisi su pietra o anche stesi su carta (per intenderci, in questo secondo caso, dal VII libro dell'*Antologia Palatina*, esemplato a Costantinopoli, alla fine del X secolo d.C., sulla perduta raccolta di epigrammi greci di Costantino Cefala, alle statunitensi *Spoon River Anthology*, del 1915 / 1916, e *The New Spoon River*, del 1924, di Edgar Lee Masters<sup>273</sup>) – sono in effetti rilevatori e comunicatori peculiari del clima socio-culturale di cui non raramente risultano espressione eloquente e da cui di necessità vengono articolati e influenzati, se pure in modi e misure differenti.

Anche da questo punto di vista, si è ben notato per il mondo romano, si collocano a metà strada, a confine tra l'epigrafia e la letteratura<sup>274</sup>. E ricevono, in genere, una qualche maggiore attenzione e cura dai posteri proprio perché gli epitaffi stessi, fin dalla loro progettazione, impaginazione ed esecuzione, hanno potuto e in qualche modo voluto influenzare la storia e la *memoria* dei committenti e dei loro clan<sup>275</sup>.

Storia di lunga durata, senza dubbio: è, alla fine, la medesima «mise en page culturelle d'une émotion, celle-ci soit-elle authentique ou de convenance ...»<sup>276</sup>, che ritroviamo anche in molti monumenti funerari ed epitaffi dei nostri cimiteri, soprattutto ottocenteschi ...

## 8. Abbreviazioni delle raccolte epigrafiche usate

AE	"L'Année épigraphique", 1888 ss.
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , I ss., curr. Th. Mommsen et alii, Berolini MDCCCLXIII ss. = 1957 ss.

---

<sup>269</sup> «... hic mater / corpus operta tenet — qui la madre (Terra), misteriosa, il suo corpo trattiene»: CIL XI, 973a e p. 1251 = CLE 1108 = CLE/Pad. 9 = EDR132450 (Reggio Emilia, I secolo d.C.).

<sup>270</sup> Sgorlon, *I racconti della terra di Canaan ...*, p. 83.

<sup>271</sup> *Siracide* 8, 8 (Alessandria d'Egitto, 132 circa a.C.).

<sup>272</sup> CIL XI, 856 Add. = CLE 191 = EDR130872 = IED XVI, 329 (Modena, I/II secolo d.C.): per i precedenti cfr. il verso omerico «così le stirpi degli uomini: nasce una, l'altra si dilegua» (*Iliade* VI, 149).

<sup>273</sup> Vd. *Antologia Palatina*, vol. II, cur. F. M. Pontani, Torino 1979; E. L. Masters, *Antologia di Spoon River*, cur. F. Pivano, n. ed., Torino 2014 [New York NY 1915/1916] e *Il nuovo Spoon River*, cur. U. Capra - A. Lavagno, rist., Roma 2008 [New York NY 1924].

<sup>274</sup> Vd. da ultima Pikhaus, *La poésie ...*, p. 159 e ss.

<sup>275</sup> Cfr. «*Lege nunc, viator...*»<sup>2</sup> ..., p. 81 ss., e *passim*.

<sup>276</sup> Sanders, *Lapides ...*, p. 219: sullo specifico del mezzo epigrafico in ambito funerario vd. *ibidem*, p. 393 ss., che ben s'accompagna ai noti, fondamentali contributi di Ida Calabi Limentani, Armando Petrucci, Giancarlo Susini.

- CLE** *Carmina Latina Epigraphica*, I<sup>2</sup>-III, cur. F. Bücheler - E. Lommatzsch, Lipsiae 1895-1930 = Stutgardiae 1982
- CLE/Pad.** «*Lege nunc, viator ...*». *Vita e morte nei "carmina Latina epigraphica" della Padania centrale*, 2 ed., cur. N. Criniti, Parma 1998 → in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2012* [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]
- Courtney** E. Courtney, *Musa Lapidaria*, Atlanta GA 1995 = 2013
- EDCS** *Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby*, curr. M. Clauss - A. Kolb - W. A. Slaby - B. Woitas [[db.edcs.eu/epigr/epi\\_it.php](http://db.edcs.eu/epigr/epi_it.php)]
- EDR** *Epigraphic Database Roma*, curr. S. Panciera - G. Camodeca - S. Orlandi [[www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it)]
- IED** *Italia Epigrafica Digitale. XVI. Regio VIII. Aemilia*, cur. S. Orlandi, Roma 2017 [[statusquaestionis.uniroma1.it/index.php/ied/issue/viewFile/IED%2016/74](http://statusquaestionis.uniroma1.it/index.php/ied/issue/viewFile/IED%2016/74)]
- IG** *Inscriptiones Graecae*, I ss., Berolini MDCCCLXXIII ss.
- IGUR** *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, I-IV, cur. L. Moretti, Romae 1968-1990
- ILLRP** A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, I<sup>2</sup>-II, Firenze, 1965-1963 = 1999
- ILS** H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*, I-III, Berolini MDCCCXCII-MCMXVI = MCMLIV-MCMLV = Dublin-Zürich MCMLXXIV  
→ I = [www.archive.org/details/inscriptioneslat01dessuoft](http://www.archive.org/details/inscriptioneslat01dessuoft)  
→ II.I = [www.archive.org/details/inscriptioneslat21dessuoft](http://www.archive.org/details/inscriptioneslat21dessuoft)  
→ II.II = [www.archive.org/details/inscriptioneslat22dessuoft](http://www.archive.org/details/inscriptioneslat22dessuoft)  
→ III = [www.archive.org/details/inscriptioneslat03dessuoft](http://www.archive.org/details/inscriptioneslat03dessuoft)
- Peek** W. Peek, *Griechischen Vers-Inschriften. I. Die Grabepigramme*, Berlin 1955 = Chicago IL 1988
- SupplIt** *Supplementa Italica*, nuova serie, edd. M. Guarducci - S. Panciera - M. L. Lazzarini, 1 ss., Roma 1981 ss.

## 9. Postfazione

Pubblico in questa sede – arricchito e aggiornato anche alla luce di corsi accademici, seminari, lezioni e conferenze tenuti a Parma e Milano tra il 1980 e il 2015, e di ricerche in atto – un mio contributo preliminare sulla morte quotidiana e sul morire nel mondo romano classico, e sulle *memoriae* (epigrafiche e non epigrafiche) connesse, presentato e discusso nell'ultimo trentennio in varie sedi<sup>277</sup>, secondo modalità e prospettive non omogenee: testi parziali e di differente struttura e articolazione, del resto, sono stati poi nel tempo editi in testi a stampa e in rete<sup>278</sup>.

Le segnalazioni storiche e bibliografiche a piè di pagina, oltre a offrire *in extenso* le fonti classiche citate in traduzione nel testo, raccolgono alcune delle testimonianze che ritengo significative di una riflessione scientifica in divenire – non solo, e non tanto, 'tanatologica' – sempre più ricca e articolata, quanto a volte prolissa e ripetitiva.

<sup>277</sup> Bolzano, Brescia, Milano, Norcia (PG), Parma, Piacenza, Sirmione (BS).

<sup>278</sup> «*Acta est fabula*»? *La morte quotidiana a Roma*, in «*Lege nunc, viator ...*». *Vita e morte nei "carmina Latina epigraphica" della Padania centrale*, cur. N. Criniti, Parma 1996, pp. 9-21 → 2 ed., Parma 1998, pp. 9-21 — «*Mortis solacia*»: la "memoria" iscritta nella Padania antica, in *Insula Sirmie. Società e cultura della "Cisalpinia" verso l'anno Mille*, cur. N. Criniti, Brescia 1997, pp. 139-158 — *Parole di pietra: morte e "memoria" nell'Italia antica*, "Ager Veleias", 2.07 (2007), pp. 1-20 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)] — Il «visibile parlare»: precedenti classici della "memoria" e della morte nel mondo occidentale, in A. Setti, «*Tu che ti soffermi e leggi ...*». *Il cimitero della Villetta e le sue 'memoriae' nella Parma di Maria Luigia*, Parma 2010, pp. 11-53 — "Memoria mortuorum" nel Mediterraneo antico, "Ager Veleias", 6.04 (2011), pp. 1-37 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].



Vista poi la natura e le caratteristiche di questo lavoro, le annotazioni non possono, non vogliono, essere considerate esaustive: sono sostanzialmente recenti e personali, ma non arbitrarie, e dipendenti, per lo più, dalle competenze storico-epigrafiche dell'autore, quasi mai dalle sue simpatie.

Per aspetti di dettaglio e per contributi specifici sulla morte e il morire, i suoi riti e le sue liturgie, i suoi miti e le sue 'fortune' nel mondo mediterraneo antico, romano e italico in particolare, rinvio, in ogni caso, a *"Mors antiqua": bibliografia sulla morte e il morire a Roma*, dal 2015 pubblicata annualmente in "Ager Veleias" [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; sull'età moderna e contemporanea, europea anzitutto, a *"Mors moderna": bibliografia orientativa sulla morte e il morire nel mondo occidentale*, "Ager Veleias", 6.01 (2011), pp. 1-20 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)] e a *Epigrafia italiana moderna: scelta documentaria*, "Ager Veleias", 9.06 (2014), pp. 1-15 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]: tutti periodicamente aggiornati e riediti in *AGER VELEIAS* [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

Devo un vivo e mai dimentico ringraziamento – per la loro cordiale collaborazione – ai miei amici Franco e Vincenzo Albano, Annalisa Belloni, Teresita Corengia, Gianluca Mainino, Alessandro Rossi; alla mia allieva e 'tanatologa' Alice Setti (Biblioteca Maldotti di Guastalla [RE]); a Francesca Barbacini (Biblioteca dell'ex-Dipartimento di Storia dell'Università di Parma); agli addetti del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università Cattolica di Milano; e pure ai miei numerosi studenti delle lauree specialistiche e magistrali dell'ex-Facoltà parmense di Lettere e Filosofia, iscritti negli anni 2007 / 2010 (Storia Romana, Epigrafia Latina, Storia Economica e Sociale del Mondo Antico, Didattica della Storia Antica), per l'aiuto offertomi nel migliorare il testo.

**17 luglio 2017 (ultima modifica: 25 agosto 2018)**

© – Copyright — [www.veleia.it](http://www.veleia.it)